

CLXXIII.

2^a TORNATA DI MARTEDÌ 23 GIUGNO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (*Presentazione*):

Università di Napoli (GIANTURCO) . . . Pag. 6328

Proposta di legge (*Lettura*):

Legge doganale (VALLI E.) 6314

Disegni di legge:

Diritti catastali (*Discussione*) 6321

Oratori:

AMBROSOLI 6322-27

BRANCA, *ministro delle finanze* 6321

6322-24-25-27-28

CALLERI, *relatore* 6323-25-27

CARCANO 6321-24

SPIRITO B. 6326

Bilancio dell'istruzione pubblica (*Seguito della**discussione*) 6329

Oratori:

AGUGLIA 6351

CELLI 6344-53-55

DE CRISTOFORIS 6340-42-54

DE NICOLÒ 6347

ELIA 6348

FEDE 6357

GALIMBERTI, *sotto-segretario di Stato per la**pubblica istruzione* 6351

GARLANDA 6362

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione* 6336

6337-40-44 47-49-50-53-54-65

LAZZARO 6339

LOCHIS 6360

MAGLIANI 6352

MARESCALCHI A. 6355

MAZZA 6349

MERCANTI 6349

MOLMENTI 6352

MORANDI 6336

OTTAVI 6360

RAMPOLDI 6335

6338-51-54

SPIRITO, *relatore* 6329-37-54

STELLUCCI-SCALA 6354

VALLE G. 6315 47-56

Domanda a procedere contro il deputato FAZI

(*Approvazione*). Pag. 6320

Interrogazioni:

Colonia dell'Eritrea:

Oratori:

BONIN, *sotto-segretario di Stato per gli affari**esteri*. 6314-16

CAMPI 6315

Monete di rame:

Oratori:

COLOMBO, *ministro del tesoro*. 6316

SANGUINETTI 6317

Canoni del dazio di consumo:

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 6318

COCITO 6318

Convitto di Arezzo:

Oratori:

GALIMBERTI, *sotto-segretario di Stato per la**pubblica istruzione* 6319

SEVERI 6319

Stazione di Arezzo:

Oratori:

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici* . . . 6320

SEVERI 6320

La seduta comincia alle 14.5.

Borgatta, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5405. Il Consiglio comunale di Aprigliano, al quale si sono associati i sindaci dei comuni di Pietrafitta, Piano-Crati, Figline-Vegliaturo

e Cellara, chiede sia ripristinata la pretura del mandamento di Aprigliano.

5406. Il deputato Tassi presenta la petizione di oltre 1000 cittadini di Piacenza i quali invocano la piena esecuzione della legge sulle Opere pie fino ad ora non mandata ad effetto in quella città.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sacchetti, di giorni 5; Donati, di 10; Pozzi, di 3; Clementini, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Radice, di giorni 5.

Letture di una proposta di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli: Valli Eugenio, Schiratti, Salari, Cavagnari, Morandi, Rummo, Aguglia, Del Balzo e Fusco Ludovico.

Se ne dia lettura.

Borgatta, segretario, legge:

« *Articolo unico.* È introdotta nella tariffa generale dei dazi doganali la seguente modificazione:

Numero e lettera	Denominazione della merce	Unità	Dazio d'entrata
284 a	Granoturco bianco.	Quintale	L. C. 7.50

Presidente. Si stabilirà poi il giorno in cui dovrà essere svolta questa proposta di legge.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interrogazioni.

Debbo avvertire coloro che hanno rivolto interrogazioni al ministro dell'interno, che l'onorevole ministro e il sotto-segretario, per ragioni di ufficio non possono venire oggi a rispondere. Perciò queste interrogazioni saranno rimandate ad altra tornata.

Taroni. Almeno saranno qui domani?

Presidente. Onorevole Taroni, ho ragione di sperare che domani possa intervenire l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Imbriani. Almeno uno poteva trovarsi qui!

Presidente. Viene la volta dell'interrogazione dell'onorevole Campi al ministro degli affari esteri « intorno alle condizioni fatte ai già coloni dell'Eritrea all'atto del loro rimpatrio. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Il contratto di colonizzazione agricola concedeva ai coloni stabiliti nel Seraè, oltre ad alcune facilitazioni e somministrazioni rimborsabili gradatamente, la proprietà di un podere per ciascuna famiglia sotto la condizione della residenza e della coltivazione ininterrotta per cinque anni.

Il contratto non prevedeva in nessun modo il caso di un cambiamento di fatto nello stato della Colonia.

Il caso di forza maggiore era previsto in favore dei coloni semplicemente per dispensarli eventualmente dall'obbligo della coltivazione ininterrotta, senza che essi avessero da perdere il diritto di proprietà sul podere.

Quando si verificarono gli avvenimenti militari nell'Eritrea, i coloni del Seraè si rifugiarono all'Asmara, di dove, dopo qualche tempo, si condussero a Massaua.

Quivi alcune di quelle famiglie delle più scoraggiate chiesero insistentemente il rimpatrio.

Per ragioni di umanità, che si appalesano da loro stesse evidenti, venne loro concesso quanto avevano richiesto, cioè, la rescissione del contratto, il condono di tutti gli obblighi che avevano assunto per somministrazioni non rimborsate, ed il rimpatrio gratuito, benchè di rimpatrio gratuito non si fosse parlato in nessuna ipotesi. Di più il Governo assegnò a ciascuna famiglia un sussidio di 700 lire.

Qualche cosa bisognava fare, anche per i coloni che erano rimasti nell'Eritrea, ed anche a questi il Governo (che non può seguire che con simpatia le imprese di colonizzazione agraria sia quella tentata nel Seraè sotto gli auspici del nostro egregio collega Franchetti, sia quella iniziata presso Keren dalla benemerita Associazione per le missioni italiane) concesse speciali facilitazioni, cioè la rescissione dei

vecchi contratti, e la stipulazione di nuovi per essi molto più favorevoli.

Il Governo crede così di aver compiuto ai doveri che ha verso i coloni che sono rimasti, come verso quelli che hanno rimpatriato, ai quali stima d'aver provveduto secondo suggerivano convenienza ed equità. Spero che l'onorevole interrogante, dichiarandosi soddisfatto, vorrà provarmi che non mi sono male apposto nell'esprimere questa opinione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Non posso, e mi dispiace, dichiararmi interamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

La mia interrogazione concerne specialmente i coloni i quali hanno chiesto il rimpatrio.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, per dirmi quali sono le condizioni che il Governo ha fatto a costoro, ha cominciato dall'enumerare i patti che erano stati stabiliti originariamente, quando essi si erano recati nell'Eritrea; ma egli riconoscerà che tutte le aspettative le quali potevano lusingare in quel tempo i poveri coloni che si recavano così lontano dalla patria, rimasero totalmente deluse; riconoscerà che tutte le promesse che erano state loro fatte sono venute meno quasi completamente; onde sarebbe veramente una ingiustizia il voler giudicare del trattamento che loro è stato fatto all'atto del ritorno da quanto era stabilito al momento della partenza.

Queste povere famiglie, ognuno lo sa, si sono recate a quattro o cinque mila chilometri lontani dalla patria; si sono recate là per una impresa che si era detta giovevole non solo a loro, ma anche all'interesse della patria, e all'interesse della civiltà; inquantochè si diceva che esse avrebbero potuto laggiù porre le fondamenta di una nuova Italia; invece che cosa è avvenuto? Per i primi due anni, in cui nel paese si ebbe una tranquillità relativa, i raccolti vennero completamente a mancare.

Non ostante le dichiarazioni fatte qui dal nostro collega e mio caro amico Franchetti, certo è che le sue previsioni, dettate da un ottimismo eccessivo, sono state completamente smentite dai fatti.

Il terzo anno è venuta la guerra; e questa povera gente, invece che pensare a colti-

vare i campi, ha dovuto pensare a mettersi in salvo; a fuggire di qua e di là.

Non solo, ma nel tempo in cui essa è rimasta nell'Eritrea, è uopo anche dirlo, non ha avuto in alcuna maniera, nè dal Governo dell'Eritrea, nè da altra autorità, quel trattamento al quale avrebbe avuto diritto; mancava ad essa ogni mezzo e quando faceva qualche domanda di soccorso doveva aspettare alle volte mesi e mesi perchè fosse soddisfatta in modo assai imperfetto, e talvolta aspettava invano.

Immagini la Camera, si trattava di nove o dieci famiglie abbandonate in mezzo al deserto; ebbene questa povera gente, cui era venuto a mancare qualsiasi conforto sociale e spirituale, aveva fatto ripetute e vivissime istanze per avere un prete che celebrasse la messa la domenica.

Si tratta di povere famiglie segregate dal consorzio civile, ed ognuno comprende il sentimento da cui era animata questa loro domanda. Ebbene in tre anni, che sono rimaste nell'Eritrea, neppure questo modesto loro desiderio ha potuto essere soddisfatto e talvolta esse hanno perfino sofferto la fame.

Finalmente è venuta la guerra; hanno dovuto correre all'impazzata attraverso il territorio della Colonia per cercare salvezza, e, quando sono arrivati a Massaua, naturalmente, hanno chiesto il rimpatrio.

Faccio notare che sono arrivati a Massaua sprovvisti di ogni cosa, avendo vista non solo tradita la loro aspettazione di guadagnare qualche cosa, ma avendo anche perduto quel poco, che avevano portato con sé, e perfino la salute.

Ebbene, che cosa fa il Governo coloniale quando questa povera gente è a Massaua? Fa loro firmare un contratto, nel quale (ne ho qui la copia autentica) fa loro promettere di abbandonare qualsiasi pretesa, di non formulare per l'avvenire qualsiasi domanda.

Il Governo coloniale non pensa ad altro, che a proteggere sè stesso ed il Governo della madre patria contro tutte le possibili pretese, che questi individui avrebbero potuto accampare; ed arriva nientemeno che a questo, che, per tutta indennità, a questa povera gente, che è rimasta per tre anni nella colonia, nelle condizioni che vi ho esposto, fa dichiarare che si accontentano di un compenso di lire cinquanta, che loro veniva generosamente accordato. È vero che

si accordò loro anche il viaggio gratuito in terza classe, ma tutti sanno quali dolcezze presenti un viaggio in terza classe sui piroscafi!

Presidente. Onorevole Campi concluda!

Campi. Siamo in così pochi!

Presidente. Non vuol dire, il regolamento non distingue. (*Si ride*).

Campi. È lecito però contare sopra una maggior pazienza!

Presidente. Non faccia digressioni!

Campi. Non vengono però computati i minuti durante i quali si scambiano dialoghi col presidente.

Dunque si concedono queste cinquanta lire; ma, noti bene la Camera, si son fatte poi pagare ad una famiglia lire 16.80 per spese di trasporto di poche masserizie.

È vero, ed io debbo riconoscerlo, è vero che, quando queste povere famiglie sono giunte in patria, il ministro della guerra e quello degli esteri si sono messi una mano sulla coscienza ed hanno riconosciuto che cinquanta lire d'indennità erano troppo poco, ed hanno elevato l'indennità, come ho inteso oggi, a 700 lire circa per famiglia.

Ma io non esito a dichiarare che anche questa indennità è, secondo me, assolutamente insufficiente. Io parlo dei coloni dei miei paesi, che conosco. Date le loro condizioni e dato il soggiorno di tre anni nell'Eritrea nelle condizioni e nei casi che la Camera ben conosce, 700 lire d'indennità sono assolutamente insufficienti.

Presidente. Onorevole Campi, ma Ella dà alla sua interrogazione lo svolgimento di un'interpellanza!

Campi. Ho finito.

Adesso questi poveri diavoli si trovano in condizioni peggiori di prima.

Ed ora, per ottemperare al desiderio del nostro presidente, finisco col dichiarare che ritornerò sull'argomento quando si discuterà il bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. L'onorevole Campi può star sicuro che il Ministero era animato delle migliori intenzioni ed avrebbe fatto di più se il numero di quelle famiglie fosse stato realmente di sette od otto come ha detto l'onorevole Campi: ma sette od otto sono le famiglie

lombarde di cui si interessa l'onorevole Campi, mentre ce ne sono altre di altre regioni d'Italia: ce ne sono della Sicilia e ce ne sono del Friuli.

E l'accerto che, per dare 700 lire a tutt'e le famiglie si è dovuto impegnare un discreto fondo che per le condizioni nelle quali ci troviamo, non sarebbe stato possibile aumentare.

Campi. Sul fondo per il prestito d'Africa si poteva prendere qualche migliaio di lire di più.

Presidente. Viene ora un'interrogazione degli onorevoli Cottafavi, Farinet e Valle Gregorio; ma non essendo presenti gl'interroganti s'intende decaduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Sanguinetti, Fasce, Carezzi, Bettolo e Tortarolo al ministro del tesoro.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere.

Colombo, ministro del tesoro. Gli onorevoli Sanguinetti, Fasce, Carezzi, Bettolo e Tortarolo, m'interrogano intorno ai provvedimenti che io intenda prendere per riparare alla pleora delle monete di rame che si verifica in alcune città e specialmente in Liguria.

Io devo dichiarare che realmente dalla Liguria, dalla Lombardia e dal Veneto sono giunti reclami chiedenti riparo alla pleora di monete di rame. Il Governo ha fatto quello che ha potuto: vale a dire ha anzitutto autorizzato le Casse pubbliche a ricevere queste monete in quantità maggiore di quella normalmente consentita; e poi ha anche messo a disposizione dei commercianti, per mezzo delle Camere di commercio, delle somme abbastanza rilevanti da impiegarsi appunto per il cambio delle monete di rame. A Genova, per esempio, furono messe a disposizione del commercio a questo oggetto centomila lire; in maniera che settimanalmente si possono cambiare lire 10,000 di monete di rame. Disposizioni consimili, in una misura più o meno larga, secondo l'importanza del movimento commerciale, sono state prese anche per alcune città della Lombardia e del Veneto.

Torno a ripetere che il Ministero è disposto a facilitare in tutti i modi questo cambio.

D'altra parte però non si può negare che le monete erose in circolazione sono in aumento; e più che altrove ciò avviene specialmente a Genova per la importazione di

monete di bronzo estere, e di soprattutto monete Argentine.

Per effetto dell'alto cambio, è divenuta una speculazione quella di mandare quantità di monete di bronzo dell'Argentina in Italia. Queste monete si infiltrano nelle nostre piazze ed aumentano la massa delle monete di bronzo che abbiamo in Paese. Contro quest'infiltrazione si sono adottate molte disposizioni; e fra esse la principale è quella con la quale fu imposto sulle monete di bronzo estere un dazio di 10 lire.

Anche in questi giorni poi ho interessato le Intendenze e le Prefetture a rinnovare con la maggiore pubblicità l'avviso che queste monete estere non devono venire accettate perchè non ammesse alla circolazione; ed ho anche interessato le direzioni ferroviarie, perchè non accettino spedizioni di monete erose estere, se non con la bolletta del pagamento del dazio prescritto.

Spero che tutti questi provvedimenti avranno per risultato di far diminuire la plethora della moneta erosa.

Ci sarebbe un rimedio che credo sarebbe il migliore di tutti, quello cioè di proibire senz'altro l'introduzione delle monete di bronzo estere. Ma non so, se un provvedimento simile non darebbe poi luogo a difficoltà per le vessazioni inerenti alla sua attuazione.

Un altro mezzo per diminuire il disagio cagionato da queste pesanti monete di rame, sarebbe quello di cambiare una parte o tutti i pezzi da dieci centesimi di bronzo con altrettanti di nichel; ed a questo provvedimento ho già accennato in occasione dell'assessamento. È una sostituzione alla quale sto pensando; anzi vado già raccogliendo gli elementi per studiare fino a qual punto essa sia possibile.

Queste sono le risposte, che io posso dare in argomento agli onorevoli interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Sanguinetti. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni, che si è compiaciuto di farmi. Io sapevo che provvedimenti erano stati da lui presi e sapevo delle raccomandazioni, ch'egli fece a tutti gli uffici dipendenti dall'amministrazione finanziaria, affinché non concorressero a tenere in circolazione le monete estere; sapevo del pari che qual-

che cosa aveva fatto per rimediare alla plethora delle nostre monete di rame.

Presso di noi la circolazione in bronzo è inquinata non solo dalle monete degli Stati del Sud dell'America, ma anche, per esempio, dalle monete di bronzo greche, da quelle dell'Inghilterra, da quelle della Francia, del Brasile e via dicendo.

L'inquinamento quasi quasi si può calcolare per le monete di bronzo nella proporzione del 10 per cento. Io ne feci l'esperienza; feci cambiare un biglietto da 100 lire in monete di rame e ne trovai il dieci per cento di conio estero. Naturalmente dice bene l'onorevole ministro, che il fenomeno è dovuto alla speculazione; ed è facile capirlo perchè quando con cento lire in oro si potevano avere a Buenos-Ayres 300 lire in monete di rame, portandole in Italia si realizzava il guadagno enorme del 200 per cento.

Questo fenomeno si verificò anche nel mezzogiorno della Francia, dove la circolazione delle monete di rame era del pari inquinata; ma specialmente di moneta italiana. La Francia ha provveduto, credo, nel 1894, con disposizioni severe. Ha raggiunto il Governo francese lo scopo. È scomparsa totalmente in Francia la circolazione delle monete di rame estere.

Noi col decreto del 1893, abbiamo portato il dazio sul rame monetato da 10 a 100 lire a quintale, che è presso a poco il valore ufficiale delle monete di rame. Ma l'inquinamento non è cessato. Queste monete di rame non verranno più, come merce, perchè il dazio è assolutamente proibitivo; ma il fatto è che continuano a venire e a circolare; e quindi la nostra circolazione, specialmente in Liguria e a Napoli, è inquinata dalle monete estere.

La seconda questione è che la circolazione delle monete di rame è assolutamente eccedente al bisogno. E questo si verifica non solo a Genova, non solo in Liguria, ma in tutta l'Alta Italia, a Milano, a Venezia e in tutte le città di mare delle Provincie meridionali, come a Napoli, a Messina, a Palermo.

Ora io metto la questione in questi termini. Quando la moneta di rame è eccedente ai bisogni, si ha sul rame un aggio a rovescio, perchè quelli che hanno il rame e non lo possono mettere in circolazione, devono disfarsene con perdita: succede l'opposto di

quello che avviene per l'oro e per l'argento in confronto della carta.

Ora se la circolazione del rame è eccedente, è dovere del Governo di ritirare la parte eccedente, mediante carta o monete di nichel; perchè l'eccedenza della circolazione di rame rende impacciate tutte le piccole contrattazioni. Quando uno per fare una piccola spesa si presenta con 5 lire ed è obbligato a riempirsi le tasche di soldoni, le piccole contrattazioni portano un impaccio tanto ai venditori quanto ai compratori. Quindi non basta autorizzare le casse pubbliche a mutare una maggiore quantità di rame in biglietti di Banca; bisogna che lo Stato ritiri assolutamente il rame che eccede i bisogni delle ordinarie contrattazioni. Capisco che può derivarne un danno al Tesoro, ma il subirlo è un dovere per lui.

La eccedenza della circolazione cartacea di piccolo taglio non produce gli effetti della eccedenza della circolazione del bronzo. E quindi se il ministro del tesoro metterà in circolazione, ad esempio, 20 milioni in più di piccoli biglietti di Banca, incontrerà qualche spesa per tale emissione, ma toglierà anche un grandissimo impaccio al commercio in genere ed alla circolazione.

Io quindi, prendendo atto e delle buone disposizioni e della buona volontà del ministro del tesoro, lo prego ancora una volta di ritirare dalla circolazione quella quantità di rame che è assolutamente eccedente i bisogni ed imbarazzante lo svolgimento del piccolo commercio.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Cocito al ministro delle finanze, « per sapere se non intenda di correggere l'articolo 7 della legge 8 agosto 1895 sul consolidamento dei canoni del dazio di consumo, che crea una condizione poco felice ai Comuni aperti limitrofi ai Comuni chiusi. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Branca, ministro delle finanze. La legge sul consolidamento dei canoni del dazio di consumo è recentissima. L'inconveniente lamentato dall'onorevole Cocito è degno di attenzione; ma egli comprenderà facilmente che non si può modificare una legge che non conta nemmeno un anno di vita.

Siccome altri inconvenienti oltre quello lamentato dall'onorevole Cocito possono consigliare l'amministrazione a proporre qual-

che riforma sarà allora il momento di tener presenti i desideri dell'onorevole Cocito. Ma ora io non potrei fare alcuna promessa nè per una deroga alla legge attuale, nè per la presentazione immediata di un disegno di legge che corregga quella che, come dicevo, non ha che un anno di vita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocito.

Cocito. Sono stato mosso a fare questa interrogazione dalla considerazione che, con l'articolo 7 della legge sul consolidamento dei canoni del dazio consumo, si è, a mio avviso, creata una condizione poco felice ai Comuni aperti che vengono aggregati ai Comuni chiusi. È una vera *diminutio capitis* per questi Comuni, per i quali si è soffocata ogni iniziativa riguardo ad un cespite di entrata così importante.

Ringrazio l'onorevole ministro della sua buona intenzione, di provvedere a questo riguardo, perchè essa mi dimostra che anche egli riconosce che questa disposizione almeno non è completa e manca di quegli equi temperamenti che sono necessari, anzi indispensabili, e mi restringerò a rivolgergli poche domande che saranno altrettanti quesiti che egli prenderà in considerazione, quando crederà giunto il momento di provvedere a questi inconvenienti.

Quest'articolo 7 dice che i Comuni chiusi avranno facoltà di assumere, mediante un ricorso al Ministero delle finanze, la riscossione dei dazi nei finitimi Comuni aperti salvo a versare poi l'importo nelle Casse dello Stato. Ora questo articolo non dice se questo ricorso debba essere documentato, non dice se i Comuni aperti debbano averne notificazione, non dice se questi Comuni aperti abbiano il diritto, in materia così importante, di opporsi alle domande dei Comuni chiusi.

Il parere della Giunta amministrativa, che è richiesto, verserà esso unicamente nel vedere se i documenti provino che realmente i Comuni minori si trovano nelle condizioni topografiche di cui nell'articolo 7, oppure verserà anche sulla opportunità di codesta aggregazione?

Altrettanti dubbi, altrettanti quesiti che io son più che certo il ministro delle finanze si affretterà a risolvere.

Ma non basta ancora.

Questo articolo 7 parla di riscossione di dazi. Dal momento che dice che i Comuni

chiusi debbono versare nelle Casse dello Stato l'importo dei dazi che hanno esatto nei Comuni aperti, si deve ritenere che voglia parlare di dazi governativi, o che comprenda anche i dazi addizionali ai dazi governativi? E, in questo caso, a chi toccheranno le spese della esazione? Ed in caso che vi fosse una eccedenza di entrata, oltre il canone dovuto allo Stato da questi enti minori, sarà questa eccedenza devoluta al Comune chiuso, oppure al Comune aperto? Vede che anche questo è un dubbio che è necessario sia risolto dalla legge.

Ma un altro equivoco lascia questo articolo; equivoco che è necessario, una buona volta, sia dissipato. Come si troveranno questi Comuni pei dazi comunali? Una volta che avevano il diritto di dare in appalto tutti e tre i dazi: governativi, addizionali ai governativi e comunali, avevano un certo interesse per riguardo alle spese.

Ora, invece, che sono soggetti alla facoltà dei Comuni chiusi, quanto alla riscossione dei dazi governativi ed addizionali ai governativi, se hanno il diritto, per le esigenze dei loro bilanci di imporre nuovi dazi a mente dell'articolo 147 della legge comunale e provinciale, potranno valersi di questo diritto? Se il dazio comunale è riscosso ad economia, dovendo essi sopportarne le spese, vede facilmente il ministro che le spese stesse assorbirebbero probabilmente le entrate; se poi lo vorranno dare in appalto, non si troveranno gli appaltatori.

Dunque, son grato al ministro di aver riconosciuto la ragionevolezza di questi dubbi, dubbi che io rilevo da un notevole articolo della *Rivista amministrativa* di Torino; ma lo esorto a correggere presto la legge, ovvero a provvedere con un regolamento, se è vero che qualche volta il regolamento serve ad interpretare e correggere la legge.

Presidente. L'onorevole Severi ha interrogato l'onorevole ministro della pubblica istruzione « sulle ragioni per le quali, a riguardo dei funzionari del collegio-convitto nazionale di Arezzo, non venne ancora applicata la legge 6 agosto 1893, n. 456. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. La legge 6 agosto 1893, numero 456, dispone che gl'insegnanti, funzionari

e salariati che appartenevano ai collegi-convitti di spettanza dei Comuni, e delle Provincie o di altri Enti, che passarono poi alla dipendenza dello Stato, abbiano il diritto di accumulare gli anni prestati in servizio del Comune, della Provincia o di altri istituti con gli anni del servizio che prestarono o presteranno allo Stato.

Al collegio di Arezzo, che è stato convertito in Convitto Nazionale governativo il 17 novembre 1887, questa legge forse non è stata ancora applicata perchè finora nessuno di quei funzionari, insegnanti o salariati, si è trovato in caso di domandare la pensione; perchè tranne il sacerdote Badini, il quale è morto l'anno 1888, degli altri due istitutori usciti, uno è morto in aspettativa, il Prospero e l'altro, il Giannini, diede le proprie dimissioni.

Quindi la legge non poté avere pratica applicazione perchè è mancato il soggetto cui applicarla. Posso assicurare tuttavia l'onorevole Severi che, qualora si presentasse il caso di doverla applicare, essa si applicherà al collegio di Arezzo come si applica a tutti gli altri convitti che si trovano nelle volute condizioni.

Badi però l'onorevole Severi che l'applicare la legge del 6 agosto 1893 non appartiene al Ministero della pubblica istruzione: che per gli articoli 74 e 78 del regolamento sulle pensioni in data 5 settembre 1895 la liquidazione delle pensioni spetta alla Corte dei conti; il Ministero della pubblica istruzione non fa altro che trasmettere gli atti alla Corte stessa; ma essa applicherà senza dubbio la legge del 1893 anche ai funzionari del collegio-convitto di Arezzo.

Presidente. L'onorevole Severi ha facoltà di parlare.

Severi. Io sono lieto di poter prendere atto delle soddisfacenti dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

Sapevo anch'io che alla Corte dei conti spetta di fare la liquidazione delle pensioni; ma poichè a questa potea creare un ostacolo il dubbio che agli impiegati del convitto nazionale di Arezzo fosse applicabile la legge del 1893, così io avevo presentato la mia interrogazione per sapere appunto se il Ministero riconosceva nei funzionari del collegio di Arezzo il diritto di vedere applicata a loro favore quella legge.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha

riconosciuto questo diritto ed io non posso che compiacermi di constatare che così vien data alla legge la sua vera interpretazione.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora l'altra interrogazione che l'onorevole Severi rivolge al ministro dei lavori pubblici per « sapere se egli intenda provvedere perchè, senza maggiori indugi, vengano iniziati i lavori di ampliamento e sistemazione, necessari a porre la stazione ferroviaria di Arezzo in grado di rispondere alle necessità del servizio pubblico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. I lavori più urgenti nella stazione di Arezzo, che consistevano nel rendere possibile l'innesto con le nuove linee di Fossato e di Stia furono già eseguiti; per cui la stazione si trova già un po' migliorata.

Occorrono però in essa altre opere. La prima è lo spostamento della strada delle Acacie, desiderata dal Comune e dai cittadini di Arezzo. Quest'opera di spostamento importerà una spesa di circa lire 20,000; e sarà eseguita al più presto, se il disegno di legge per lavori e provviste sarà approvato dal Parlamento.

Rimane infine di sistemare interamente la stazione di Arezzo. Pare che l'importo di questa spesa sia molto rilevante. Se il disegno di legge per lavori e provviste sarà approvato, il Ministero indicherà alla Società anche questa opera di regolamento della stazione d'Arezzo, e, se la Società farà al Governo la relativa proposta, esso la esaminerà con molta benevolenza.

Presidente. L'onorevole Severi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

Severi. Io non credo che l'onorevole ministro debba attendere le proposte della Società per far eseguire le opere necessarie nella stazione di Arezzo, perchè l'azione del Governo non può essere subordinata agli interessi della Società, ma deve essere regolata solo dalla legge la quale attribuisce al Governo la facoltà di controllare e verificare quando sussistono ragioni per le quali, un importantissimo servizio pubblico, come il ferroviario, richiede l'esecuzione di opere indispensabili a mantenerlo rispondente al suo scopo.

Ora, la esistenza di queste ragioni, fu riconosciuta fino da quando, nel 1891, venne approvato il progetto di nuovi lavori, approvate ed eseguite le espropriazioni per darvi principio, essendo ciò richiesto urgentemente dalle nuove condizioni in cui era stata posta la stazione di Arezzo, per esservi stato aggiunto il servizio di nuove ferrovie, quella del Casentino e quella della valle del Tevere.

Dato ciò, comprende l'onorevole ministro che se quella stazione fu creata per il servizio della sola linea Adriatica, ora che questo servizio è triplicato, è urgente provvedere. E questa urgenza si era riconosciuta con la presentazione del progetto di lavori fatto nel 1891.

L'indugiare più oltre la esecuzione del progetto non fa che mantenere uno stato di cose che è deplorabile; infatti, da allora in poi, in quella stazione, per le cattive condizioni in cui si trova, si sono verificati frequenti disgrazie, e in pochi anni abbiamo dovuto lamentare questi infortuni seguiti da morte, sia per la deficienza di locali, sia per la insufficienza della illuminazione che la Società non ha voluto mai migliorare malgrado lo potesse con lieve spesa valendosi del nuovo impianto della luce elettrica in Arezzo.

L'onorevole ministro ha detto che una parte dei lavori è già stata deliberata, e che vi sarà data pronta esecuzione. E di ciò la ringrazio. Ha aggiunto poi che, un'altra parte di quei lavori, ed è la maggiore, potrà essere compresa nella tabella del disegno di legge, sui lavori e provviste, che sta per essere discusso dalla Camera. Prendo atto ben volentieri di questa sua dichiarazione.

Se ne sarà il caso gliela ricorderò quando quel disegno verrà in discussione. Frattanto io le raccomando fino da ora di verificare i fatti, che ho segnalati alla di Lei attenzione. Constatata che Lei ne abbia la esattezza vedrà che non sarà necessario che io torni qui a chiedere che nella tabella dei lavori da eseguirsi secondo il ricordato disegno di legge sieno compresi anche quelli della stazione di Arezzo.

Domanda di procedere contro il deputato Fazi.

Presidente. Così rimangono per oggi esaurite le interrogazioni.

Ora l'ordine del giorno reca: Domanda

di autorizzazione a procedere contro il deputato Fazi.

La Commissione incaricata dell'esame di questa domanda così conclude:

« La vostra Commissione vi propone, a maggioranza, di non concedere l'autorizzazione a procedere, nei rapporti con l'onorevole Francesco Fazi, per i fatti che formano oggetto della richiesta 23 aprile 1896 del procuratore del Re di Perugia. »

La discussione generale è aperta su queste conclusioni. (*Pausa*).

Nessuno essendo iscritto o chiedendo di parlare su queste conclusioni, le pongo a partito.

(*Sono approvate*).

Differimento dello svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Giuliani per trasferimento della sede del Collegio elettorale politico da Capaccio al capoluogo di mandamento di Roccaaspide.

Ma, non potendo essere presenti alla tornata d'oggi nè il ministro, nè il sotto-segretario per gli interni, questo svolgimento si rimanda alle tornate di domani.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Modificazioni dei diritti catastali.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni ai diritti catastali.

Prima di dar lettura del disegno di legge, prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Branca, ministro delle finanze. Acconsento che la discussione si apra sul testo proposto dalla Commissione, che è stato del resto concordato fra il Ministero e la Commissione stessa.

Presidente. Si darà allora lettura del disegno di legge della Commissione.

Avverto la Camera che, fra l'onorevole ministro e la Commissione, è stata anche

concordata una nuova tabella, che già fu stampata e distribuita agli onorevoli deputati, della quale si darà lettura, e sulla quale si aprirà la discussione.

Si dia lettura del disegno di legge e della tabella.

Borgatta, segretario, legge. (*V. Stampato n. 167-A*).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. I diritti per l'esecuzione delle volture e pel rilascio dei certificati, estratti o copie degli atti catastali sono stabiliti e riscossi in conformità dell'annessa tariffa, che sostituisce quella annessa alla legge 11 agosto 1870, n. 5784, allegato G. »

L'onorevole Carcano ha facoltà di parlare.

Carcano. All'articolo 1° io proponi l'aggiunta del seguente capoverso:

« Le volture catastali non potranno essere fatte che sulla fede di atti pubblici o di atti privati con firme autenticate da notaro od accertate giudizialmente. »

Basteranno poche parole per dar ragione di quest'aggiunta, che non incontrerà, io spero, alcuna opposizione.

L'articolo 1314 del Codice civile prescrive: Le convenzioni che trasferiscono proprietà d'immobili o di altri beni o diritti capaci di ipoteche, debbono farsi per atto pubblico o per scrittura privata sotto pena di nullità; e l'articolo 1323, dello stesso Codice, soggiunge che le scritture private si hanno per riconosciute quando le sottoscrizioni siano autenticate da un notaio.

Partendo da queste disposizioni e da altri criteri d'indole generale, potrebbe forse parere superfluo dichiarare che anche nei registri catastali non si possa far luogo a trasferimenti, a volture, come si usa dire, se non in base ad atti pubblici o a scritture legalmente riconosciute ai termini del Codice civile.

Ma in realtà la cosa procede diversamente. In realtà, si è andata da tempo radicando l'erronea credenza che il catasto non abbia alcuna importanza nel campo giuridico, che esso non abbia altro scopo che quello fiscale, l'applicazione dell'imposta, la emissione dei polizzini dell'esattore. E così si è andato introducendo ed allargando l'abuso, o l'uso (poiché fu anche legittimato da qualche circolare ministeriale) di far luogo alle volture catastali

sulla fede di scritture non legalmente riconosciute.

Quali sono le conseguenze?

Le conseguenze sono assai gravi; non solo per la buona conservazione e la utilità di quell'opera laboriosa e costosa, che dicesi *catasto*; ma anche per la conservazione e la difesa dei diritti immobiliari.

Oggidi, un numero grandissimo di trasferimenti di proprietà, per vendita o per divisione, si fa con scritture private non autenticate, ed in base a queste si eseguono le volture catastali. Ciò specialmente avviene nelle Provincie montuose, dove la proprietà è molto frazionata, e che sono pur quelle già provviste di un catasto geometrico particellare.

Orbene, in tali scritture, fatte senza l'intervento di chi sappia di legge, fatte il più delle volte da persone inesperte od ignare, assai spesso si commettono irregolarità ed illegalità di ogni sorta. Non è raro il caso che, fra tali scritture, se ne trovino di quelle firmate da minorenni senza le debite autorizzazioni; firmate da mogli, senza l'intervento del marito; firmate da assenti (specialmente nelle Provincie dove è numerosa l'emigrazione) e persino da defunti, mi suggerisce un collega, e da analfabeti, per i quali firma un terzo, e così via.

Ed è troppo facile immaginare le gravi conseguenze, i crucci e di danni, che ne derivano poi.

È troppo facile scorgere a quanti pericoli e guai, a quante spese e litigi, siano poi esposte le parti contraenti, le loro famiglie, i successori, quando atti, per loro importantissimi, sono eseguiti in tal modo e con tali irregolarità.

A questo proposito, sono assai interessanti i dati statistici e i risultati delle indagini fatte dal Consiglio notarile di Como, che li ha raccolti a corredo di una petizione presentata alla Camera, e trasmessa alla Commissione incaricata dello studio di questo disegno di legge.

Ma io, tenendo conto delle condizioni parlamentari, mi guarderò bene dall'indugiarmi a dire di più per dimostrare la gravità dei lamentati inconvenienti.

Passiamo senz'altro a vedere come vi si rimedi.

Il rimedio è molto semplice; non c'è bisogno di studiarne uno nuovo, perchè l'ab-

biamo già nella legge sul riordinamento della imposta fondiaria del 1° marzo 1886.

All'articolo 34, secondo comma, di quella legge, è detto: « le volture catastali saranno obbligatorie e non potranno esser fatte che sulla fede di atti pubblici o di scritture private con sottoscrizioni autenticate da notaio, o accertate giudizialmente. »

Nello emendamento aggiuntivo che sta avanti alla Camera, è riprodotto testualmente il disposto di quell'articolo. Esso era stato dettato, ed è applicabile, lo si capisce, solamente per il catasto nuovo, di là da venire (molto di là); è però naturale e ragionevole il voto che, intanto, lo stesso provvedimento si adotti per i catasti esistenti, per quei catasti che, in attesa di meglio, sarebbe follia trascurare.

Perciò, cogliendo l'occasione propizia, io proponevo che la stessa disposizione sia riprodotta nella presente legge, che tratta appunto delle volture catastali.

L'onorevole ministro e la Commissione ebbero già la cortesia di esaminare quell'aggiunta e di consentire nel trovarla accettabile; attenderò ora che essi si compiacciano di confermare il loro avviso favorevole, e confido che la Camera vorrà accordare la sua approvazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Branca, ministro delle finanze. Le ragioni esposte dall'onorevole Carcano, sono così evidenti che hanno indotto me e la Commissione ad accettare l'emendamento ch'egli ha fatto. L'Amministrazione aveva seguito la pratica opposta, perchè un parere del Consiglio di Stato del 1866 aveva creduto che si potesse far luogo alle volture catastali anche forse senza scritture non autentiche; ma poichè gli inconvenienti ogni giorno diventano più gravi è più che opportuno entrare nelle norme dettate dalla legge del 1886.

Siamo quindi tutti concordi sull'accettazione dell'aggiunta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli.

Ambrosoli. Poichè l'onorevole ministro ha dichiarato di essere d'accordo con la Commissione nell'accettare la proposta aggiuntiva, nulla più dirò in proposito.

Colgo invece quest'occasione per accennare ad un'altra petizione che, soltanto per risparmio di tempo, io credetti, d'accordo col-

l'egregio presidente della Commissione, di non sottoporre alla Camera, la petizione degli ingegneri e geometri agrimensori di tutta la provincia di Como; i quali domandano una, in apparenza leggera, ma in pratica importante ed utile modificazione ad un articolo del regolamento sulle volture catastali.

Gli ingegneri e geometri della provincia di Como ricordano che l'articolo 54 del regolamento del 1870 dice così: « È permesso di vedere gli atti e le mappe catastali senza pagamento. È però vietato di rilasciare o permettere che si estrarrebbero appunti e memorie scritte. »

Questo articolo, dicono gli ingegneri, mentre non porta nessun vantaggio allo Stato, porta invece un danno grandissimo ai privati. Inoltre esso nasconde un'imposta, che la legge del 1870 non ha per nulla autorizzato. Essi domandano quindi, in base all'esperienza propria e a quella dei colleghi di tutta Italia, che, in occasione di questa legge, sia revocato il divieto dell'articolo 54.

Prevedo che l'onorevole ministro mi potrà fare un'obiezione molto seria, di forma, che cioè una disposizione di regolamento non possa normalmente modificarsi in occasione della discussione di una legge.

Però se l'articolo 9 della Commissione (che corrisponde all'articolo 6 del Governo) dà facoltà al Governo stesso di provvedere alla pubblicazione di un unico regolamento, il ministro potrebbe accettare in questa sede di esaminare almeno, con una certa benevolenza, la questione.

Essa è troppo tecnica, troppo minuta, perchè si possa svolgere qui alla Camera, ed in ogni caso io non mi sentirei la competenza necessaria per poterla sostenere validamente, ma essa ci si presenta corredata da tali considerazioni di fatto e da tanta onestà e buona fede, che io spero che, sia il ministro sia la Commissione, non vorranno escluderla dall'esame.

Il Fisco introita complessivamente 50,000 lire per queste volture. Ora è dimostrato che la maggior parte di questo introito non verrebbe menomata dalla riforma che propongono gli ingegneri di Como. Ma vi è di più. Gli ingegneri stessi, partendo unicamente da considerazioni di pubblico interesse, dicono: se si vuole istituire una modica tassa, le parti saranno disposte a pagarla, perchè pagando una lieve tassa, otterranno di vedere

sbrigati i loro affari in pochi giorni, mentre oggi devono attendere parecchi mesi.

Poichè il ministro sa, che le agenzie, non avendo personale tecnico, obbligano i professionisti ingegneri ad aspettare fino a che esse abbiano incaricato qualche disegnatore privato di rilevare le mappe dai privati richieste. Ora a questi disegnatori non si danno che 65 centesimi e questa miserabile somma viene loro pagata con mandato dell'Intendenza di finanza sei mesi dopo; cosicchè, manca l'interesse dell'agenzia a sbrigare questi lavori, manca l'interesse degli operatori ad essere sollecitati.

Dunque gli ingegneri dicono: Stabilite, per esempio, una carta bollata trasparente del modesto taglio di dieci centesimi in modo che ognuno possa valersene. Con questa piccola tassa, voi vi assicurerete un'entrata maggiore.

Comunque, io ho voluto soltanto accennare a questo suggerimento. Non pretendo troppo; chiedo soltanto che il ministro e la Commissione mi dicano, se sia possibile di studiare la questione. Ed ho finito per ora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Calleri, relatore. Quanto all'articolo aggiuntivo dell'onorevole Carcano, che ha il suo fondamento specialmente nel diritto pubblico e nel diritto civile ed anche nella legge organica catastale del primo marzo 1886, è inutile che spenda altre parole, dal momento che l'onorevole ministro ha già dichiarato ch'esso fu accettato sia dal ministro, che dalla Commissione.

Quanto alla raccomandazione dell'onorevole Ambrosoli, mi corre l'obbligo di dichiarare, che ne riconosco sostanzialmente il fondamento.

L'articolo 54 del regolamento 24 dicembre 1870 dà facoltà agli ingegneri ed al pubblico di vedere le mappe dei catasti, ma proibisce loro di prendere appunti e memorie scritte. Naturalmente è impossibile, che gli ingegneri, gli architetti, i notai e gli avvocati prendano visione delle mappe senza prendere qualche appunto.

Però mi pare, che non sia questa la sede d'occuparsi di questa raccomandazione dell'onorevole Ambrosoli; perchè la disposizione, che stabilisce le modalità della visione, è contenuta nel regolamento. Ora, siccome questo regolamento è di competenza dell'onorevole

ministro, così la Commissione si associa alla raccomandazione fatta dall'onorevole Ambrosoli, perchè il ministro ne tenga quel conto che crederà nell'interesse dell'erario e del pubblico servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Il desiderio espresso dall'onorevole Ambrosoli è molto commendevole: tanto è vero che, in alcuni casi che si son presentati all'amministrazione, ho cercato di facilitare agli ingegneri di prender visione delle mappe catastali.

E siccome quanto l'onorevole Ambrosoli desidera si coordina specialmente alla legge di perequazione, benchè abbia un addentellato anche in questa, così io lo posso assicurare che, da parte mia, cercherò di prendere tutte le disposizioni affinchè il desiderio da lui espresso, possa essere appagato.

Ambrosoli. La ringrazio.

Presidente. Verremo dunque ai voti.

Come la Camera sa, gli onorevoli Carcano e Ambrosoli hanno proposto all'articolo 1° il seguente capoverso aggiuntivo.

« Le volture catastali non potranno essere fatte che sulla fede di atti pubblici o di atti privati con firme autenticate da notaro od accertate giudizialmente ».

La Commissione e il Ministero accettano quest'aggiunta. La metto a partito e chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Metto ora a partito l'intero articolo con l'aggiunta testè votata.

(È approvato).

« Art. 2. Ogni domanda di voltura è scritta su carta bollata da lire 0,60 ed è compilata senza compenso di scritturazione, dall'agenzia delle imposte.

« Il diritto di voltura è stabilito gradualmente in ragione del valore dei beni immobili accertato agli effetti della tassa di registro o di successione per ogni singola voltura da eseguirsi (titolo I della tariffa). Esso si paga in numerario al competente ufficio demaniale, contemporaneamente alla registrazione dell'atto o al pagamento della tassa di successione. Al predetto ufficio si pagheranno eziandio i diritti per le copie, i certificati ed estratti di cui nei titoli II e III della tariffa.

« Pei trasferimenti a titolo di successione il diritto graduale si liquida sul valore accertato nel modo sopraddetto senza detrazione delle passività ereditarie ».

(È approvato. Sono pure approvati senza discussione i seguenti fino al 6 incluso).

« Art. 3. Nei trasferimenti della nuda proprietà o del solo dominio diretto o di altro diritto reale, non sono dovuti diritti di voltura. Ma nei compartimenti catastali dove essi sono soggetti ad iscrizione in catasto, dovrà essere fatta la domanda di voltura e pagarsi il diritto di lire 1,40.

« Art. 4. Gli atti di notorietà di cui nella legge 30 giugno 1872, n. 878, non potranno essere rilasciati dai Sindaci se non in base a certificato catastale in forma autentica.

« Per le domande di voltura, presentate in base ad atti di notorietà, in luogo del diritto graduale, sarà corrisposto un diritto fisso di lire 2,40, indipendentemente da quello di bollo di centesimi 60 per la domanda di voltura ».

« Art. 5. Coloro che non pagheranno all'ufficio demaniale nelle epoche indicate allo articolo 2 i diritti di cui nella annessa tariffa, incorreranno nella pena pecuniaria eguale al doppio dei diritti medesimi. »

« Art. 6. L'agente delle imposte eseguirà d'ufficio, a spese degli interessati, le volture per le quali i contribuenti non presentassero domanda entro i termini prescritti. »

« Art. 7. A coloro che non sono regolarmente intestati in catasto, per mancanza di eseguite volture, è concesso il termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge per fare eseguire le volture secondo le disposizioni attualmente vigenti senza applicazione di alcuna multa.

« Entro lo stesso termine potrà farsi una sola domanda ed una sola voltura in testa dell'attuale possessore o comproprietario, con omissione delle volture intermedie, a condizione che queste vengano indicate nella domanda; e salvo il diritto alla riscossione delle tasse di registro e di successione che fossero dovute pei detti passaggi intermedi. »

Intorno a questo articolo, ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

Carcano. Io intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, della Commissione e della Camera, intorno al contenuto, o almeno

alla dizione del secondo capoverso di questo articolo 7.

Ho già accennato poc'anzi che considero un errore il non riconoscere al catasto l'importanza che ha nel campo giuridico. Mi guarderò bene, però, dallo svolgere ora questo concetto; e soltanto mi limiterò a ricordare che nel catasto ognuno deve poter trovare, dirò così, non solamente la geografia, ma anche la storia di ciascun possesso, con la serie cronologica completa dei succeduti trasferimenti e dei rispettivi titoli. Mi limiterò a dire che il catasto è la guida per le ricerche e verifiche dei diritti di proprietà e dello stato ipotecario di ciascun fondo.

Orbene, così com'è formulato, il secondo capoverso dell'articolo 7, esclude, parmi, che nei registri catastali si abbia a conservare la serie non interrotta, la storia completa dei trapassi. Infatti leggo:

« Entro lo stesso termine potrà farsi una sola domanda ed una sola voltura in testa dell'attuale possessore o comproprietario, con omissione delle volture intermedie, a condizione che queste vengano indicate nella domanda; e salvo il diritto alla riscossione delle tasse di registro e di successione che fossero dovute pei detti passaggi intermedi. »

L'essere le volture intermedie indicate nella domanda, ma non riportate nei registri del catasto, nei libri censuari, mi pare che non risponda agli scopi del catasto medesimo.

Ed è per ciò che io richiamo l'attenzione del ministro, della Commissione e della Camera, nella fiducia che vorranno consentire nel mio concetto.

Se si tratta di stabilire che, quando di uno stabile seguirono più trasferimenti senza le relative volture catastali, si possa oggi regolarizzare tutto pagando un solo diritto, io non ho niente a ridire. Ma d'altra parte credo importante chiarir bene che non si abbiano ad omettere le volture intermedie, ossia, che non si abbia a rendere interrotta quella catena dei trapassi, che i libri catastali sono appunto chiamati a tenere in evidenza.

Io credo che saremo tutti consenzienti in questo concetto; e se così è, ci sarà facile concordare il modo di porlo in chiaro nell'articolo che stiamo esaminando.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore,

Calleri, relatore. Il concetto espresso dall'onorevole Carcano credo corrisponda perfettamente a quello che è stato esposto dalla Commissione, d'accordo con l'onorevole ministro. Qui si tratta, in sostanza, di una disposizione in favore dei contribuenti: perchè, invece di obbligarli a fare tante volture quanti sono i trapassi di proprietà, il legislatore si accontenta che facciano una sola domanda, omettendo le volture intermedie.

Ma l'onorevole Carcano si dà pensiero appunto di questa omissione delle volture intermedie, perchè, egli dice, quando ci sia il bisogno di un certificato catastale storico, mancheranno le tracce dei passaggi intermedi.

Ora, a mio avviso, la dicitura di questo articolo non è tale da autorizzare siffatto timore, perchè qui si dice che si farà una domanda sola, indicando tutte le volture intermedie; e perciò questa indicazione dovrà servire di norma all'agente delle imposte per fare le volture stesse sul registro catastale, e per rilasciare i certificati storici. Nondimeno mi pare che, se il ministro vi acconsente, si potrebbe concretare una dicitura più chiara ed esplicita che dicesse la stessa cosa. Si potrebbe, cioè, dire: « Entro lo stesso termine, potrà farsi una sola domanda e si pagherà un solo diritto per le volture intermedie indicate nella domanda medesima, e salvo il diritto, ecc. »

In questo modo sarà allontanato il pericolo cui accennava l'onorevole Carcano, saranno favoriti i contribuenti che pagheranno una sola voltura, e risulterà nei registri delle agenzie delle imposte la successione storica delle volture.

Questa è l'opinione della Commissione: e se l'onorevole ministro vi consente, credo che l'onorevole Carcano sarà soddisfatto, e così saremo tutti d'accordo.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Accetto questo emendamento che potrà acquietare i dubbi dell'onorevole Carcano. Ma soggiungo che ciò che si riferisce al catasto probatorio, dovrà trovar posto in una legge speciale, conseguenza del catasto che si sta facendo.

Presidente. Dunque, onorevoli colleghi, prego di far attenzione, chè verremo ai voti.

Al secondo comma dell'articolo 7, d'accordo fra il Ministero, la Commissione e l'onore-

vole Carcano, sarebbe proposto questo emendamento, di cui dò lettura:

« Entro lo stesso termine potrà farsi una sola domanda, con pagamento di un solo diritto di voltura, non omettendo le volture intermedie indicate nella domanda medesima; e salvo il diritto alla riscossione delle tasse di registro e di successione che fossero dovute per i detti passaggi intermedi ».

Chi approva questo emendamento, voglia alzarsi.

(È approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 7.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(È approvato).

« Art. 8. Rimangono ferme le disposizioni ora in vigore laddove la conservazione dei catasti è esclusivamente affidata ai Comuni. È però applicabile la disposizione transitoria dell'articolo precedente. »

(È approvato).

« Art. 9. È data facoltà al Governo del Re di raccogliere e pubblicare in testo unico le disposizioni di cui ai precedenti articoli, quelle rimaste in vigore delle leggi 11 agosto 1870, n. 5784 allegato G, 3 maggio 1871, n. 202 e 30 giugno 1872, n. 878, nonché quelle di carattere legislativo contenute nel Regolamento approvato con Regio decreto 24 dicembre 1870 n. 6151. Il Governo provvederà pure con Decreto Reale alla pubblicazione di un unico regolamento per l'esecuzione delle anzidette leggi e delle disposizioni di cui ai precedenti articoli, fissando anche la data in cui queste dovranno entrare in vigore. »

(È approvato).

« Art. 10. Nei procedimenti per la valutazione degli stabili, agli effetti delle tasse proporzionali di trasferimento, e di quelle graduati, la domanda di stima sarà fatta al presidente del Tribunale del luogo ov'è situata la maggior parte dei beni.

« Se il valore dichiarato non eccede lire 10,000, la stima sarà fatta da un solo perito nominato dal presidente del Tribunale.

« In ogni altro caso la stima sarà eseguita da tre periti nominati uno dall'Amministrazione finanziaria, l'altro dal contribuente e il terzo dal presidente del Tribunale nel decreto che ordina la stima. »

« Quando la parte, contro la quale è domandata la stima, non abbia nel termine di dieci giorni dalla ricevuta intimazione indicato il proprio perito, questo sarà pure nominato dal presidente del tribunale, il quale provvederà eziandio a sostituire quei periti che per qualsiasi causa non adempissero all'incarico entro il termine prefisso.

« I tre periti esprimeranno un solo giudizio a maggioranza di voti e senza indicare nomi, con relazione unica e sommaria.

« L'estimazione fatta a maggioranza di voti, sarà definitiva, e non si farà altrimenti luogo a nuove stime, salvo il ricorso all'autorità giudiziaria per errore materiale di calcolo o di fatto.

« La relazione sarà presentata e giurata davanti il presidente del tribunale entro due mesi, computabili dalla notificazione dell'ordinanza giudiziale al perito unico od ai tre, salvo al presidente la facoltà di accordare l'unica proroga di un mese per giustificati motivi.

« Le spese saranno tassate dal presidente del tribunale. Nessun compenso è dovuto ai periti che per qualsiasi causa non abbiano esaurito il mandato; e ciò indipendentemente dalla responsabilità che essi possano avere incontrato.

« Restano ferme in ogni altra parte le disposizioni degli articoli 24 fino al 29 della legge 13 settembre 1874, n. 2076, nonché dell'articolo 1° della legge 14 luglio 1887, numero 4702.

« Per gli atti da compiersi nei procedimenti di stima non è necessario il ministero di procuratore, e si userà la carta prescritta per le preture; salva la disposizione dell'articolo 24 della legge 13 settembre 1874, numero 2077, sulle tasse di bollo, per gli atti emessi o richiesti nell'interesse dell'amministrazione finanziaria ».

(È approvato).

« Art. 11. Il Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, è autorizzato a compilare, coordinare e raccogliere in un unico testo, distintamente per materia, le leggi 13 settembre 1874, n. 2076 e 2077 e quelle successive che le hanno modificate ».

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito Beniamino.

Spirito Beniamino. La relazione ministeriale già indica undici leggi le quali modificano

i testi unici delle leggi del 1874 n. 2076 e 2077. Ma oltre a queste leggi, vi sono altre disposizioni modificative le quali sono disseminate in altre leggi, anche in materia estranea al registro e bollo; sicchè gli stessi funzionari trovano difficoltà a raccapazzarsi in mezzo a tutte queste disposizioni legislative; dal che la necessità della unificazione.

Ora mi pare che la dizione usata in questo articolo male traduca il pensiero sia del Governo sia della Commissione: poichè ritengo che il Consiglio di Stato non potrebbe dare parere favorevole che alla formazione di un testo unico delle leggi 13 settembre 1894 n. 2076 e 2077 e di quelle successive che le hanno modificate in tema di registro e bollo propriamente detto; e quindi rimarrebbero escluse tutte le altre disposizioni alle quali ho alluso e che, pure essendo attinenti alla materia, si trovano sparse in altre leggi.

Io perciò mi permetto di presentare a questo articolo un semplice emendamento:

« Il testo unico sarà formato dei testi unici delle leggi del 1874 n. 2076 e 2077 e delle disposizioni successive che le hanno modificate, ancorchè contenute in leggi estranee alle leggi di registro e bollo. »

Mi pare che, così dicendo, si toglierebbero tutte le dubbiezze, e si esprimerebbe meglio il concetto così del Governo come della Commissione.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze, accetta questo emendamento dell'onorevole Spirito Beniamino?

Branca, ministro delle finanze. Le osservazioni dell'onorevole Spirito sono molto giuste e si incontrano anche coi desiderii della Commissione che io ho nominata e che si sta occupando sia del coordinamento delle leggi di registro e bollo, sia dei coordinamenti di altre leggi.

Quindi accetto volentieri l'emendamento dell'onorevole Beniamino Spirito, e lo ringrazio per avermelo suggerito.

Presidente. E la Commissione!

Calleri, relatore. Anche la Commissione accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Spirito Beniamino.

Presidente. L'emendamento dell'onorevole Beniamino Spirito, accettato dal Governo e dalla Commissione, consiste dunque nell'aggiungere in fondo all'articolo 11 le parole:

« e delle disposizioni successive che le hanno modificate, ancorchè contenute in leggi

concernenti materie estranee al registro e bollo. »

Pongo a partito questo emendamento. Chi l'approva si alzi,

(È approvato).

Pongo a partito l'articolo 11 così emendato.

(È approvato).

L'onorevole Capilupi ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Le facoltà concesse ai Comuni per effetto dell'articolo 3 della legge 3 maggio 1871, n. 202, serie 2ª, sono estese anche ai Consorzi idraulici di scolo, d'irrigazione e di bonifica legalmente costituiti. »

L'onorevole Ambrosoli si è associato a questa proposta, ed ha chiesto di svolgerla. Ne ha facoltà.

Ambrosoli. Non voglio svolgere questa proposta, ma soltanto raccomandarla alla benevolenza dell'onorevole ministro e della Commissione, e ricordare che, quando si pubblicava la legge del 3 marzo 1871, ben pochi erano questi Consorzi idraulici, mentre oggidi, dopo un quarto di secolo, sono numerosi ed importanti, tanto da rappresentare un interesse rispettabilissimo. Credo quindi che, senza bisogno che io dica ulteriori ragioni, l'onorevole ministro e la Commissione vorranno consentire a questa nostra proposta.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Calleri, relatore. Veramente, la legge del 3 marzo 1871 dava facoltà ai Comuni che ne erano sprovvisti di avere gratuitamente la copia delle mappe, ma per opera dei loro incaricati. Ora gli onorevoli Capilupi e Ambrosoli chiedono che questa disposizione sia estesa anche ai Consorzi, i quali però naturalmente sieno legalmente costituiti.

Questa proposta è stata lungamente discussa nella Commissione, con l'intervento dell'onorevole ministro: ma il ministro non ha potuto fare altro che promettere alla Commissione che se ne sarebbe occupato quando si discutesse o la legge pei Consorzi o la legge del Catasto. La Commissione, trattandosi di inserire qui un articolo che non ha diretta attinenza con la legge delle volture catastali, non può accettare la proposta degli onorevoli Ambrosoli e Capilupi se non come raccomandazione, e girare a sua volta al ministro la raccomandazione medesima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Come ho già detto in seno alla Commissione, io concordo nel principio informatore di quest'articolo, e potrei accettarlo non solamente come una raccomandazione, ma anche come ordine del giorno; ma non credo opportuno introdurlo nella legge, sia perchè manca una stretta connessione di materia, sia perchè potrebbe turbare l'esame di questa legge innanzi al Senato.

Prego quindi gli onorevoli Capilupi ed Ambrosoli di contentarsi della dichiarazione che l'Amministrazione, accettando il loro concetto, presenterà le proposte opportune, in altro disegno di legge.

Presidente. Onorevole Ambrosoli, insiste nel suo articolo aggiuntivo?

Ambrosoli. Non insisto.

Presidente. Così l'articolo aggiuntivo s'intende ritirato.

Viene ora la seguente tabella concordata tra Ministero e Commissione.

Tariffa dei diritti catastali concordata tra il Ministero e la Commissione.

DIRITTI

Numero	Specie	Ammontare
Titolo I. — Volture e multe relative.		
1	Diritto graduale, oltre la tassa di bollo, per ogni voltura in ragione del valore dei beni immobili accertato agli effetti della tassa di registro o di successione:	
	Valore da 1 a 500 lire	1. »
	Valore da 501 a 2000 lire	2. »
	Valore da 2001 a 4000 lire	3. »
	Valore da 4001 a 10,000 lire.	6. »
	Valore da 10,001 a 20,000	12. »
	Valore da 20,001 a 50,000	18. »
	Valore da 50,001 a 150,000 lire	25. »
	Valore oltre 150,000 lire	30. »

La pongo a partito; chi l'approva si alzi.
(È approvata).

Domani in principio di seduta si passerà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno

di legge relativo all'ampliamento, alla sistemazione e all'arredamento dell'Università di Napoli. Prego la Camera di consentire che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio, perchè importa variazione di spesa, e sia esaminato e discusso di urgenza.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Commissione del bilancio, e che la Camera voglia decretarne l'urgenza.

(Così rimane stabilito).

Segue la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Come la Camera ricorda, ieri è stata esaurita la discussione generale e quella degli ordini del giorno. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole relatore.

Spirito Francesco, relatore. Egregi colleghi! Gli oratori che hanno parlato nella breve discussione generale di questo bilancio, hanno accennato a riforme amministrative e scolastiche.

Le riforme amministrative, che hanno formato argomento delle osservazioni degli oratori, sono quelle relative alle direzioni generali istituite con la legge di bilancio dell'anno scorso, al Consiglio superiore ed ai Consigli provinciali scolastici.

In quanto alle direzioni generali, l'onorevole Rampoldi ha domandato se esse sieno davvero utili, e se non si debba procedere alla nomina dei direttori generali mediante concorso.

In quanto alla utilità...

Rampoldi. Non ho parlato di questo!

Spirito Francesco, relatore. Mi era parso di udire che Ella domandasse se fossero utili, o no. Ad ogni modo, è bene io ricordi alla Camera che l'anno scorso questa nuova istituzione non sollevò discussione di sorta, imperocchè, più che un'istituzione nuova, essa parve, ed era no, un riordinamento dei servizi dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione.

I colleghi ricorderanno che al Ministero

esistevano dieci ispettori centrali, i quali, a poco a poco, erano diventati amministratori veri e propri. Non dirò se questa invasione di attribuzioni fosse utile o no. Dico soltanto che l'invasione c'era, e che essa turbava il naturale andamento del servizio, creando un dualismo tra gli elementi tecnici e gli elementi amministrativi. Perciò, il riordinamento di questi servizi, con la creazione di quattro direzioni generali e con la soppressione di sette posti di ispettori centrali, alla Giunta del Bilancio e alla Camera parve che fosse una proposta meritevole di approvazione.

Di più, ricorderanno i colleghi che la creazione delle quattro direzioni generali non andava scompagnata dal nuovo organico del personale del Ministero della pubblica istruzione, il quale organico portava una riduzione d'impiegati ed una economia a beneficio dell'erario di 45,964 lire.

Questo ho voluto ricordare quanto alla utilità di questo riordinamento del servizio. In quanto alla idea manifestata dall'onorevole Rampoldi, che cioè si debba procedere per concorso alla nomina dei quattro direttori generali, io debbo associarmi alle parole pronunziate ieri dall'onorevole ministro. E mi pare che il concetto a cui egli s'ispirava sia così giusto, che io mi attendo dal carattere equanime e dalla mente così equilibrata dell'onorevole Rampoldi, che egli non insista in questa sua idea.

Se vi è cosa che davvero non è discutibile nella creazione delle quattro direzioni generali, è questa: che ha allargato un poco l'orizzonte della carriera amministrativa per tutti quegli impiegati, i quali, con molta intelligenza e con grande amore, servono il paese durante quasi l'intera vita. Ora non è supponibile si possa trovar giusto che a costoro, che hanno lavorato per tutta la vita e che portano in servizio del paese non soltanto la loro capacità e la loro attitudine, ma anche, come ben diceva l'onorevole ministro, la loro esperienza, che vale gran cosa nelle pubbliche amministrazioni, non è supponibile, dico, che si possa mettere innanzi a costoro dei giovani venuti da un concorso. Ciò troncherebbe la carriera, toglierebbe ogni senso di dignità e di prestigio agli impiegati dell'Amministrazione centrale, e non darebbe al paese quelle garanzie, che danno coloro, i quali alla capacità aggiungono la lunga esperienza amministrativa.

Seconda riforma. Si è detto: che cosa intendete di fare del Consiglio superiore della pubblica istruzione? Io non ho udito esporre in proposito idee molte precise e concrete. L'onorevole ministro stesso ha accennato vagamente ad alcune idee di riforma nella costituzione di questo organismo; e con alcuni suoi atti recenti ha in qualche modo, rimanendo nei confini della legge, mirato a riformarlo. Ma una questione maggiore ed assai più importante s'impone.

Questi organismi sono davvero utili all'Amministrazione dello Stato? Io non intendo parlare esclusivamente del Consiglio Superiore d'istruzione pubblica, nel quale sono certamente uomini eminenti, ma di tutti i corpi consultivi congeneri. Senza pretendere, in questa materia, di riferire l'opinione della Giunta generale del bilancio, mi consentiranno i colleghi di ricordare che, dal banco di deputato, ho già sostenuto che importanti e radicali, anzi radicalissime, riforme si possono utilmente introdurre nelle amministrazioni dello Stato; e che fra le altre io indicavo appunto questa dell'abolizione di tutti i Consigli Superiori, compreso anche il Consiglio di Stato.

Per me, questi sono organismi che spesso intralciano e sempre ritardano l'opera del ministro, di cui menomano la responsabilità.

Io non ho ragione di mutare i miei convincimenti: e limitandomi a ricordare semplicemente quest'opinione mia, la quale comprende anche il Consiglio Superiore della pubblica istruzione, passo oltre. Dichiaro però che coloro i quali non hanno un'opinione così radicale come la mia, potrebbero pensare ad una riforma di quest'organismo, nel senso almeno di rendere molto più limitato che ora non sia il numero dei componenti il Consiglio Superiore della pubblica istruzione.

Si è accennato anche alla riforma dei Consigli Provinciali scolastici: e mi è parso sentire che si vorrebbe in essi introdurre in più larga misura l'elemento elettivo.

Ebbene, dirò subito che io ho un'opinione assolutamente opposta.

Ho detto già altra volta, e non ho ragione di mutare l'opinione mia, che nei consigli provinciali scolastici, l'elemento elettivo spesso introduce le passioni e gl'interessi di parte, che io sono convinto debbano essere assolutamente allontanati dalle scuole.

Volete riformare i Consigli provinciali

scolastici? Aumentate l'elemento scolastico che vi fa difetto, non l'elemento elettivo.

E veniamo alle altre riforme, di ben'altra importanza, delle quali si è fatto cenno: alle riforme scolastiche.

Anche l'onorevole ministro, seguendo le tracce segnate dagli egregi oratori, che hanno preso parte alla discussione generale, ha manifestato le sue opinioni circa le riforme dell'insegnamento superiore, dell'insegnamento secondario, e dell'istruzione primaria.

Io vorrei domandare anzitutto all'onorevole ministro: crede egli di procedere per gradi, o crede di potere affrontare tutto il problema di un completo riordinamento dell'istruzione pubblica?

Io comprendo che il metodo di procedere per gradi facilita la riuscita; mentre l'idea di affrontare tutto intero il problema se è più ardimentosa, è anche però di assai più difficile attuazione.

Nondimeno, prego l'onorevole ministro di considerare che il sistema di procedere per gradi ha pure i suoi gravi inconvenienti. La legge Casati, che ieri si disse ridotta ormai in frantumi, si mantiene ancora, circondata da un certo prestigio e da non poca autorità, malgrado i suoi quaranta anni circa di vita, appunto perchè fu una legge unica, ispirata da un medesimo concetto organico. La stessa persona potè dare un indirizzo armonico all'ordinamento di tutti i rami della pubblica istruzione.

Non si può disconvenire che tra l'uno e l'altro insegnamento vi sono anelli di congiunzione, la cui saldatura non riesce bene se è fatta da uomini diversi e con diversi criteri.

Siete voi sicuro, onorevole ministro, che dopo avere affrontato le battaglie parlamentari intorno ad una riforma degli studi superiori, sarete voi stesso a quel posto, quando si dovrà poi procedere ad una riforma degli studi secondari e delle scuole primarie? O siete sicuro almeno che succederà a voi chi avrà un concetto uguale al vostro, in modo da intendere alla stessa maniera tutto quanto l'organismo dell'insegnamento? Ecco le ragioni per cui, pur riconoscendone la grave difficoltà, pur comprendendo che l'ardimento potrebbe essere fiaccato, inclinerei piuttosto verso il sistema di una riforma completa ed organica, anzichè verso quello di procedere a gradi. Ad ogni modo, come ho detto nella mia relazione, delle

tre riforme che si impongono, una è già pronta e fu molto studiata, sebbene l'attuale ministro accetti soltanto una parte dei criteri informativi della riforma medesima. E appunto perchè essa è da molti anni studiata, ed il ministro una parte almeno di quei criteri accetta, ben venga alla tribuna parlamentare la discussione di questa riforma; ed auguriamoci di aver poi tempo anche per le altre.

Ma con quali criteri procederà l'onorevole ministro alla riforma stessa nei punti, nei quali egli sostanzialmente discorda dall'onorevole Baccelli? Io sono fra coloro che molta importanza danno anche alla questione dell'autonomia amministrativa, didattica e disciplinare degli istituti superiori; sono nondimeno d'avviso che tutti gli ordinamenti e tutte le autonomie possono lasciar depressi i nostri studi, come essi possono prosperare nonostante la mancanza dei nuovi ordinamenti e dei nuovi metodi autonomici. L'essenziale è questo: volete che davvero prosperino gli studi superiori? Ebbene, chiamate alle cattedre universitarie le maggiori illustrazioni della scienza e fate che esse insegnino con amore e con assiduità; e allora la studentesca studierà ed imparerà, e forse diventerà anche più tranquilla che oggi non sia.

Ma questo non è facile quanto credete: perchè occorrerebbero mezzi più di quanti noi dedichiamo a questo bilancio, nel quale, a mio credere, noi spendiamo troppo in molte cose e spendiamo troppo poco in molte altre. Ora la prima difficoltà sta nei mezzi finanziari; e la seconda, che è anche maggiore, sta nel numero delle illustrazioni scientifiche, di cui avremmo bisogno per provvedere alle ventuna Università, comprendendovi le quattro libere. Sicchè, voi vedete bene, o signori, che il vero problema universitario non si può scompagnare dal problema delle Università minori. L'onorevole ministro, parlando ieri di queste, disse: alcuni hanno pensato di ucciderle con mezzi violenti, altri con mezzi più lenti, ma egualmente micidiali. Ora io domanderei all'onorevole ministro, poichè non giunsi a comprendere bene il suo concetto, fra la morte violenta e la morte lenta, quale metodo egli preferisce per sopprimere le minori Università? Una sua frase mi fa supporre che egli non voglia nè l'una cosa nè l'altra.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.
Si convertano e vivano.

Spirito Francesco, relatore. Egli infatti disse: ma come sopprimete puramente e semplicemente? Ebbene, non so proprio che cosa significhino quelle parole: puramente e semplicemente.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.
Che si convertano e vivano.

Spirito Francesco, relatore. Ma allora ricadremo nello stesso inconveniente. Non ce lo dissimuliamo.

Io credo che non si risolverà il problema degli studi superiori nel nostro paese, se non si ha l'ardimento di affrontare anche quello delle Università minori, e se non si è pronti, occorrendo, anche al sacrificio proprio. Anch'io sento allargarmi il cuore quando penso alle gloriose tradizioni degli Atenei di certe cospicue, per quanto piccole, città; ma non posso tacere a me stesso che oggi quegli atenei, ridotti alle attuali loro misere condizioni, destano piuttosto un senso di compassione, e che il ricordo delle loro glorie antiche non basta a ridare ad essi quel prestigio e quella prosperità, che hanno pur troppo perduti.

Or dunque, dicevo, il ministro parvemi, ieri, non favorevole nè al metodo della morte violenta nè a quello della morte per consunzione; ma favorevole piuttosto ad un terzo metodo, che io comprendo solamente nel senso che quelle Università muoiano come tali, ma si trasformino, per non privare centri cospicui di popolazione di Istituti, che pur rappresentano grandi interessi non solamente morali ma anche economici.

Trasformate, adunque, questi Atenei: fate quest'altro tentativo; create istituzioni, che possano meglio adattarsi alle varie regioni, dove vivono ora vita sì grama questi fossilizzati istituti superiori. Quelle popolazioni faranno un sacrificio di amor proprio per un momento; ma poi saranno grate alla mano coraggiosa del ministro, che avrà sostituito istituzioni vitali ad altre oramai ridotte anemiche e tifiche.

Ma quando avrete, così, ottenuto l'intento di provvedere con vere celebrità scientifiche alle cattedre di tante Università quante utilmente possano prosperare nel nostro paese, non avrete ancora raggiunto interamente lo scopo: perchè altre capacità cospicue possono rimaner fuori dell'insegnamento ufficiale; e voi avete il diritto ed il dovere di aprire anche a queste il tempio della scienza, sia

perchè esse daranno sempre un contributo importante agli studi superiori, sia perchè esse saranno il vivaio, a cui potrete rivolgervi, quando dovrete provvedere a riempire i vuoti, che la stanchezza, l'età e la morte faranno nelle cattedre ufficiali. Ma voi non troverete questo vivaio in rigogliose condizioni, se non lo avrete ben coltivato. Quindi, un secondo lato del problema è questo: mantenere alto il prestigio ed il valore della libera docenza, accanto all'insegnamento ufficiale delle nostre Università.

Ma per ottener ciò, avete bisogno di riformare e riordinare: poichè, oggi, è vano dissimularselo, l'insegnamento libero non è un utile ed efficace cooperatore dell'insegnamento ufficiale; vi è, anzi, tra l'uno e l'altro un grande dualismo, che è tutto a danno degli studi. Questo dualismo dipende da molte ragioni; ma due, principali, io ne voglio indicare: l'aver chiamato anche i professori ufficiali alla ripartizione delle tasse d'iscrizione mediante la facoltà ad essi data di tenere corsi liberi; e l'aver chiamato i professori ufficiali alla ripartizione delle propine, come se l'esame non fosse un necessario complemento dell'insegnamento, che essi impartiscono dalla cattedra.

Queste due ragioni hanno creato tale condizione di cose per cui il professore ufficiale è divenuto un elemento troppo invadente; e il libero docente è svogliato, perchè si sente depresso ed in una condizione di umiliante inferiorità.

Questi, secondo me, sono i concetti cardinali, ai quali devesi ispirare una riforma degli studi superiori; perocchè qui, onorevoli colleghi, voi non vorrete pretendere da me che io scenda a particolari, che si debbono studiare e ponderare dal ministro, che propone queste riforme, dalle Commissioni, che sono chiamate ad esaminarle e dalla Camera, che le dovrà discutere.

Oggi noi non possiamo e non dobbiamo fare altro, in una discussione di bilancio, che accennare ai principî fondamentali su cui debbono poggiare queste riforme, e agli scopi che debbono raggiungere: scopi che ci sono additati dalla dolorosa esperienza che abbiamo fatta da tanti e tanti anni.

Ho detto nella mia relazione che la riforma degli studi secondari è un bisogno ancora più vivo, più acuto, più impellente di ogni altra riforma di pubblica istruzione. E

la ragione è, onorevoli colleghi, che, dopo tanti anni che è in vigore questo ordinamento degli studi secondari, noi abbiamo ottenuto questo risultato: che le famiglie s'impoveriscono, gli studenti acquistano una coltura molto superficiale, e gli interessi economici di tutto il paese ne soffrono, poichè il problema degli studi secondari tiene strettamente alla vita economica del paese, assai più che l'insegnamento primario ed il superiore.

Oggi, meno le rare e fortunate eccezioni, un giovane batte alle porte di una libera professione od anche di una amministrazione pubblica per un posto retribuito, quando su per giù è verso i trent'anni. Sicchè ci sono trent'anni di preparazione per potersi procurare una posizione, e non sempre si arriva a lavorare proficuamente per altri trent'anni.

Vi è dunque in quest'ordinamento degli studi secondari qualche cosa che è sostanzialmente irrazionale e che perciò produce conseguenze dannose.

Gli studi secondari oggi sono troppo estesi e troppo lunghi.

È vero che, prima della legge Casati, gli studi secondari erano troppo ristretti e troppo brevi, e si sentì perciò il bisogno di allargare la mente del giovine, di estendere i suoi studi e la sua cultura; ma è vero altresì che abbiamo di troppo ecceduto ed i risultati hanno mal risposto alle previsioni.

Abbiamo creduto di dare al paese una gioventù più colta e di maggior valore. Ebbene, me lo permettano quelli che sono più giovani di noi, io dico che, a mio avviso, non si è raggiunto l'intento.

Quelli che hanno studiato cogli antichi sistemi hanno fatto onore al paese, dimostrando una cultura forse meno varia, ma più seria e meno superficiale di quella che oggi i giovani, in generale, dimostrano. Questi arrivano quasi sfibrati all'Università, e quelli vi entravano più baldi e più sicuri.

Quindi, o signori, la riforma degli studi secondari deve essere informata a questo concetto precipuo: non di ritornare all'antico, ma di avvicinarci alquanto all'antico, con lo studio indefesso dell'italiano e del latino, sussidiato dallo studio della storia e geografia, della matematica, della fisica e di qualche lingua straniera moderna. E siffatto corso di studi si potrà compiere in meno di otto anni.

Gli studi secondari devono essere più con-

densati, meno estesi e di più breve durata. Il giovane non deve uscire dalla scuola secondaria con la mente stanca e l'animo depresso.

L'onorevole ministro ha detto: io vagheggio la scuola unica.

Ma intendiamoci: in quale senso? Volete studi classici sempre, fino alle porte dell'Università?

Non mi pare possibile. Voi stesso avete detto ai colleghi che con tanto calore avevano parlato della scuola tecnica, che se questa scuola fosse realmente tecnica, sareste stato d'accordo con loro: il che vuol dire che gli studi tecnici voi non li volete sopprimere.

Oramai ci siamo persuasi tutti di ciò: che la biforcazione fra gli studi classici e gli studi tecnici deve avvenire più tardi di quello che non avvenga cogli attuali ordinamenti. Dopo la scuola primaria e complementare, il ginnasio inferiore deve raccogliere tutti in una scuola unica; e quando in essa avremo dato a tutta la gioventù nostra una più forte coltura, allora si che potremo biforcare l'insegnamento, in tecnico e classico. Credo che, su per giù, sia questo il concetto anche del ministro, quantunque quella sua frase che egli vagheggia la scuola unica mi abbia fatto temere per le sorti dell'insegnamento tecnico.

Non dico altro intorno a questo argomento e passo ad un'altra riforma: quella dell'istruzione primaria.

Vediamo quale sia il bisogno più sentito delle nostre popolazioni; facciamo un po' di esame di coscienza; e vediamo quali siano i risultati che abbiamo ottenuto dalle nostre scuole elementari. I Comuni sono in generale impoveriti e non possono dare tutto ciò che la legge da essi richiede; i maestri sono ancora scontenti; ed i fanciulli escono dalla scuola con una istruzione, che dopo poco dimenticano, e con una educazione, che spesso è malsana. E da che questo dipende?

Noi abbiamo pensato soltanto a dare una indipendenza economica al maestro; e per raggiungere questo scopo abbiamo tutto sacrificato e tutto dimenticato, senza, poi, nemmeno raggiungerlo, perchè ci vorrebbe ben altro. Invece, siamo riusciti solo a creare una cosa perniciosa: cioè l'assoluta indipendenza didattica, disciplinare e morale dei maestri. Oh! signori, non mi parlate di provveditori, di ispettori, di sindaci! Quelli sono troppo lontani, questi, spesso incapaci, sono resi dalle

leggi impotenti; ed il maestro, lasciato a se stesso, è divenuto il despota dei piccoli Comuni.

Lo Stato non ha voluto i maestri alla sua dipendenza e li ha sottratti a quella dei Comuni: sicchè oggi il maestro dipende poco dallo Stato, dipende nulla dai Comuni. E con questo organismo voi non potete avere una istruzione primaria seria e sana, che prepari buoni cittadini alla patria.

I maestri sentono essi stessi così vivo il bisogno di avere una direzione ed una guida, che domandano a mani giunte l'avocazione della istruzione primaria allo Stato. E non è soltanto l'interesse economico che ve li spinge, ma altresì la necessità di un indirizzo uniforme, di una mano vigorosa, di una guida intelligente.

Io nell'intimo dell'animo mio sarei d'avviso che la istruzione primaria dovesse sempre essere affidata ai municipi, perchè è cosa naturale e razionale.

Ma io prego voi, onorevole ministro, che siete non solamente uomo d'ingegno, ma anche uomo politico, di considerare se altri bisogni d'ordine superiore non si impongano e non facciano pensare oggi che, per salvare davvero la buona e sana istruzione ed educazione dei nostri fanciulli, occorra che lo Stato abbia una maggiore vigilanza e più diretta ingerenza negli studi primari. E se questo fine essenziale non lo potete raggiungere che con l'avocazione dell'istruzione elementare allo Stato, anche a costo di far violenza all'intimo convincimento mio, dirò: ben venga l'avocazione dell'istruzione primaria allo Stato!

Molmenti. Non ci mancherebbe altro!

Spirito Francesco, relatore. Eh! onorevole Molmenti, non ce li dissimuliamo certi problemi! Noi abbiamo il dovere di studiarle e curarle certe piaghe sociali! Le condizioni del nostro paese e il dilagare pauroso di certi mali dipendono in gran parte dai frutti che si raccolgono nelle nostre scuole elementari.

Il problema finanziario è certamente grave, ma non insolubile; esso dovrà essere studiato col duplice intento, di sgravare alquanto il Comune, senza aggravare di troppo lo Stato. È un arduo problema, ma bisogna affrontarlo e risolverlo.

Onorevoli colleghi, essendomi proposto di dirvi molto rapidamente quali siano le mie convinzioni intorno alle riforme scolastiche,

che gl'interessi più vitali del paese richiedono dall'opera intelligente del legislatore, avrei compiuto l'ufficio mio. Ma un tema ancora richiama la mia attenzione, e mi duole che esso sia completamente sfuggito all'onorevole ministro.

Forse la discussione sarà riprodotta, ma poichè se ne è fatto un cenno nella discussione generale, io non voglio tralasciare questo tema, assai delicato, dell'insegnamento religioso nella scuola.

Non lo voglio trascurare, anche perchè vedo che ora si è presentato un ordine del giorno, firmato da parecchi colleghi, col quale si invita il ministro alla completa attuazione della legge Casati, per quanto riguarda l'insegnamento religioso.

La legge Casati! Quanta acqua è passata sotto i ponti, onorevoli colleghi, dal 1859 fino ad oggi; e come sono e di quanto mutate le nostre condizioni, e come mi dolgo che voi non ve ne accorgiate.

A proposito di questo tema, io domanderò agli onorevoli colleghi di quella parte della Camera (*Accenna a sinistra*): Che cosa volete? Volete davvero una scuola scettica od atea? Ebbene, o signori, se per caso poteste vagheggiare questo pensiero nella mente vostra, esso sarebbe un pensiero reazionario, perchè andrebbe tutto a beneficio del partito clericale. (*Voci a sinistra*: No! no!)

Quando si sapesse che nelle nostre scuole pubbliche s'insegna l'ateismo o s'insinua nell'animo dei fanciulli lo scetticismo, allora le scuole dei preti sarebbero affollate. Ma se non è questo il vostro intendimento, allora siamo d'accordo.

Io siedo più verso questi banchi della Camera (*Accenna a destra*), ma sono nato e vissuto liberale, molto liberale, e liberale voglio morire...

Molmenti. Anche noi siamo liberali.

Spirito Francesco, relatore. In una certa maniera! Ma ora verrò a voi, poichè finora ho parlato a quei colleghi dell'altra parte della Camera, per domandare quali erano i loro intendimenti.

Ora mi rivolgo agli egregi colleghi di questi banchi, (*Accenna a destra*) che hanno firmato l'ordine del giorno, cui ho accennato; e, mentre dico agli altri: nè ateismo, nè scetticismo nelle scuole...

Una voce a sinistra. Nessuno lo vuole.

Spirito Francesco, relatore. ... a questi dico: ma neanche il prete.

Molmenti. E perchè?

Spirito Francesco, relatore. Ora vi dirò il perchè.

Perchè la scuola pubblica è fatta per tutti i cittadini, a qualunque confessione essi appartengano, e l'insegnamento religioso deve esser dato dalla madre nella famiglia e dal prete nella chiesa.

Il prete? Ma io non sono un mangiapreti, tutt'altro; il mio carattere è alieno da ogni esagerazione; sono per antiche convinzioni liberale, e più liberale di coloro che siedono all'estrema sinistra; e tale sono rimasto sempre.

Ora, voi che volete il prete nella scuola, non comprendete, o forse non vi fate ragione abbastanza di ciò che significa l'influenza clericale e pretina nelle scuole primarie, cioè dove si raccolgono le tenere intelligenze.

Queste si apriranno inconscie alle idee mistiche ed il prete ne profitterà per estendere la sua influenza e plasmare a suo modo quelle piccole coscienze. I fanciulli impareranno poco o nulla di religione; ma il prete avrà raggiunto il suo scopo.

Molmenti. Sorvegliatelo!

Spirito Francesco, relatore. Qualunque vigilanza non basterà ad impedire che il prete, chiamato nelle pubbliche scuole, estenda la sua influenza non solo sui fanciulli, ma anche sui maestri e sulle famiglie. E non dimentichiamo che quella è quasi sempre una influenza non amica delle libere istituzioni. Il prete in chiesa ed il maestro nella scuola. Applichiamo anche qui la bella e santa massima di Camillo Cavour: Libera Chiesa in libero Stato! La scuola sia istruttiva, educativa, morale, religiosa anche, perchè la religione è necessaria ai popoli; ma il prete stia al suo posto, sull'altare, sul pulpito! (*Bene!*)

Ecco perchè desidero che il maestro sia alla dipendenza di qualcheduno, perchè oggi è abbandonato a sè stesso, indipendente da tutti, senza vincoli di sorta.

Allora soltanto sarà efficace la vigilanza; e se il maestro, venendo meno al massimo dei propri doveri, fa professione di ateismo, lo Stato avrà il coraggio di espellerlo dalla scuola, poichè quella scuola in cui si insegna l'ateismo, non sarà mai una scuola educativa.

Molmenti. E la vostra libertà di coscienza?

Spirito Francesco, *relatore*. Appunto perchè io sono fautore della libertà di coscienza, dico che molto dovete concedere alle esigenze delle coscienze umane, nulla dovete concedere alle esigenze del prete. (*Bene!*)

Signori, il problema delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa è delicato, ma non è insolubile; a condizione che si conceda quanto più si può alla coscienza religiosa del paese, il quale è in grandissima parte cattolico; il meno che si può alle esigenze del clero, il quale, fino ad oggi, non è amico nostro, non è amico delle patrie istituzioni. (*Bene!*)

Mi auguro che queste idee, che ho avuto l'onore di accennare alla Camera, concordino con le idee e con i convincimenti dell'onorevole ministro. Ad ogni modo, sono troppo modesto io per non dovere accettare anche gl'insegnamenti che mi vengano dal suo banco e da quello degli altri colleghi.

Certo, l'amministrazione della pubblica istruzione è quella fra le amministrazioni dello Stato che più offre materia ad utili, urgenti riforme; ma per farle v'è bisogno di ingegno, e voi ne avete, onorevole ministro; v'è bisogno di coraggio, ed io spero che voi ne abbiate. Vi è bisogno di tempo, e mi duole che, nella mia posizione parlamentare, non possa augurarvi lunga vita ministeriale. (*Siride*).

Ma se indipendentemente dal mio voto e dai miei desiderî voi avrete tempo, ebbene mettetevi all'opera col vostro ingegno, con alacrità, con ardimento, e cercate di lasciare alla Minerva un'orma che ricordi l'opera vostra ed il vostro nome. (*Approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Passeremo ora alla discussione dei capitoli.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 750,950.67.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Onorevole ministro, ieri ho ascoltato con molta attenzione il bellissimo vostro discorso, che più che un discorso mi parve un canto, ma francamente debbo dirvi che non mi appagano le ragioni che avete addotte contro l'idea da me avanzata, che cioè la nomina dei direttori generali del Ministero della pubblica istruzione si debba fare per concorso. E le parole che or ora ha pro-

nunziate l'onorevole relatore del bilancio, hanno portato un insperato sostegno alla mia tesi, mentre l'onorevole Spirito voleva aggiungere le ragioni sue a quelle addotte dall'onorevole ministro per contraddire alla tesi stessa.

Che disse infatti l'onorevole ministro ieri? L'onorevole ministro disse che egli non potrebbe rendere elettivi gli uffici direttivi del Ministero, per i quali si richiede tanta esperienza dell'amministrazione e della scuola. E che cosa ha detto, oggi, l'onorevole Spirito?

L'onorevole Spirito, il quale (sia detto fra parentesi) credette dapprima che io avessi dubitato dell'utilità dell'istituzione delle Direzioni generali, di che mai ho voluto parlare, l'onorevole Spirito, ripeto, disse che ragione precipua per la riforma fatta dell'Ispettorato centrale e per la istituzione delle quattro Direzioni generali, era stata questa: che l'elemento tecnico pareva venuto in dissidio con l'elemento amministrativo. Ora dico il vero, questa dell'onorevole Spirito è una ragione, che viene in aiuto a quello che ieri io sostenni. Io sostenni infatti che poichè al Ministero della Minerva vi era un doppio organismo, un organismo amministrativo ed uno tecnico, alla Direzione degli uffici tecnici le persone dovessero essere chiamate specialmente per concorso. Non ho inteso per niente di accennare all'idea testè espressa dall'onorevole Spirito, il quale mi faceva quasi rimprovero che io volessi sostituire a queste egregie persone, le quali disimpegnano il loro ufficio con tanta loro lode e con tanto utile per il paese al dicastero della Minerva, volessi, dico, sostituire uomini d'ingegno sì, ma giovini i quali entrassero per la prima volta in quel Ministero, quasi a carpire a quelli un posto onorato. Questo non era certamente il mio pensiero.

Io sostenni il concetto che gli uffici amministrativi abbiano tutti i loro ufficiali di carriera, i quali possano salire dai gradi inferiori ai superiori; ma che l'Ispettorato centrale, così com'è costituito, sia formato da uomini tecnici. E su questo concetto che oggi sono in dovere di ripetere in questo capitolo del bilancio, che tratta appunto del personale, ricorderò le parole pronunziate dall'onorevole ministro, quando, concludendo il suo discorso di ieri, asseriva essere necessario, che nel paese si formi la giurisprudenza scolastica. Ma non ho forse parlato io di giuri-

sprudenza scolastica? Non è egli vero, che se domani bandirete concorsi per quei posti nel Ministero, voi stesso che avete il dovere di iniziare e dirigere questa giurisprudenza scolastica del paese, ve ne gioverete assai? Non è egli vero, che questi Consigli formeranno l'inizio di questa giurisprudenza scolastica al vostro Ministero?

Intendo ripetere, che il personale che è ora al Ministero e disimpegna il suo ufficio con lode vi rimanga per l'utilità del paese.

E perciò l'idea, che ho voluto esprimere non mi pare tanto strana da non potersi prendere in considerazione; non pretendo, che si sostituisca questo a quello. Il principio, da me manifestato, si informa ad un principio di selezione del personale, che dovrebbe contribuire anzi a togliere di mezzo quei disidi, ai quali ha alluso testè l'onorevole Spirito.

Onde io, ritornando sopra questo argomento, confido che l'onorevole ministro vorrà tener conto della mia raccomandazione e credo che avrà tempo (perchè gli auguro di rimanere a lungo alla Minerva) di riconoscere, che a fargli questa raccomandazione, non sono stato mosso soltanto da un mio profondo convincimento, ma altresì da un'alta convenienza scolastica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morandi.

Morandi. L'onorevole ministro Gianturco è così buono intenditore, che anche poche parole basteranno a richiamare la sua attenzione sopra un argomento, che pure meriterebbe un lungo discorso: voglio dire le ispezioni e l'Ispettorato centrale.

L'Ispettorato centrale, dopo varie vicende, è oggi ridotto al numero di quattro o cinque rispettabili persone, le quali, per quanto operose, sono addirittura insufficienti a ispezionare il grandissimo numero di tutte le scuole mezzane del Regno. Di guisa che si è ritornati all'antico e, per me, punto lodevole sistema, di chiamare a far le ispezioni i professori delle Università.

Questo sistema ha due principali inconvenienti, per non parlare d'altri minori. Il primo, ben naturale, è quello di distrarre i professori universitari dall'adempimento del loro dovere, del quale già non tutti sono tenerissimi; il secondo, più grave ancora, è che spesso un professore universitario, anche competentissimo nella materia sua e per la quale

sia mandato a fare una ispezione in una scuola mezzana, è incompetente a giudicare della misura e del metodo, con cui quella materia deve essere insegnata nella scuola che a lui tocca d'ispezionare. Talora poi questo inconveniente, in pratica, si aggrava, perchè spesso quando il Ministero manda, per esempio, un professore di storia a ispezionare la cattedra di storia in un liceo, coglie quell'occasione per dargli anche l'incarico d'ispezionare la cattedra di geografia, o quella di italiano, come se queste materie, oggi, non fossero così specializzate, che non si richiedesse la maggior competenza per giudicare di coloro che le insegnano.

Io ho scorso il bilancio, e ho trovato che, nei capitoli 10, 60, 70 e 101 sono stanziati somme per ispezioni, commissioni di esame, ecc., che arrivano ad oltre 70,000 lire. Se poi si dà un'occhiata ai capitoli 5, 34, 65 e 72, si trovano anche altre somme per uffici analoghi, che potrebbero benissimo, e con tanto maggiore giustizia e uniformità di criteri che non accade ora, essere adempiuti dagli ispettori. Cosicchè l'onorevole ministro comprende facilmente che per costituire alla Minerva un corpo numeroso e competente di ispettori, non vi sarebbe bisogno di aggravare il bilancio, ma forse si potrebbe conseguire anche qualche economia, e si otterrebbe di certo un grande miglioramento in questo importantissimo servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Dirò all'onorevole Rampoldi che, se egli intende che si debba scegliere il personale dei direttori generali e degli ispettori centrali non per anzianità, ma per merito, quasi per concorso interno fra gli impiegati dell'Amministrazione, io consento con lui; poichè evidentemente nella direzione degli uffici, oltre alla esperienza amministrativa, si richiede una profonda e sicura cognizione degli ordinamenti scolastici, e non può esservi chiamato chi non abbia altro titolo se non quello dell'anzianità.

Se all'onorevole Rampoldi basta questa mia dichiarazione, son lieto di dirgli che, quando l'occasione si presenterà, terrò questo metodo nella scelta dei direttori generali e degli ispettori centrali.

Rampoldi. È qualche cosa, e quindi ringrazio.
Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

All'onorevole Morandi dichiaro che non minor simpatia di lui ho per l'ispettorato centrale; perchè io pure credo non sia possibile governare tanti Istituti quanti ne dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica, se accanto ad un organismo amministrativo non si trovi anche un organismo tecnico bene ordinato e che meriti la completa fiducia del ministro; e questo è anche il concetto che apparisce dalla legge Casati. Certo non è facile comporre i due organismi in modo che non nascano fra loro dissensi, poichè è difficile segnare una netta linea fra le attribuzioni dell'organismo amministrativo e quelle dell'organismo tecnico. Ma a questo può e deve provvedere l'opera e la prudenza del ministro.

Riconosco anch'io che, data la necessità di questa delimitazione di attribuzioni amministrative e tecniche, l'ispettorato centrale come è oggi costituito non può corrispondere veramente a tutti i bisogni dell'amministrazione pubblica, ed è forse poco numeroso. Ma prego l'onorevole Morandi di considerare che il bilancio non dà i mezzi per nuovi posti di ispettore centrale. Ce ne sono anzi già alcuni fuori ruolo, che bisogna collocare quando l'occasione si presenti.

D'altra parte non ho il timore dell'onorevole Morandi circa la efficacia delle ispezioni affidate a professori universitari. Sono i più illustri fra i professori quelli, cui il Ministero si rivolge ordinariamente perchè compiano delle ispezioni; sono professori in cui rifulge non solo lo splendore della scienza, ma anche l'esperienza pedagogica.

In questi giorni ho affidato ad un illustre professore, nostro collega, l'incarico d'ispezionare alcuni istituti secondari per l'insegnamento della filosofia e della storia, e sono sicuro che questo compito sarà adempiuto in modo che non si potrebbe migliore.

Spero che questo mio affidamento, che, cioè, quando i mezzi del bilancio lo consentiranno, aumenterà ancora più il corpo dell'ispettorato, soddisfaccia l'onorevole Morandi.

Presidente. Resta così approvato il capitolo 1° in lire 750,950. 67.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni, lire 91,960.

Capitolo 3. Compensi straordinari ad ufficiali in servizio dell'amministrazione centrale per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero, lire 22,100.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Do un semplice schiarimento su questo capitolo.

È parso alla Giunta del bilancio che, aumentando di lire 2,000 questo capitolo, col togliere questa somma dal capitolo 42 mi proponessi di aumentare le spese di personale, diminuendo invece i mezzi necessari al capitolo delle ispezioni.

Giustamente l'onorevole relatore notava che, avendo dovuto noi deplorare alcuni gravi inconvenienti per mancata vigilanza sugli scavi, non era opportuno diminuissimo ancora il capitolo 42. Io tengo a dare uno schiarimento, dopo il quale l'onorevole relatore potrà egli stesso giudicare se non convenga tornare alla mia proposta ed accoglierla. Qui non si tratta di un nuovo stanziamento, non si tratta di accrescere le spese per il personale: si tratta di questo soltanto: l'onorevole Baccelli stimò di dovere raccogliere in un unico capitolo, che è questo, alcuni stanziamenti, che erano distribuiti in diversi altri capitoli del bilancio. Ed allora è parso opportuno, anche per ragione di coerenza, aggiungere queste 2,000 lire per alcuni servizi della medesima natura, che dipendono appunto dalla Direzione generale di antichità e belle arti.

Non si tratta di nessun nuovo impiegato nell'Amministrazione centrale; poichè nessun nuovo impiegato è stato nominato da me (tengo a far questa dichiarazione); si tratta di un semplice trasporto di somma da capitolo a capitolo, per l'unico fine di evitare difficoltà presso la Corte dei conti. Pregherei quindi la Commissione del bilancio di acconsentire a questa modificazione dello stanziamento.

Alle spese necessarie per le ispezioni si può supplire, perchè quelle spese non sono pagate sul solo capitolo 42.

Questo dico per semplice chiarimento; se però la Giunta crede di mandare in economia queste 2,000 lire, non insisterò.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Spirito Francesco, relatore. Accetto i chiarimenti dell'onorevole ministro; ma lo prego di tener fede alle ultime sue parole, cioè, di non insistere sull'aumento del capitolo 3, poichè su questo capitolo ebbe luogo nella discussione della Giunta generale del bilancio una votazione nella quale la Giunta fu unanime. Il concetto della Giunta fu questo: che,

essendosi approvato un nuovo ruolo organico, con quel ruolo si deve provvedere a tutti i bisogni ordinari e straordinari dell'amministrazione centrale.

Noi comprendiamo che l'onorevole ministro non abbia aggiunto nuovo personale; ma non è neanche giusto che si paghi con nuova spesa lavoro straordinario. Il personale che vi è, deve bastare a tutto.

Questo, l'anno scorso e nel presente anno, fu il concetto unanime della Giunta del bilancio.

Per quanto riguarda, poi, lo stanziamento al capitolo 42, ne riparleremo, quando verrà in discussione quel capitolo.

Presidente La Commissione, dunque, mantiene lo stanziamento in lire 22,100.

Il ministro insiste?

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Non insisto.

Presidente. Non essendovi osservazioni pengo a partito il capitolo 3, con lo stanziamento di lire 22,100.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Capitolo 4. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 16,500.

L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Poche parole dirò su questo capitolo. Ma, poichè l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha detto ieri nel suo brillante discorso che in quanto al Consiglio superiore si dubita molto se il sistema elettivo abbia fatto buona prova, sarei stato favorevole anche alla totale abolizione di questo Consiglio aderendo al concetto dell'onorevole relatore del bilancio e domando all'onorevole ministro se, data questa sua affermazione, non sia il caso di fare una riforma del Consiglio stesso nel senso che fu già proposto dall'onorevole Villari. Ricordo, se non erro, che nel 1892 l'onorevole Villari presentò al Parlamento un disegno di legge col quale veniva ridotto d'assai il numero di quei consiglieri. Ora se l'onorevole ministro ha questa intenzione potrebbe seguire le norme che furono già stabilite in quel disegno di legge dell'onorevole Villari; certo otterrebbe una economia non piccola.

E, poichè mi t'ovo a parlare su questo argomento, debbo dire che riconosco giusta l'os-

servazione fatta dal relatore quando domanda che siano rese di pubblica ragione le relazioni che riguardano le nomine dei liberi docenti. L'onorevole relatore del bilancio si limita soltanto a chiedere questo: io ricordo che un'altra volta chiesi assai di più, chiesi che tutte le decisioni, le quali venivano pronunziate da quell'alto consesso, e che riguardano questioni di principio, venissero pubblicate. (*Interruzione dell'onorevole Galimberti*).

Pubblicate or sono in parte soltanto, onorevole Galimberti... Si potrà stabilire anche una volta per questo mezzo quella politica scolastica a cui alludeva ieri l'onorevole ministro. Torno a dire, fo lode sincera all'onorevole ministro Gianturco, che, rompendo le vecchie consuetudini, ha fatto entrare un rappresentante della libera docenza nel Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ed a questo riguardo corre anche a me l'obbligo di ringraziare vivamente l'onorevole ministro delle parole veramente da me non meritate, che egli ha voluto pronunziare in questa Camera a mio riguardo.

Creda l'onorevole Gianturco, che se rinunziasse ad accettare quell'alto ufficio che egli mi voleva conferire, non fu per una ragione privata, come egli disse, ma per una ragione di alto significato e delicatezza, quale egli a quest'ora ha già ben compreso.

Io, tra le altre cose, ho sostenuto che il Consiglio Superiore debba essere interamente elettivo. E penso che ai deputati non debbano direttamente conferirsi dai ministri uffici pubblici retribuiti.

E poichè sono su quest'argomento, mi piace di fare una raccomandazione, e poi ho finito.

Veda l'onorevole ministro, che quando si raccoglie il Consiglio Superiore nella Sessione autunnale, le Commissioni per il conferimento delle cattedre universitarie, abbiano già finito il loro lavoro: procuri, cioè, di chiamare queste Commissioni a Roma perchè adempiano al loro mandato non in prossimità dei giorni in cui si aduna il Consiglio Superiore, ma qualche tempo prima; poichè è vero che i titoli dei concorrenti sono diramati innanzi ai commissari, ma è vero altresì che, seguendo il sistema da me proposto, sarà tanto di guadagnato per il miglior adempimento del loro delicatissimo mandato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Diverse volte, discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, ebbi a fare alcune osservazioni sul Consiglio superiore.

In generale non sono stato mai favorevole a questi corpi consultivi che diminuiscono la libertà del potere esecutivo, e ne diminuiscono la responsabilità. Secondo me, il Governo rappresentativo dovrebbe fare a meno, il più che sia possibile, dei corpi consultivi.

Questo concetto fu anche manifestato ieri dall'onorevole ministro nel suo bellissimo discorso, quando disse che debbono governare coloro che sono responsabili, e non coloro che non lo sono.

In Italia noi abbiamo troppi corpi consultivi i quali non sono responsabili, e quindi accade appunto che governano coloro che non dovrebbero governare.

Ma venendo al caso speciale, al Consiglio superiore della pubblica istruzione, dirò che la legge Baccelli del 1881 modificava la costituzione di quel Consiglio, non le attribuzioni. Le attribuzioni sono rimaste ancora quelle che erano sancite nella legge Casati, la quale, secondo me, lascia molto a desiderare.

Ora fra queste attribuzioni ve ne sono talune che vincolano assolutamente la libertà del ministro, in modo che esso non può più assolutamente chiamarsi responsabile. E perchè non si creda che io parli genericamente, ho voluto esaminare attentamente le diverse attribuzioni che la legge Casati stabilisce pel Consiglio superiore. Ebbene, queste attribuzioni sono distribuite in 17 articoli che cominciano dall'articolo 9 e finiscono all'articolo 248.

Prima di tutto il Consiglio superiore funziona come una specie di foro speciale e privilegiato per i professori. Ora nella nostra legislazione di Foro privilegiato non ce n'è che uno solo, il Senato. Quale è dunque la ragione di questo Foro speciale per i professori? Esso non ha ragione di essere, specialmente dopo l'istituzione (che è una vera gloria dell'onorevole Crispi) della quarta Sezione del Consiglio di Stato. Perchè i professori che hanno nella quarta Sezione del Consiglio di Stato il loro Foro naturale, debbono essere giudicati dal Consiglio superiore? Io non lo comprendo, e quindi, secondo me, la legge dovrebbe in questa parte essere modificata.

Il Consiglio superiore si riunisce per legge

in seduta generale due volte all'anno; c'è poi una Giunta, la quale sbriga gli affari ordinari e che si riunisce una volta al mese od anche ogni due mesi. Intanto gli affari e gli interessi di famiglie, di professori, di studenti languiscono per mesi ed anche per anni.

Potrei citare il caso di un povero maestro il quale aveva domandato l'abilitazione all'insegnamento della matematica, per la quale occorreva sentire il parere del Consiglio superiore.

Ebbene, furono necessari due anni per avere il parere del Consiglio superiore, che poi non fu nemmeno favorevole! Mi pare che in questo caso il Consiglio poteva almeno darlo presto.

Questi ritardi non dipendono forse dai componenti il Consiglio, fra i quali conosco personaggi eminenti. La colpa è del sistema, perchè la macchina burocratica amministrativa e tecnica è troppo complicata.

Non voglio parlare della questione didattica perchè ne ha già parlato il relatore e forse se ne parlerà ancora in occasione del capitolo 58. Io mi occupo soltanto della parte amministrativa, e ripeto che la lentezza nel disbrigo degli affari dipende dal modo con cui è costituito il Consiglio superiore della istruzione pubblica.

Si dirà; voi dunque volete un ministro indipendente e dispotico?

No, io non voglio nè l'uno, nè l'altro. Desidero soltanto un ministro il quale risponda dei suoi atti dinanzi al Parlamento e risponda sul serio, perchè ciò non può veramente avverarsi, quando il ministro sia costretto a sentire il parere o del Consiglio di Stato o del Consiglio superiore dell'istruzione.

Il ministro allora rimane impacciato e non può contemperare il sentimento della responsabilità con quello della libertà. Il Parlamento è quello che deve giudicare i suoi atti.

Per esempio, il ministro non può mettere a riposo un professore, senza sentire il parere del Consiglio superiore. Anzitutto questo parere verrà pronunciato dopo parecchi mesi.

Capisco che se anche il parere è contrario il ministro può collocare a riposo il professore, ma tutto ciò è sempre un impaccio all'opera del ministro.

Tra le altre facoltà che ha il Consiglio

superiore, vi è quella di decidere intorno alle relazioni delle Commissioni per i concorsi alle cattedre universitarie.

Ebbene, se la Commissione opina in un dato senso, e il Consiglio Superiore in un altro, voi avete una lotta fra la Commissione ed il Consiglio Superiore. Chi decide? Il ministro. Come deciderà il ministro?

Ecco un altro punto d'impaccio nell'opera ministeriale. Io desidero dunque che il ministro non sia inceppato come oggi è nell'andamento della pubblica istruzione. Desidero che le attribuzioni del Consiglio Superiore sieno limitate, che la sua opera sia accelerata, perchè gli interessi del pubblico non sieno così in sofferenza come sono oggidì.

Se ciò sarà possibile, le mie parole non saranno state inutilmente dette, in caso contrario, avverrà anche oggi quello che è avvenuto dal 1860 in poi, cioè, che si è discusso ripetute volte del Ministero della pubblica istruzione e le cose sono sempre rimaste immutate.

Onorevole ministro, io le auguro tanta vita ministeriale, per quanto ha ingegno e cultura, onde possa fare un po' di rivoluzione alla Minerva (*Si ride*), riformando tutto l'organismo amministrativo del suo dicastero e non stando legato alle tradizioni, ai pregiudizii ed alle pedanterie che per tanto tempo hanno inceppato lo svolgimento della pubblica istruzione in Italia.

Presidente. L'onorevole De Cristoforis ha facoltà di parlare.

De Cristoforis. L'onorevole ministro ha già udito molti oratori parlare del Consiglio Superiore: chi lo vuole abolito, chi lo vuole decimato, altri infine lo vogliono costituito con attribuzioni diverse dalle presenti.

Io, pur consentendo nel concetto dell'onorevole Lazzaro, che sia abolita una istituzione la quale inceppa l'opera del ministro, tuttavia mi contenterei d'una modesta riforma, che sottopongo all'onorevole ministro.

Il Consiglio Superiore si divide in diverse Sezioni a seconda delle materie fondamentali in cui è diviso lo scibile. Presentemente, il Consiglio, convocato a Sezioni riunite, è chiamato a decidere sulle stesse questioni che furono esaminate da ciascuna Sezione; ebbene, io vorrei proporre che da un lato, per affrettare il disbrigo degli affari, dall'altro per avere pareri molto più efficaci, perchè espressi da

persone più dotte in un dato ramo d'istruzione e per ragioni anche d'economia, fosse sufficiente per alcune questioni speciali il voto della rispettiva Sezione che le ha esaminate senza che fosse necessario di sentire il parere del Consiglio plenario.

Spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione questa mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. All'onorevole Rampoldi, il quale ricordava il desiderio espresso dalla Giunta generale del bilancio, che fossero, cioè, pubblicate le relazioni sulle nomine dei liberi docenti, posso rispondere promettendo che, al pari delle relazioni che si riferiscono ai concorsi pei professori ordinari e straordinari delle Regie Università, saranno pubblicate, da oggi innanzi, le relazioni che si riferiscono alle libere docenze.

Certo la più larga pubblicità non può che giovare, poichè assicurerà gli studiosi che coloro, a cui il titolo è conferito, ne sono veramente meritevoli.

Per ciò che riguarda la giurisprudenza scolastica, per quanto essa pur troppo sia mal sicura e poco uniforme, posso anche soggiungere che la giurisprudenza del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica è stata raccolta in un volume, che ha visto la luce pochi giorni or sono, ed in cui l'onorevole Rampoldi potrà trovare soddisfatti in gran parte i suoi desideri.

Lo ringrazio poi dei chiarimenti, che egli ha voluto darmi, intorno alle ragioni, che lo indussero a non accettare l'offerta, che ebbi l'onore di fargli, di entrar a far parte del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Quando gli feci quell'offerta, intesi di rendere omaggio non solo al presidente della associazione dei liberi docenti, ma al professore che ha insegnato per tanti anni e con tanta dottrina.

Quanto alla sua raccomandazione, che cioè le Commissioni dei concorsi siano nominate prima che il Consiglio superiore si riunisca nella sessione autunnale, debbo far gli osservare che non è mancata la buona volontà; se talvolta le Commissioni sono state convocate più tardi il ritardo è derivato dalla prescrizione del regolamento pei concorsi perchè vi è un termine di quattro mesi, entr

il quale i candidati possono presentare i loro titoli.

Però nel bandire i concorsi ho tenuto appunto presente la necessità dei termini; tutti i concorsi da me recentemente banditi saranno decisi prima che il Consiglio superiore proroghi le sue sedute; così a novembre coloro, a cui il giudizio della Commissione arriderà, potranno cominciare l'insegnamento nelle Università, a cui sono destinati.

Vengo alla questione più ardua, circa la composizione e le attribuzioni del Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore si può comporre dentro il Ministero di quegli alti impiegati, che abbiano la fiducia del ministro, e di coloro, che in queste materie di ordinamento degli studi abbiano una sicura capacità; poichè si può dire che oggi l'ordinamento degli studi costituisca una scienza a parte. Si può essere uomini dottissimi ed eminenti professori nell'astronomia, nella fisiologia, nella filosofia o in qualunque altro ramo dello scibile, e non saper nulla, o poco, che si riferisca all'ordinamento degli studi.

Può esservi invece un Consiglio superiore composto di persone scelte fuori del Ministero, e che, non avendo le qualità d'impiegati amministrativi, abbiano coltivato largamente questi studi.

Possono queste persone esser chiamate a far parte del Consiglio o per mezzo delle elezioni, o per autorità del ministro.

La legge del 1881 credette di prescegliere un metodo il quale, a parere del proponente e del Parlamento, che votò quella legge, poteva raccogliere i vantaggi dell'elezione e della scelta di autorità: il Consiglio superiore è infatti per metà elettivo, e per metà nominato, su proposta del ministro, da S. M. il Re. Questo sistema, a parer mio, ha dato buoni frutti; e certo, quando sia applicato con un concetto largo, quello, cioè, che nel Consiglio superiore siano rappresentati tutti gli insegnamenti, anzi per dir meglio tutte le forze vive della istruzione (perchè non è vietato al ministro di chiamare nel Consiglio superiore persone che non abbiano ufficio d'insegnanti, ma che per la loro grande cultura abbiano esercitato una grande influenza sul progresso degli studi), quando, ripeto, quella legge sia applicata con criterio largo ed elevato, io credo che il metodo vigente in

Italia per la legge del 1881 sia uno dei migliori.

L'onorevole Lazzaro insorge e dice: troppe Commissioni, troppi Corpi consultivi avete alla Minerva! E certamente ve ne sono troppe di Commissioni al Ministero della pubblica istruzione; forse ve ne sono più che negli altri Ministeri. Ma ieri ho già avuto occasione di dichiarare che il Consiglio superiore non dev'essere scudo al ministro, poichè il ministro deve assumere sopra di sè, sempre, in ogni occasione, tutta la responsabilità dei suoi atti.

Lazzaro. Non lo potete!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

Lo posso in tutti i casi in cui il Consiglio superiore non ha funzione giurisdizionale. Poichè bisogna distinguere: il Consiglio superiore ha funzioni giurisdizionali e funzioni consultive.

Nelle giurisdizionali evidentemente giudica come magistrato, e il ministro non può assumere la responsabilità delle decisioni, nello stesso modo che il ministro di grazia e giustizia non può assumere la responsabilità delle sentenze dei magistrati. Ma quando il Consiglio superiore della pubblica istruzione giudica come corpo consultivo e dà al ministro soltanto un consiglio, un avviso, un parere, il ministro della pubblica istruzione può seguirlo o non seguirlo, e, se lo segue, la responsabilità è intieramente sua e non del Consiglio superiore. Questo è il concetto fondamentale del Governo costituzionale.

D'altra parte mi permetta l'onorevole Lazzaro di fargli osservare che, se il Consiglio superiore è molte volte cagione di ritardo nella risoluzione degli affari, esso è però una garanzia; una garanzia tale che nessun'altra potrebbe supplirla.

Esaminiamo le sue attribuzioni. La funzione giurisdizionale, diceva l'onorevole Lazzaro, può essere delegata alla quarta Sezione del Consiglio di Stato. Ma io lo prego di considerare che la quarta Sezione del Consiglio di Stato, di regola, salvo casi determinati e tassativi, non giudica se non per violazione di legge, per questioni di competenza o di eccesso di potere. È una specie di Corte di Cassazione amministrativa. Questa è la sua funzione normale. Soltanto in casi speciali giudica anche del merito.

Ma pur volendo ammettere che si possa

anche qui fare una eccezione alla regola, e che la quarta Sezione possa giudicare del merito delle mancanze dei professori, crede davvero l'onorevole Lazzaro che la quarta Sezione del Consiglio di Stato, composta di sette membri, possa dare ai professori, così gelosi delle loro prerogative, la garanzia che può dare il Consiglio superiore della pubblica istruzione? È vero che il Consiglio superiore è un Fôro speciale, ma è un Fôro stabilito per ragione, non della persona, ma dell'indipendenza della scienza contro gli abusi del potere esecutivo.

Qualche cosa però di vero vi è nel concetto dell'onorevole Lazzaro.

Quando la funzione del Consiglio superiore è di mera legalità, non c'è alcuna ragione di chiamare a decidere il Consiglio superiore anziché la quarta Sezione del Consiglio di Stato. E molti casi vi sono nelle nostre leggi, in cui il Consiglio superiore non deve esaminare il merito delle decisioni, ma deve limitarsi ad una funzione di mera legalità. Allora la garanzia che offre la quarta Sezione del Consiglio di Stato, quella soprattutto del dibattito pubblico e contraddittorio, può essere anche maggiore di quella del Consiglio superiore della pubblica istruzione. E io mi riservo di esaminare se non convenga per questa parte appunto di sostituire al giudizio del Consiglio superiore quello della quarta Sezione del Consiglio di Stato.

Veniamo alle attribuzioni che sono meramente consultive.

Si è parlato dell'abilitazione all'insegnamento, e l'onorevole Lazzaro ha notato che una abilitazione fu negata dopo due anni di lunghi studi da parte del Consiglio superiore. Il caso è deplorabile; ma io lo prego di considerare che assai più deplorabile sarebbe che il Ministero, il quale non è una Facoltà e non può dare un giudizio tecnico (poiché l'opera del Ministero è tutta quanta amministrativa), si convertisse in una Facoltà universitaria e rilasciasse diplomi. Quali garanzie si avrebbero della serenità del giudizio dato dal ministro, quando questi, chiamato a giudicare in materie disparatissime, rilasciasse diplomi di competenza delle Facoltà universitarie?

Se vi è ritardo, si è perché il Consiglio superiore, a parer mio, è troppo numeroso; ma per restringerne il numero bisogna mo-

dificare la legge. Se vi è ritardo, si è perché sono confidate all'intero Consiglio molte materie, che potrebbero essere confidate alla Giunta.

È bene che la Camera sappia come per molte questioni non vi è un regolamento, che disciplini le attribuzioni del Consiglio superiore. Per questa parte l'onorevole Lazzaro ha ragione, ed io provvederò sollecitamente a supplire le lacune del nostro diritto scolastico. Però non posso promettergli quello che, a parer mio, sarebbe dannoso, cioè l'abolizione del Consiglio superiore; così pure non posso promettergli di modificare sostanzialmente la composizione di esso; nè posso promettergli che per le attribuzioni consultive e giurisdizionali il ministro non si giovi dell'opera degli uomini eminenti, che compongono il Consiglio superiore.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni il capitolo 4 s'intenderà approvato in lire 16,500.

Capitolo 5. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi, lire 40,000.

Capitolo 6. Ministero - Spese d'ufficio, lire 68,000.

Capitolo 7. Ministero - Spese di manutenzione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 8. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenuti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 87,158.

Capitolo 9. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, lire 23,800.

Capitolo 10. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo, lire 18,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

(Non è presente).

Non essendo presente, perde la sua iscrizione.

L'onorevole De Cristoforis ha facoltà di parlare.

De Cristoforis. Dal capitolo non appare quale spesa portino le indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari, nella totale cifra stanziata di lire 18,000.

Su questo capitolo intendo parlare delle

spese che s'incontrano per le Commissioni che si chiamano a giudicare i concorsi per cattedre universitarie, e quelle che si chiamano ad assistere agli esami finali annuali.

Oggi si chiamano a Roma dalle Università tre ed anche cinque professori, e si paga loro l'indennità di viaggio e di permanenza che raggiunge e supera talvolta le 400, 500 lire per ogni commissario.

La Commissione si riunisce, esamina i titoli dei concorrenti, discute: e molte volte non impersonalmente, perchè trattasi di giudicare il merito di uomini che furono assistenti a cattedre degli stessi professori commissari.

D'onde difficoltà, compromessi ancora, che il relatore riassume nella relazione non sempre esplicita, risolutiva e l'incertezza del ministro talora nello scegliere.

Siamo tutti uomini coi nostri difetti, con la nostra dose di amor proprio; e talvolta v'hanno di mezzo promesse preventive, impegni personali.

Perciò proporrei all'onorevole ministro che si adottasse il sistema di mandare ai singoli commissari, costituenti la Commissione esaminatrice, i titoli dei concorrenti, debitamente elencati, e si invitassero i commissari a stender separatamente ognuno la propria relazione, con le relative proposte; relazione e proposte che al ministro servirebbero di guida per la nomina del professore.

Il vantaggio di tale metodo, oltre all'economico, sarebbe quello di avere nei Commissari una maggiore indipendenza di giudizio, sottraendoli all'influenza del più rispettato, che fu magari maestro agli altri Commissari tutti.

E un altro maggior vantaggio ne risulterebbe, quello del non distogliere i professori dalle lezioni, che naturalmente rimangono sospese quando sono chiamati a Roma nelle Commissioni di concorso.

La laurea nelle Facoltà. Io ho convinzione che oggi la laurea non è che una lustra, una pompa inutile, una formalità senza frutto.

Nella Facoltà legale si fa una disputa su che cosa? Sopra tesi non solo studiate ma concordate col professore.

Nella Facoltà matematica e negli istituti politecnici si presentano alcune tavole fatte prima, e su di esse si fanno al candidato alcune interrogazioni che riguardano poi un tema ristretto, già digerito per l'occasione.

Così nella Facoltà medica, tesi stampate, discussione su argomenti già digeriti in precedenza.

Io proporrei perciò che la pompa della laurea fosse abolita, a risparmio di tempo per gli insegnanti, di tempo e danaro e fatica per gli studenti.

Passo alla spesa per le Commissioni degli esami finali universitari.

Non sempre tutti i Commissari sono giudici competenti nella materia che il titolare rappresenta in quell'esame; e vedo, per esempio, un dermatologo e un oculista assistere agli esami di ostetricia e ginecologia. Ora qual valore ha il giudizio dei due primi?

Il sistema è stato adottato per la garanzia dell'esaminando: garanzia che è fittizia perchè i due Commissari aggiunti al titolare non hanno competenza, o l'hanno assai relativa.

Questo sistema è di diffidenza, toglie valore e stima al professore, lo esautorata in faccia allo studente: le ingiustizie, purchè lo voglia il titolare, potrebbero avvenire egualmente: dipende dal modo che adotta per esaminare l'uno piuttosto che l'altro studente. Forse ciò non avviene, ma col sistema vigente può benissimo avvenire.

Questa diffidenza deve cessare; più accorderete fiducia, stima, responsabilità all'insegnante e più esso si sentirà forte di sé, imparziale nei suoi giudizi.

Lasciate che gli studenti intervengano all'esame ed avrete nella loro presenza il maggior freno ad ingiustizie che io ritengo politiche.

Conosco professori i quali, in onta alla legge, esaminano da soli sempre e senza studenti in aula: a nessuno di questi è mai venuto in mente di dubitare della loro imparzialità.

Ci vuol fiducia: e però questa sia congiunta a severità, anzi *inesorabilità* quando sia del caso, quando venga scoperto un fatto di cui possa esserne responsabile il professore.

Finalmente chiedo all'onorevole ministro che avverrà dei medici che fecero il corso di *perito sanitario alla scuola d'igiene* annessa alla Direzione di sanità pubblica.

Saranno ottanta circa; alcuni dei quali differirono l'esame che dovevano sostenere alla fine dell'anno 1895, altri fecero il corso in detta scuola nell'anno 1895-96.

I primi avrebbero come i secondi un di-

ritto acquisito di sostenere l'esame dinanzi ai professori che ad essi hanno insegnato.

Ora, chiuso l'insegnamento, dove e dinanzi quali professori daranno le prove del loro sapere?

Avrò caro udire quali provvedimenti l'onorevole ministro prenderà a quiete di questi ottanta medici, e non dubito che saprà tutelare i loro diritti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Prendo occasione da quanto ha detto l'amico De Cristoforis, per pregare il ministro di accettare solo in parte quel che l'onorevole De Cristoforis ha detto circa le Commissioni pei concorsi universitari.

Non credo che egli abbia ragione, quando si tratta delle nuove nomine di professori.

Quel che egli ha proposto, può servire come preparazione del giudizio; ma la discussione è inevitabile, e quindi è inevitabile anche convocare in Roma tutti i commissari.

Credo che, invece, l'onorevole De Cristoforis abbia ragione, per quanto si riferisce alle promozioni dei professori. È una spesa assolutamente sprecata quella che s'impiega per chiamare a Roma i professori i quali devono decidere della promozione di uno straordinario ad ordinario.

I commissari possono esprimere il loro avviso per lettera, pur rimanendo nelle loro sedi. Ecco un'economia che io propongo al ministro, e che spero vorrà accettare.

Mi dispiace, poi, di non poter accettare quel che ha detto l'onorevole De Cristoforis circa le Commissioni d'esame.

Io, come professore ordinario di Università, desidero che vengano gli estranei nella mia Commissione; e credo sia indispensabile che ne facciano parte i liberi docenti della materia. Che un esame diventi una conversazione amichevole fra professore e scolaro, evidentemente non è cosa giusta; e noi stessi dobbiamo desiderare che vengano estranei a sindacare l'opera nostra.

Rispetto alla laurea, non sarei d'accordo di abolirla; ed in ispecie, non sarei d'accordo di abolire la tesi di laurea.

Alcune tesi, come dice l'onorevole De Cristoforis, non saranno che copie; ma, ogni anno, vi sono buone tesi che vengono pubblicate e che contribuiscono assai al movimento scientifico.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

Mi affretto a dare un chiarimento all'onorevole De Cristoforis, per ciò che si riferisce ai giovani che hanno compiuto il loro corso nella abolita scuola di sanità. Per quei giovani che non hanno ancora sostenuto l'esame, è stato recentemente disposto che essi potranno dare l'esame secondo le norme, che hanno avuto vigore sino al 1° giugno, e cioè coi loro antichi maestri e secondo i metodi ai quali si sono abituati. Infatti sarebbe stata cosa inopportuna obbligare questi giovani a sostenere l'esame con professori e con metodi a cui non erano abituati.

Vengo ad un argomento, che è stato assai disputato presso le Facoltà italiane, l'argomento, cioè, dell'abolizione della tesi di laurea. Sono state più volte interrogate le Facoltà del Regno, ma queste sono state assai discordi: alcune inclinavano al parere dell'onorevole De Cristoforis, che, cioè, fosse assolutamente inutile questa tesi di laurea, qualche volta non elaborata neppure dal candidato, e che perciò fosse conveniente abolirla. Ma altre Facoltà si sono opposte per la considerazione che è questo il solo modo nelle Università italiane di provare il valore del giovane nell'espone il risultato di una ricerca. Io credo per verità che si debba mantenere la tesi di laurea, a patto però che non sia quella la sola occasione in cui i giovani siano chiamati ad esporre i risultati di una ricerca, ma che durante tutto il corso universitario, nei seminari filologici e giuridici, essi debbano istituire delle ricerche sotto la guida del professore e abituarsi ad esporne i risultati.

Pretendere che in capo a sei anni del corso di medicina e chirurgia, o in capo a quattro anni per la Facoltà giuridica, questi giovani per la prima volta, non abituati, per non essere stati chiamati mai sotto la guida del professore ad istituire delle ricerche, presentino una dissertazione, questo non è serio, dice l'onorevole De Cristoforis. Ed io credo che egli abbia ragione: diguisachè quello che converrà fare, a parer mio, è questo: mantenere la tesi di laurea, ma far sì che nei seminari filologici e giuridici, sotto la guida dei professori, i nostri giovani diano prova del modo come sanno compiere una ricerca ed esporne i risultati.

Concordo poi coll'onorevole Celli nel concetto che non si possa adottare il metodo suggerito dall'onorevole De Cristoforis rispetto alle nomine. Il ministro dovrebbe essere più competente dei cinque commissari per potere, dopo la lettura delle relazioni singole, decidere quale dei commissari si apponga meglio al vero, quale sia più competente, quale abbia esposto il giudizio più meritevole di esser seguito.

Il ministro si rivolge ad una Commissione appunto perchè egli non può avere competenza in tutti i diversi rami del sapere ed essere in condizione di scegliere fra i diversi candidati.

Perciò il ministro si rivolge a una Commissione; e questa Commissione deve, non solo dalle ricerche individuali e dagli studi di ciascun commissario, ma dalla discussione che segue fra tutti, trarre il suo convincimento circa la preferenza da darsi piuttosto all'uno che all'altro candidato.

Ma se questo è vero per le Commissioni di nomina, non è altrettanto vero per quelle di promozione. La promozione ha luogo per giudizio di cinque professori, chiamati non a decidere comparativamente del valore di diversi candidati, ma soltanto a giudicare se chi insegna come professore straordinario da non meno di tre anni possa essere promosso professore ordinario.

Non ci sarebbe nemmeno bisogno di chiamare in Roma questi professori; si potrebbero interrogare nelle loro sedi, senza distoglierli dal loro lavoro, di cui giustamente l'onorevole De Cristoforis lamentava l'interruzione.

Questa è una riforma che si potrà tentare, e prometto all'onorevole De Cristoforis che la tenterò.

L'onorevole De Cristoforis domanda ancora che si abolisca la laurea. Per verità la laurea è una delle più antiche istituzioni universitarie. In tutte le antiche Università italiane vi è stato il sistema della laurea, sistema che è stato anche ricevuto in tutte le Università straniere.

Io non sono per l'abolizione della laurea; sono invece per rendere più serio e più efficace il relativo esame. Perchè l'onorevole De Cristoforis ha ragione allorché dice che certe volte la laurea non è cosa seria, e che talora anche gli ignoranti riescono a conseguirla sol perchè han pagato per quattro o cinque anni le tasse.

Bisogna dunque riformare questa istituzione: bisogna che la laurea dimostri che il giovane ha mostrato veramente l'abito alle ricerche scientifiche: bisogna che la discussione fra i professori ed il giovane sia seria ed efficace, e sia prova del sapere del laureando. Ma, ripeto, non saprei consentire nel

concetto dell'onorevole De Cristoforis, che venga abolire questo esame di laurea, il quale, se oggi non è più dappertutto circondato dalle antiche solennità, che pur si conservano vive in alcune delle nostre Università, non cessa però, nella sua sostanza, di avere un grande valore.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 10 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 11. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici o tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali, lire 34,500.

Capitolo 12. Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero, lire 80,000.

Capitolo 13. Fitto di beni amministrati dal demanio, destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (*Spesa d'ordine*), lire 125,839. 22.

Capitolo 14. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 24,950.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi. (*Non è presente*).

Perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

Valle Gregorio. Sarò non breve, ma brevissimo, perchè vedo che la Camera ha fretta di arrivare a termine, e mi limiterò ad alcune raccomandazioni all'onorevole ministro, non volendo annoiare la Camera, e ripetere cose dette e ridette da me e da altri.

Giorni fa l'onorevole sotto-segretario di Stato disse che nelle scuole italiane non si insegna ginnastica, ed aveva perfettamente ragione. Come si rimedia?

In una maniera semplicissima, cominciando con sorvegliare attentamente gl'insegnanti di ginnastica acciocchè adempiano al dovere loro. Da questa sorveglianza il Governo apprenderà se l'insufficienza delle esercitazioni ginnastiche dipende dalla mancanza di locali adatti, o dalla pochezza dell'insegnante o dalla inerzia od acquiescenza dei direttori o presidi dei relativi Istituti: e solo dopo scoperta la causa, si potrà provvedere al rimedio.

Ma purtroppo fino a che al Ministero della Minerva non sarà estirpato il concetto che l'educazione fisica debba essere governata da chi non se ne intende e l'amministrazione

condotta da chi non è competente della materia, la cosa camminerà, ossia non camminerà come ha fatto finora, e converrà rassegnarsi a restare alla coda di tutte le nazioni. Vi sono maestri che invece d'insegnare, lasciano perfino che i ragazzi scorrazzino liberamente per le piazze e pei campi, o peggio... (*Interruzione*).

Onorevole Brunetti, lasci parlare a me di queste cose, poichè vi sono stato in mezzo per ventisette anni.

Ora, quando si tratta delle scuole normali di ginnastica, (perchè è su di esse che deve specialmente fermarsi l'attenzione dei preposti all'attuazione dei programmi e dei regolamenti sulla ginnastica) io raccomando al ministro che faccia osservare nella loro integrità i programmi del 1893, compilati da una Commissione nominata dal già ministro Martini. E lo raccomando, perchè quei programmi segnano già un vero progresso nel campo ginnastico, in quanto che essi non mirano esclusivamente ad educare il corpo, ma altresì ad educare lo spirito ed a formare il carattere dei nostri a' lievi, come è stato per tanti anni abortito intendimento della scuola normale di Roma. E chi ha impedito il conseguimento dell'altissimo fine è stato chi aveva obbligo preciso d'informare il Governo dello stato delle cose.

Le nostre scuole normali, quelle che preparano gli insegnanti di ginnastica, sono lasciate in un completo abbandono, e ciò per averle assoggettate a regolamenti e programmi contrari alla legge fondamentale della loro istituzione. Occorre dunque ritornare completamente allo spirito ed alla lettera di quella legge, per tanto tempo così travisata e bis-trattata.

Io raccomando al ministro di incoraggiare non solo gli insegnanti di ginnastica, già licenziati da queste scuole e dal Governo poi lasciati fino ad oggi in completo abbandono, ma ancora quelli che escono ora dalle scuole medesime, sopprimendo il ruolo unico, come è ora in vigore e restituendoli, come era prima, ai ruoli delle scuole presso le quali insegnano; perchè non mai, quanto dopo l'applicazione di quel ruolo unico, si ebbero tanti arbitrii, tanti favoritismi, tanti dispotismi e tante simonie forse, commessi da chi era incaricato della sua esecuzione. I posti negati, magari tolti ai migliori, per concederli ad amici ignoranti e disonesti, e coi posti regalo di patenti per titoli notoriamente

non esistenti. Non è poi nemmeno giusto che i maestri di ginnastica pel fatto solo che insegnano questa materia, non facciano parte dello stesso ruolo degl'insegnanti di disegno, calligrafia, canto, lavori donneschi, ecc., che non stanno certamente al disopra della ginnastica, nè per più estesa coltura generale nè per importanza maggiore della materia professata. Difficile dimostrare che la calligrafia o il disegno o il canto o un bel ricamo siano pregi maggiori della robustezza fisica e dell'abbondanza di salute.

Eguualmente il ministro non voglia lesinare agl'insegnanti di ginnastica lo stipendio, e cerchi invece il modo, se non di aumentarlo al disopra di quello che comporta il nostro bilancio, di concedere loro quel sessennio, al quale la Camera istessa ha riconosciuto aver essi diritto, quando già da due anni accordò i fondi relativi in sede di bilancio. A conseguire ciò basta che il Governo presenti alla Camera una semplicissima leggina composta d'un articolo solo onde superare le formalità spesso giustificate della Corte dei conti: e la cosa è tanto semplice ed equa che io confido e credo che l'attuale ministro, già in questo medesimo scorcio di Sessione, presenterà detta leggina e noi l'approveremo.

Veda poi il ministro che cessi finalmente il triste spettacolo di questi poveri insegnanti di ginnastica, che, quando sono arrivati ai 55 o ai 60 anni d'età, il Governo butta su di una strada con un centinaio o due al più di lire per una volta tanto! Più che doloroso è indecoroso trattar così gente, che ha servito il paese con 20 o 35 anni continui di faticoso e mal ricompensato lavoro, così mal retribuito che era per essi impossibile solo pensare a qualche risparmio. Io conosco casi in cui maestri di ginnastica vennero d'ufficio collocati a riposo per età, concedendo loro per una volta tanto, dopo 33 anni di servizio, cinquanta lire! Una lira e mezzo per anno di servizio! È uno spettacolo non solo triste, ma altresì compassionevole!

Raccomando poi che i concorsi ai posti vacanti sieno fatti secondo norme precise rese di pubblica ragione, e che i posti siano concessi esclusivamente a coloro che sono forniti di titoli legali e di garanzie di esemplare onestà, senza di che non sarebbe prudente metterli a così immediato contatto della gioventù che dovranno educare, più che con la parola, con l'esempio. A questo proposito, non

aggiungo altro, perchè facilmente sono state comprese già le mie parole dal ministro e dalla Camera.

Così non accadrà più, od almeno accadrà più di rado, che si apra il concorso per un dato posto quando già è designato da più mesi chi deve essere nominato a quel posto, mentre poi molte volte i preferiti disonorano non solo la classe, alla quale appartengono ma anche il Governo che li ha nominati.

L'onorevole sotto-segretario di Stato dopo aver espresso la sua piena soddisfazione per le cose vedute ed esaminate visitando la scuola di ginnastica qui di Roma, vi ha fatto larghe e confortevoli promesse. Io mi auguro che queste promesse sieno confermate da voi, onorevole ministro; e che i giovani che frequentano, con tanto entusiasmo quella scuola, e cercano di farsi un posto per vivere di onorato lavoro, dopo aver passato dodici o quattordici anni nell'esercito, oppure dopo aver percorso tutta una carriera di studi, sieno sicuri che, uscendo dalla scuola, troveranno alla prima vacanza un posto, dove possano far onore non soltanto alla scuola, ma anche all'esercito da cui sono usciti o agli Istituti dai quali provengono.

Allora, onorevole ministro, noi avremo veri sacerdoti di questo insegnamento. E ciò è della maggiore importanza; perchè le religioni sono buone quando i sacerdoti sono ottimi; e se non cerchiamo di formare buoni sacerdoti, la religione dell'educazione fisica dilegnerà come nebbia al sole. Ora io confido in voi, come confido nel vostro egregio sotto-segretario di Stato, e mi auguro che veramente voi possiate aiutare questa benemerita classe d'insegnanti, la quale tornerà entusiasta, come nei primordi, della sua carriera, quando combatteva le prime battaglie a favore dell'educazione fisica fra l'indifferenza, il biasimo ed il dileggio universale.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Non posso che confermare le promesse fatte all'onorevole Valle Gregorio, dall'egregio mio amico e collaboratore, l'onorevole Galimberti.

Valle Gregorio. Ed io vi ringrazio.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 14 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 15. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino. Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio lire 2,000.

L'onorevole Tozzi ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

Valle Gregorio. Negli anni passati questo capitolo terminava con un *eccetera*, pel quale la Corte dei conti consentiva che con questi fondi si provvedesse al materiale scientifico che oggi manca. Desidererei che il ministro rimettesse l'antico *eccetera*, affine di poter provvedere, come ho detto, il materiale scientifico necessario a queste scuole.

Desidererei anche che esaminasse come sono state finora distribuite le famose diecimila lire del capitolo 16, che fino ad oggi sono servite ad uso ben diverso da quelli a cui il capitolo, e nello spirito e nella lettera, le destina.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Io trovo che la somma iscritta in questo capitolo 15 è così esigua, che davvero non c'è bisogno di aggiungere un *eccetera*, che accennerebbe anche ad una varietà di spesa, cosicché la Corte dei conti potrebbe forse sollevare delle difficoltà per la registrazione dei mandati. Prego quindi l'onorevole Valle Gregorio di non insistere.

Valle Gregorio. Non insisto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 15 colla somma stanziata.

Capitolo 16. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali. Personale (*Spese fisse*) Stipendi e remunerazioni, lire 368,287. 50.

L'onorevole De Nicolò ha facoltà di parlare.

De Nicolò. Non sono una competenza in materia di ginnastica; tuttavia, appunto perchè profano, desidero sottoporre all'onorevole ministro dei dubbi, che riflettono questo insegnamento.

I miei dubbi si riferiscono a due inconvenienti che si verificano nell'insegnamento della ginnastica.

Il primo riguarda il concorso delle alunne nell'insegnamento della ginnastica presso le scuole normali.

Il tema è forse alquanto delicato, perchè

richiederebbe delle ricerche molto intime, nelle quali desidero di non addentrarmi menomamente.

Ma io domando: come spiega l'onorevole ministro il fatto che, mentre la ginnastica rappresenta il moto, il calore, l'aumento della circolazione del sangue, cose che tutte insieme rappresentano la vita, le alunne non vanno, o vanno con molta riluttanza a questo insegnamento? Non si spiega; eppure le ragazze, sia pure per ragione d'età, amano grandemente il ballo. Capisco che il ballo è una ginnastica in due (*Si ride*), ma per lo meno esse non dovrebbero essere tanto indifferenti a questo insegnamento. Dunque ci deve essere una ragione, per cui esse si allontanano da questo culto della ginnastica, che ha tanti sacerdoti, come diceva testè l'onorevole Valle, e del quale esse dovrebbero essere le vestali.

Un secondo inconveniente faccio notare all'onorevole ministro.

Nelle scuole secondarie, così classiche come tecniche, vi è l'insegnamento della ginnastica. Ma l'insegnamento in tanto è provvido, in quanto giova a formare l'educazione fisica, a rimediare alle debolezze fisiche, a guarire i malsani.

Ed invece succede assolutamente il contrario. Quando si tratta di impartire nelle scuole secondarie questo benedetto insegnamento ginnastico, che dovrebbe costituire la terapia dei temperamenti deboli, dei temperamenti malati, sono precisamente i deboli, i malati, che domandano di esserne esclusi.

Ora, o questi hanno ragione, ed allora cessiamo di ripetere che l'insegnamento della ginnastica costituisce il grande rimedio, per ritemperare le forze fisiche dell'organismo; o hanno torto, ed allora non si sia tanto larghi nel concedere queste esenzioni dallo insegnamento.

Io però ho potuto notare che, in realtà, l'insegnamento della ginnastica negli istituti di istruzione secondaria, si riduce il più delle volte ad una mera perdita di tempo, perchè o è funambolismo, od è condanna alla immobilità pei giovani, che frequentano quei corsi.

L'insegnamento si fa in questo modo: una volta la settimana, per un'ora, i giovani si adunano in un cortile, che per lo più è quello di un vecchio convento, umido, dove non penetra il sole, dove la luce è scarsa; si mettono in fila in numero di trenta o quaranta,

e si condannano alla immobilità, perchè, durante l'ora di questo famoso insegnamento, ognuno di loro potrà appena avere due o tre minuti di tempo per fare un movimento di braccia in alto e di gambe in avanti.

Ora io domando all'onorevole Valle se non sarebbe più utile e più opportuno, che, durante quest'ora, questi giovinetti, invece di restarsene rinchiusi e condannati alla immobilità in quel cortile, potessero, liberi, correre per i campi e per le piazze, facendo del chiasso.

Dunque facciamo in modo che questo insegnamento diventi una cosa seria; facciamo, cioè, in modo che a questi vecchi ed antiquati metodi si sostituisca la ginnastica libera.

Riformiamo questo insegnamento; perchè io non sono scettico riguardo ai benefici della ginnastica e ritengo, coll'onorevole Valle, che sia importantissima per la educazione fisica della nostra generazione.

Per questi motivi io, che non ho le ragioni dell'onorevole Spirito per augurare breve vita ministeriale all'onorevole Gianturco, e che anzi gliela auguro lunga, confido che egli, quando abbandonerà il suo posto di ministro, possa, anche a proposito dell'insegnamento ginnastico, lasciar durevole memoria di sè negli annali della pubblica istruzione del nostro paese.

Io credo che la grande riforma dell'insegnamento ginnastico debba consistere appunto nel sostituire a questi metodi, che non danno alcun risultamento, la ginnastica libera, e cioè, la lotta, la corsa, il giuoco del pallone, tutto ciò, insomma che può attivare la vitalità dell'organismo ed educare veramente la nuova generazione alla forza, che sarà fonte certa di benessere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Dopo quanto hanno detto i colleghi Valle e De Nicolò, limito il mio dire ad una breve raccomandazione, ed è questa: che gli insegnanti di ginnastica, che preparano i difensori della Patria sviluppando le forze fisiche dei nostri giovanetti, siano trattati un po' meglio di quel che ora non sono.

Essi non hanno diritto a pensione, perchè questo diritto decorre per essi soltanto dal 1888; e non hanno neppure diritto all'aumento del sessennio, perchè pare che la Corte dei conti si sia opposta a questo vantaggio, che il Ministero precedente aveva stabilito di concedere loro. Raccomando quindi all'onorevole Gian-

turco di prendere a cuore le sorti di questi insegnanti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. All'onorevole Elia dirò che la questione, che egli ha sollevato, è stata lungamente dibattuta. Senza dubbio è una questione che merita ogni più amorevole esame da parte del ministro, poichè la retribuzione degli insegnanti di ginnastica è davvero assai misera.

All'onorevole De Nicolò risponderò che la Commissione nominata nel 1893, composta degli uomini più eminenti che l'Italia vanta in materia d'igiene e di ginnastica, venne appunto nel convincimento che non convenisse fare nè la ginnastica funanbolesca nè la ginnastica acrobatica.

Quella Commissione compilò dei programmi, in cui tenne conto delle diverse tendenze nell'insegnamento della ginnastica nelle scuole maschili e nelle scuole femminili; dichiarò che bisognava aumentare il numero delle ore in cui la ginnastica deve essere insegnata, e rilevò le gravi difficoltà di questo insegnamento per la deficienza dei locali adatti.

Pur troppo questi programmi dal 1893 fino ad oggi non si sono potuti completamente attuare perchè mancano i locali, che dovrebbero essere provveduti dai Comuni. Molte società ginnastiche private sono sorte nel nostro paese, ed io mi auguro che la iniziativa privata dia larghi e sicuri frutti venendo in aiuto del Governo. Ma comprenderà l'onorevole De Nicolò che una riforma di così grave importanza per l'avvenire della nostra gioventù il Governo non è veramente in condizione di poterla subito tradurre in atto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 16 collo stanziamento proposto.

Capitolo 17. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premî per gare diverse, lire 10,000.

Capitolo 18. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica e tecnica, e rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie (*Spesa d'ordine*), lire 430,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. Vorrei pregare l'onorevole ministro di osservare come vien fatta la ripartizione delle propine fra gli insegnanti degli istituti tecnici.

Vi è stata una Commissione di presidi, che ha fatto il Regolamento per la ripartizione di queste propine.

Ora, in forza di questo regolamento il Preside dell'Istituto percepisce egli solo una quota di queste propine molto maggiore di quella percepita dall'intero Collegio dei professori.

Ciò perchè, secondo questo regolamento, il Preside dovrebbe far parte di tutte quante le Commissioni d'esame; viceversa poi il ministro capisce benissimo ch'egli non fa parte d'alcuna Commissione perchè non può avere il dono dell'ubiquità.

Onorevole ministro, io credo che un poco di giustizia distributiva non farebbe male.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Esaminerò la questione sollevata dall'onorevole Mercanti e provvederò secondo giustizia.

Mazza. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazza. L'onorevole ministro della pubblica istruzione recentemente mandava una circolare ai provveditori agli studi perchè fosse costituita una Commissione per gli esami di licenza negli istituti privati d'istruzione secondaria, e stabiliva che essa avesse lo stesso valore della Commissione, che risiede presso gli Istituti governativi.

Ma ultimamente una seconda circolare illustrava la precedente, autorizzando questa Commissione solamente in quei luoghi, dove non fossero Istituti governativi. Ora a me pare, che questa seconda circolare non risponda a quei criteri della libertà dell'insegnamento, ai quali altre volte si professò favorevole l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

L'istruzione privata deve essere favorita dallo stesso insegnamento ufficiale, perchè è un ausilio a questo. Essa prende specialmente grande sviluppo nelle provincie meridionali, come a Napoli, dove è di larghissimo sussidio all'istruzione ufficiale.

Ora io non comprendo perchè questa Commissione non possa essere autorizzata ad in-

tervenire come esaminatrice anche negli istituti privati delle città, dove esistono gli istituti governativi. Le guarentigie sono pienissime, perchè la Commissione è di nomina governativa.

Spese non ve ne sono, perchè, conformemente alla prima circolare del ministro, se sono bene informato, queste Commissioni devono esser pagate delle loro propine dagli istituti privati a cui sono adibite.

Io quindi rivolgo viva preghiera all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica perchè, tenendo ferma la prima circolare, voglia consentire che anche gl'istituti privati, esistenti nelle città, dove vi sono istituti governativi, siano autorizzati ad essere sede delle Commissioni governative per gli esami di licenza.

Se l'onorevole ministro, acconsentirà a ciò che io chiedo, avrà reso un tributo alle idee, che mi sembra prevalgano nella maggioranza della Camera, in ordine alla libertà dell'insegnamento e al desiderio che tutti hanno di favorire l'insegnamento privato, che è, lo ripeto ancora una volta, un potente ausilio all'istruzione e alla educazione nazionale.

Gianjurco, ministro dell'istruzione pubblica. Dirò brevemente all'onorevole Mazza le ragioni, per le quali con mio rincrescimento non posso accogliere il suo desiderio.

L'articolo 243 della legge Casati ammette che negli istituti pareggiati, concorrendo le garanzie necessarie, si possano dare esami, il cui valore è identico a quello degli esami, che si danno negli istituti pubblici.

L'articolo dice così:

« Gli studi fatti negli Istituti comunali di istruzione secondaria saranno pareggiati agli studi fatti nei ginnasi e nei licei, ed apriranno l'adito non solo agli esami di ammissione e di licenza in tutti questi stabilimenti, ma altresì agli esami di ammissione nelle facoltà universitarie, semprechè nei predetti stabilimenti vengano osservate le norme prescritte per gl'Istituti regi corrispondenti. »

Di modo che, secondo il sistema del diritto vigente, si danno negli istituti pareggiati esami che hanno valore per l'ammissione negli istituti universitari e in altri istituti pubblici, purchè si osservino le norme degli istituti governativi.

La pratica, a poco a poco, ha esteso il senso della legge, ammettendo che vi possano essere istituti privati, nei quali lo Stato mandi

una Commissione per esaminare i giovani e conferir loro i diplomi per l'ulteriore proseguimento degli studi.

Si è andati al di là della legge Casati, ma questa è la pratica nostra: la lontananza dai centri di istruzione ha reso talvolta necessario di provvedere nel senso che la Commissione vada agli alunni, e non questi siano distolti dalla sede naturale dei loro studi per correre agli istituti pubblici troppo lontani.

Ma non si è fatta mai somigliante concessione per istituti privati nelle città in cui vi sono istituti pubblici che offrono maggiori garanzie. Per istituti posti in luoghi lontani si è prima mandato un commissario, poi due, e, a mio giudizio, bisogna mandare tutta la Commissione, salva la rappresentanza soltanto degli insegnanti privati. Ma consentir la sede di esame per risparmiare agli alunni di un istituto privato l'incomodo di recarsi all'istituto pubblico nella stessa città, questo non si fece mai e non si potrebbe per parecchie ragioni; perchè il personale necessario per queste Commissioni non sarebbe sufficiente alla richiesta, e perchè si verrebbero forse a danneggiare gli istituti più meritevoli a favore di quelli meno meritevoli, che avessero ottenuta per deplorabile condiscendenza la sede di esame.

Ma c'è un'altra cosa da osservare, onorevole Mazza; ed è che, quando per un momento si è sperato potessero le sedi di esame tenersi anche dove erano istituti pubblici, è accaduto purtroppo che in qualche istituto privato si siano tassati i padri di famiglia per pagare la Commissione d'esame: era evidente il proposito di una concorrenza sleale degli istituti privati verso gl'istituti pubblici.

Si è detto che il mio divieto di tali sedi di esame fosse anche dettato dalla considerazione che in Roma gli istituti clericali avrebbero fatto una grande concorrenza a quelli governativi. Per verità nel pensiero mio la ragione decisiva è stata questa: che una concessione non fondata nella legge e nella pratica scolastica avrebbe condotto a far sì che il supremo diritto e dovere dello Stato di dare gli esami e di richiedere le prove della capacità divenisse uno strumento di concorrenza sleale.

Questo a me parve non si dovesse tollerare; e son sicuro che l'onorevole Mazza al mio posto non lo tollererebbe. (*Benissimo!*)

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 18 collo stanziamento proposto.

Capitolo 19. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Capitolo 30. Spese postali (*Spese d'ordine*), lire 6,000.

Capitolo 21. Spese di stampa, lire 56,500.

Capitolo 22. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 19,000.

Capitolo 23. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 24. Spese casuali, lire 63,400.

Su questo capitolo l'onorevole Aguglia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro a nominare sollecitamente una Commissione, la quale proceda alla semplificazione ed al coordinamento in un unico testo di tutte le disposizioni legislative riguardanti la pubblica istruzione. »

L'onorevole Aguglia ha facoltà di svolgerlo.

Aguglia. L'onorevole ministro ieri ebbe a dire che la legge Casati è stata poi fatta a brandelli da molteplici disposizioni posteriori. Questo fatto, se è il portato delle necessità dei tempi, ha però arrecato il grave inconveniente di un numero enorme di disposizioni diverse, di leggi, di circolari, di normali, alcune volte contraddittorie, altre volte inutili; un vero laberinto nel quale è impossibile trovare la via. E ciò è tanto vero che autorevoli impiegati dello stesso Ministero della istruzione pubblica ebbero a dirmi che talvolta non ci si raccapezzano neanche loro. Io quindi credo che debbasi semplificare e coordinare in un testo unico quest'ammasso di disposizioni legislative e regolamentari; perciò ho proposto che il ministro nomini una Commissione, la quale proceda a tale lavoro, o, se non vuole ricorrere alla nomina di una Commissione, trovi un altro mezzo che a questo scopo risponda.

Spero che l'onorevole ministro con la sua grande energia e con l'affetto che lo lega al suo dicastero accoglierà questa mia idea, se non sotto la forma d'ordine del giorno, almeno come una viva raccomandazione che gli faccio proprio nell'interesse pubblico, nell'interesse delle sorti della pubblica istruzione.

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galimberti, sotto-segretario di Stato per la istruzione pubblica. L'ordine del giorno dell'onorevole Aguglia si riferisce ad una condizione di cose, che merita un provvedimento. Il ministro, però, può accettare quest'ordine del giorno solo nel caso che l'onorevole Aguglia intenda di presentarlo come una raccomandazione, lasciando al ministro stesso di provvedere o con una Commissione o con altro mezzo.

Presidente. Ha inteso, onorevole Aguglia?

Aguglia. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario della cortese dichiarazione fattami. Quest'opera così necessaria, così utile e così urgente, è degna veramente dell'attività e della energia del valoroso ministro, che oggi presiede alla pubblica istruzione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni questo capitolo rimane approvato collo stanziamento proposto.

Spesa per l'amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 25. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 869,829. 50.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Ieri, nella discussione generale, feci, in proposito dell'amministrazione scolastica provinciale, due proposte: la prima, che i Consigli provinciali scolastici fossero sottratti alla presidenza del prefetto; la seconda, che nei Consigli stessi trovasse posto anche un rappresentante dei maestri elementari. E dissi: poichè ogni capoluogo di Provincia ha il direttore didattico delle scuole elementari, questo dovrebbe essere il membro nato del Consiglio scolastico provinciale, in rappresentanza dei maestri elementari.

L'onorevole Spirito, se ho ben compreso il suo meditato discorso, che ascoltai poco fa, mi pare abbia frainteso: poichè egli, riferendosi a coloro che, nella discussione generale, parlarono della composizione dei Consigli scolastici provinciali...

Spirito Francesco, relatore. Non mi riferivo a Lei, ma all'onorevole Molmenti.

Rampoldi. Allora tanto meglio!

Disse anche l'onorevole Spirito, ed in ciò sono d'accordo con lui, che bisogna aumentare l'elemento didattico e l'elemento tecnico

nei Consigli provinciali scolastici; ora io appunto a questo miravo.

Ma un'altra cosa ha detto l'onorevole Spirito, che mi pare un po' in contraddizione con quanto egli prima ha detto; che, cioè, non bisogna aumentare l'elemento elettivo, perchè teme che possa essere questo cagione di partigianeria nei Consigli provinciali scolastici.

Io non lo credo: credo anzi che, quando nei Consigli scolastici provinciali, al posto dei commissari, come si sogliono chiamare, mandati dalla burocrazia, entrasse un qualche elemento tecnico, sia pure elettivo, mandato dai Consigli provinciali e comunali, verremmo ad affrettare i voti che furono espressi dall'onorevole Spirito e da me. Questo, io spero, vorrà anche riconoscere l'onorevole Giannurco, che ieri nella foga della sua improvvisazione non ricordò nè le raccomandazioni fatte da me nè quelle fatte dall'onorevole Molmenti, tanto più che in materia così importante è necessario che il Governo esprima il suo pensiero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Debbo rivolgere una semplice domanda e una raccomandazione all'onorevole ministro. In alcuni grandi centri l'ufficio di ispettore scolastico per il numero grandissimo delle scuole, che si devono ispezionare, e per le pratiche burocratiche sempre crescenti per la colluvie delle circolari che si scatenano sulla pubblica istruzione, l'ufficio di ispettore scolastico, dico, è divenuto impossibile. So di ispettori, i quali sono addirittura spaventati per l'impossibilità in cui si trovano, di compiere tutto il loro dovere; e più ancora della impossibilità di soddisfare alle spese di trasporto, a cui sono obbligati, per la necessità di andare continuamente su e giù e in luoghi lontani e spessissimo fuori di città. So che, ai termini della legge, questi ispettori hanno diritto ad una indennità, ma questa, per le condizioni in cui gli accennati ispettori si trovano nei grandi centri, è assolutamente irrisoria.

Domando, quindi, all'onorevole ministro se creda di fare ad essi un trattamento un po' più generoso tenendo il debito conto delle loro peculiari condizioni. Io, che sol' animo suo sempre propenso al bene, non dubito che vorrà prendere in considerazione anche lo stato di questi funzionari così benemeriti

della pubblica istruzione e fare buon viso alle mie preghiere.

Non voglio però porre termine alle mie parole, senza dichiarare che mi associo a quanto hanno detto l'onorevole Rampoldi e l'onorevole relatore del bilancio per ciò che concerne la formazione del Consiglio provinciale scolastico. Le loro osservazioni e le loro proposte sono giustissime.

Sono pienamente del loro avviso, che nei Consigli scolastici provinciali, se si vuole bandire il sinistro effetto di certe influenze, che diconsi politiche; si debba rinvigorire l'elemento scolastico, e spero che il ministro penserà a provvedere in questo senso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

(Non è presente).

Perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti.

Molmenti. Non posso lasciar passare questo capitolo senza rettificare un giudizio, che l'onorevole ministro ha espresso sopra una mia frase, che egli certo deve avere, o mal compresa, o male interpretata.

L'onorevole ministro disse ieri che egli si sentiva in dovere di difendere i provveditori dalle mie accuse.

Quali accuse, onorevole ministro, di grazia? Io dissi soltanto che il provveditorato era un'istituzione inutile; non mi occupai delle persone, criticai l'ufficio, non parlai degli uomini.

Dissi, è vero, che nei primi anni del nostro risorgimento quest'ufficio, inutile affatto, era stato dato come premio a molti preti, che avevano gettato la loro tonaca alle ortiche, per risvegliarsi ferventi liberali; ma aggiunti anche come oggi fosse invece deplorabile che molti abili insegnanti venissero tolti all'insegnamento, dove potrebbero essere grandemente utili, per esser destinati ai provveditori, dove non possono fare nè bene nè male.

Ella, onorevole ministro, è un distinto avvocato, e conosce tutte le capziose duttilità della frase; io non sono che un modesto studioso, e voglio soltanto che il mio concetto sia reso con semplice e netta schiettezza di forma. E questa volta parmi proprio di essermi chiaramente spiegato.

Ho vissuto quasi venti anni nell'insegnamento, e sarebbe strano che non sapessi come

all'ufficio di provveditori siano stati assunti parecchi fra i più vividi ingegni italiani.

Oggi, per esempio, è provveditore agli studi Paolo Liroy, nobile intelletto ed animo elevato, che stimo ed amo.

Un'altra parola del ministro suonò all'animo mio incresciosa.

Egli ha ricordato il nome diletto di Aristide Gabelli, quasi fossi stato meno che rispettoso alla memoria di lui.

L'opera che il Gabelli ha lasciato nella istruzione italiana, e nella quale tacito e fermo come un valoroso soldato durò tanti anni, è di quelle che appartengono non soltanto all'uomo che le compie, ma al paese intiero ed alla sua storia. Si aggiunga che il Gabelli, veneziano, era a me veneziano, legato da dolce dimestichezza, e molte volte nelle nebbie della ricordanza mi appare come conforto la sua cara e buona immagine paterna.

Si assicuri, onorevole ministro, che nessuno più di me ricorda con affetto Aristide Gabelli, e in questo memore affetto nessuno può superarmi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Io farò una proposta concreta. Per aumentare quell'elemento tecnico, del quale hanno parlato il relatore e l'amico Rampoldi, crederei che nel Consiglio scolastico dovesse entrare come membro di diritto un rappresentante dell'igiene scolastica. Il ministro lo potrà scegliere in vari modi secondo le località, ma mi pare che in un Consiglio scolastico, un rappresentante dell'igiene scolastica non possa mancare.

Io credo che questo rappresentante potrebbe fare molto bene, specialmente riguardo agli orari, i quali lasciano molto a desiderare, come pure per introdurre nella scuola tanti elementi educativi che hanno per base l'igiene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Sono lieto che l'onorevole Molmenti abbia esposto il suo concetto, che forse io non aveva bene inteso ieri, e sono lieto di associarmi alle splendide parole, che egli ha pronunciate per Aristide Gabelli e per Paolo

Liroy, al quale io credo di aver reso onore chiamandolo a far parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, perchè in esso portasse la esperienza sua e le sue singolari doti di educatore.

Ma, reso così omaggio all'intenzione elevata del collega Molmenti, io non so davvero come egli venga alla conclusione della necessità di abolire il provveditorato.

Molmenti. Ho parlato dell'ufficio!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Io non so davvero come si potrebbe abolire quest'ufficio, e come il ministro potrebbe esercitare la sua sorveglianza sulle scuole, quando non avesse nessun organo intermedio per mezzo del quale potesse far sentire dal centro la propria influenza.

Molmenti. Ma i provveditori non debbono essere soggetti alla prefettura!

Gianturco, ministro della istruzione pubblica. Questo riguarda l'ordinamento. L'onorevole Molmenti dice che si tratta di ordinare l'ufficio in modo che non sia soggetto alla prefettura. E dice benissimo; poichè credo davvero che sia stato un grave errore quello di chiamare il prefetto a presiedere il Consiglio scolastico provinciale; perchè il prefetto non porta in quell'ufficio nessuna attitudine tecnica o didattica, come diceva benissimo l'onorevole Spirito, e non vi può portare che delle attitudini amministrative, e molte volte delle attitudini elettorali. *(Bene! all'Estrema sinistra).*

Ora indubbiamente conviene ritornare all'antico. Pur lasciando al prefetto le semplici attribuzioni di carattere amministrativo, conviene concentrare le attribuzioni di carattere didattico nel principale organo della Amministrazione provinciale, il Consiglio scolastico, chiamato a rappresentare quella parte non veramente burocratica, ma didattica e tecnica.

Il provveditorato è costituito ora in modo che il provveditore è alla dipendenza del prefetto: il segretario del provveditore è un impiegato di prefettura, a cui il ministro della istruzione pubblica dà qualche gratificazione, ed a cui lo stipendio vien pagato dal ministro dell'interno.

Ora, fino a quando noi non avremo dato al provveditore, oltre il segretario, per lo meno uno scrivano, e non avremo ordinato l'Ufficio in modo che sia costituito del provveditore, con attribuzioni didattiche e tecniche,

del direttore didattico, che, secondo un recente parere del Consiglio di Stato, avrebbe diritto di farne parte, di un igienista, che, secondo il desiderio dell'onorevole Celli, potrebbe sorvegliare i locali e gli orari e tante altre cose che si attengono all'ordinamento igienico delle scuole, noi davvero non potremo dire di avere rettamente ordinata l'Amministrazione provinciale. Ma per far ciò non basta la buona volontà del ministro, onorevoli colleghi, occorrono i fondi. Sarò lieto se mi aiuterete.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Spirito Francesco, relatore. Desidero solamente dire all'onorevole Rampoldi, che non so come egli abbia trovato in contraddizione i due concetti, che io ho espresso, che, cioè, bisogna diminuire nei Consigli provinciali scolastici l'elemento elettivo, e bisogna in pari tempo rinforzare l'elemento scolastico. Questi due concetti sono anzi in grande armonia fra loro; perchè non saranno certo nè la Provincia, nè il Comune che rinforzeranno l'elemento scolastico.

Quindi insisto nel mio concetto, e noto con piacere che è stato trovato giusto da altri colleghi e dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis.

De Cristoforis. L'onorevole ministro ha espresso il desiderio di secondare le idee, che sono state da me manifestate, a proposito della composizione del Consiglio provinciale scolastico; ma ha sollevato la difficoltà della spesa. Ora io non comprendo dove stia questa difficoltà.

Si propone di togliere la presidenza al prefetto; e questo non rappresenta certo una spesa. Si propone di dare al Consiglio provinciale scolastico un segretario; ma questo segretario c'è anche presentemente: io faccio parte da molti anni del Consiglio scolastico, e ho sempre visto che c'è un impiegato, che funziona da segretario, ma non è membro del Consiglio, e vien pagato dagli uffici governativi. Si propone infine di introdurre nuovi elementi, igienisti e direttori didattici; ma ad essi non sarebbe necessario affatto dare alcuna retribuzione.

Quindi l'obiezione della spesa, mossa dall'onorevole ministro, non mi pare che abbia ragione di essere.

Rampoldi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha già parlato due volte.

Rampoldi. Soltanto per dichiarare che le cose dette dall'onorevole relatore concordano con le mie idee.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 25 s'intende approvato colla somma stanziata.

Capitolo 26. Indennità per le spese di ispezione delle scuole primarie (*Spese fisse*); missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico, lire 285,800.

L'onorevole Stelluti Scala ha facoltà di parlare.

Stelluti Scala. Una sola parola che sarà come un fiore sopra una tomba. Io ricordo la morte che è stata decretata dell'istituto del delegato scolastico; e credo che questa morte non debba passare nella discussione del bilancio senza almeno un rimpianto. È stato distrutto un protettore della scuola; non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. All'onorevole Stelluti tengo a dire che in realtà l'autore dell'omicidio non io sarei, ma sarebbe il mio predecessore, l'onorevole Baccelli...

Vischi. Avrebbe un merito di più se fosse stato lei.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. ... il quale, del resto, ha avuto assai gravi e buone ragioni per sostituire ad un organo scolastico atrofico, quale purtroppo era diventato quel tal delegato scolastico, un organismo più vivo.

Certo i delegati scolastici hanno reso segnalati servizi alla causa della istruzione popolare; ma altri organismi più importanti sono stati sostituiti dal regolamento che è andato recentemente in vigore.

L'onorevole Baccelli ha istituito una Deputazione di vigilanza scolastica, della quale fan parte i padri di famiglia, che sono i maggiori e migliori interessati, e che credo faranno una prova altrettanto buona quanto i delegati scolastici.

Mi associo anch'io alle nobilissime parole pronunziate dall'onorevole Stelluti Scala: mettiamo pure quanti fiori egli desidera sulla tomba di questi funzionari: dalle loro ossa ne sorgeranno altri, che, spero, meriteranno

ugualmente la benevolenza dell'onorevole Steluti Scala.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 26 rimane approvato con lo stanziamento proposto.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 27. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sopratassa d'esame (Regio decreto 26 ottobre 1890, numero 7337, serie 3ª), lire 7,526,363. 79.

Fede. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fede.

Fede. Domando che si rimandi a domani la discussione di questo capitolo importantissimo.

Presidente. Ma non sono ancora le sette!

Onorevole Marescalchi Alfonso ha facoltà di parlare.

Marescalchi Alfonso. Farò una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro in favore del personale delle cliniche della Università di Bologna.

Ma prima di tutto rinnovo la raccomandazione, che già feci in occasione del bilancio dell'interno, per la istituzione di una cattedra d'igiene sperimentale in quella Università.

Ella, onorevole ministro, sarà il primo a comprendere come non sia decoroso che l'*alma mater studiorum* sia priva di quell'insegnamento, che è forse il più necessario nell'epoca moderna.

Tengo conto delle difficoltà gravissime di bilancio, che può oppormi il ministro; ma voglio fargli una raccomandazione, che egli potrà, lo spero, completamente accogliere.

L'abolizione della scuola d'igiene in Roma ha dato a Lei, onorevole ministro, tutta quella suppellettile scientifica, che corredeva la detta scuola, e che Ella, ne son certo, distribuirà fra i vari istituti. Ebbene, io la prego di voler cominciare questa distribuzione dalla Università di Bologna.

Voglio inoltre raccomandare all'onorevole ministro la clinica dermo-sifilopatica di Bologna, che da cinque anni chiede un secondo assistente, che non è un lusso, ma una pura necessità.

Non farò al ministro una minuta analisi del lavoro che ha questa clinica, paragonandolo al lavoro delle altre cliniche. Dico soltanto questo: prenda in esame le condizioni della clinica dermo-sifilopatica di Bologna, e si persuaderà della necessità di questo secondo assistente che è reclamato da cinque anni.

Un'ultima raccomandazione debbo fargli a proposito dell'istituto di anatomia patologica, che ha una dotazione di 1250 lire, dotazione inferiore a quella di altre Università di minore importanza, e che può dirsi una vera derisione.

E mi piace a questo proposito narrare un fatto.

Un illustre scienziato, un professore di una Università straniera, si è recato recentemente a visitare questo Istituto, ed ha avuto per esso parole di ammirazione; ma il valoroso direttore di quell'Istituto non ha voluto accompagnarlo nel laboratorio, perchè si vergognava di introdurlo in quello che non è un vero e proprio laboratorio. La somma di lire 1250 è appena sufficiente per comprare l'alcool e per fare altre piccole spese.

Io chiedo quindi all'onorevole ministro che voglia rendersi ragione di questa condizione di cose, e provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Cedo il posto mio all'amico Celli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Sarò brevissimo.

Prego l'onorevole ministro di volermi dire che cosa intende fare a beneficio dei professori straordinari nominati a stipendio ridotto.

Non dico che debba provvedere per tutti, ma almeno provveda per quelli che hanno insegnamenti fondamentali. Ce ne sono di quelli di merito molto eminente; e sono trattati così male che in certe Università, quanto allo stipendio, sono alla pari cogli inservienti.

Se l'onorevole ministro potrà provvedere farà un'opera di giustizia, e darà modo di compensare, non dico lautamente, ma decentemente l'opera di questi professori.

Domando poi all'onorevole ministro se non creda di provvedere per togliere un vero abuso esistente in alcune Università, che è quello delle vacanze eccessive, che avvengono, sia per parte dei professori, sia per parte degli studenti. Vi sono delle Università in cui le

vacanze di Natale, di Carnevale e di Pasqua si prolungano tanto che in tutto l'anno si fanno al massimo 40 o 45 lezioni. Questo è un gravissimo inconveniente, a cui bisogna riparare: ed io spero che l'onorevole ministro troverà modo di ripararvi.

Imbriani. Ci sono professori che non ne fanno neppur dieci lezioni. (*Si ride*).

Celli. Un'altra domanda ancora, e poi ho finito. Prevedo le difficoltà, ma non posso però non farla, perchè spero verrà tempo, e spero che venga, onorevole ministro, sotto il suo Ministero, nel quale le dotazioni di alcune Università potranno essere elevate.

Vi sono alcune Università, per le quali la dotazione è assolutamente insufficiente. Io cito, per esempio, la Facoltà di medicina dell'Università di Cagliari, dove pure vi sono dei giovani valorosissimi.

Veda dunque l'onorevole ministro di far sì che un po' di giustizia distributiva presieda a queste dotazioni; poichè molte volte avviene che quelli che lavorano di più, sono quelli che hanno dotazioni minori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

(*Non è presente*).

Perde l'iscrizione.

L'onorevole Valle Gregorio ha facoltà di parlare.

Valle Gregorio. In occasione della discussione del bilancio della marina, ho pregato gli onorevoli ministri dell'interno e della marina di raccomandare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica l'istituzione dei due insegnamenti speciali della geografia medica e dell'igiene navale.

Permettetemi brevi parole sulla necessità di queste due cattedre almeno in qualche Istituto d'istruzione superiore del Regno.

La questione di questi due insegnamenti complementari, che viceversa dovrebbero essere obbligatori per i medici della nostra marina da guerra e mercantile, fu sollevata fra noi la prima volta nella seduta del 2 aprile 1894 della Sezione d'idrologia e climatologia dell'XI Congresso medico internazionale di Roma, col seguente ordine del giorno presentato dal professore Vincenzo Grossi, libero docente nella Regia Università di Genova: « Il III Congresso internazionale d'idrologia e climatologia fa voti acciò l'insegnamento della geografia me-

dica (climatologia medica, antropologia patologica, igiene navale e coloniale, ecc.) venga impartito ufficialmente, come corso complementare, nelle varie Facoltà di medicina, o in qualcuno almeno dei nostri Istituti superiori di perfezionamento. »

Quest'ordine del giorno, caldamente appoggiato dall'illustre professore Cora della Regia Università di Torino, venne preso in considerazione da quel dotto Consesso; ma, per ragioni di opportunità che qui sarebbe troppo lungo enumerare, ne venne rimandata l'approvazione al prossimo Congresso.

Alcuni mesi dopo la questione venne risolta dallo stesso professore Grossi, in un articolo sull'*Emigrazione e l'Igiene navale*, pubblicato nella *Rivista marittima* del novembre 1894, col quale appunto si richiamava l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, acciò volesse provvedere a colmare questa deplorabile lacuna del nostro insegnamento universitario.

Quella lettera vivace del professore dell'Ateneo genovese diede luogo a due brillanti repliche conferme, pubblicate nei fascicoli di gennaio e febbraio della stessa *Rivista marittima*: la prima è dell'ingegnere Ferruccio Biazzi, e si riferisce all'insegnamento dell'igiene navale, che l'autore vorrebbe introdotto negli Istituti reali di marina mercantile. La seconda è dovuta all'egregio dottor T. Rosati, capo del servizio sanitario al Ministero della marina, e consente pienamente nelle idee suesposte del professore Grossi, sia riguardo all'igiene navale che alla geografia medica.

Ciò premesso, l'onorevole ministro e la Camera mi permettano ancora due parole di schiarimento sull'importanza ed efficacia pratica di questi studi, che un giornale locale ha chiamato strani, ma che sono invece comuni in Germania, in Inghilterra, in Francia e agli Stati Uniti.

Noto anzitutto che, mentre qui a Roma si era istituita una Scuola superiore d'igiene per fabbricare specialmente dei medici provinciali, di una necessità ed utilità che sono per lo meno discutibili, nessuna Scuola di perfezionamento esiste per i medici della nostra marina da guerra e mercantile.

Potenza della tradizione e della routine!

Giovani, che nella loro carriera hanno in mano la salute di tante migliaia di persone, cui la velocità stessa dei mezzi di trasporto

fa passare bruscamente da un estremo all'altro di temperatura, rendendone per tal modo più difficile l'acclimatazione, e spesso anche disastrosa; giovani, che, per le esigenze stesse della loro nomade professione, si trovano perpetuamente in presenza di malattie esotiche *sui generis*, cui essi il più delle volte non conoscono neppur di nome e che, ciò nondimeno, bene o male, debbono pur curare, senza mai aver frequentato un corso speciale di Patologia esotica, o almeno d'igiene navale!

E dire che nel primo porto commerciale d'Italia, in quella Genova superba che assiste ogni anno all'imbarco di migliaia e migliaia di emigranti e di passeggeri per le lontane Americhe) principale se non unica risorsa della sua decaduta marina mercantile) esiste una Scuola superiore navale, dove quegli insegnamenti, che pur dovrebbero formare il necessario complemento della cultura di ogni uomo di mare, brillano invece per la loro assenza!

Ma non basta: oltre che agli specialisti e ai professionisti, lo studio della geografia medica dovrebbe interessare e porgere oggetto di seria meditazione ai biologi, agli antropologi, ai sociologi, ai filosofi, ed infine a tutti coloro che sono continuamente alle prese con le difficoltà della politica.

E valga il vero: nei nostri tentativi di colonizzazione, presenti o futuri, come comportarci con le razze indigene se, oltre ai loro usi e costumi, al loro genio intellettuale, noi non conosciamo altresì il loro temperamento, le loro attitudini patologiche, il loro genio morboso? Come dirigere i nostri emigranti verso tale o tal'altra colonia, se prima non abbiamo studiato l'azione del clima generale di essa colonia, o di quello speciale delle sue principali regioni, sopra i nostri emigranti?

Ora la è questa una condizione indispensabile perchè sia resa possibile una vera e propria acclimatazione.

Sì, onorevoli colleghi! Se gli Italiani, o meglio, se i nostri governanti non avessero dimostrato di ignorare completamente la geografia medica, in genere, e quella dell'Eritrea e dell'Abissinia in particolare, gli spropositi, le illusioni e i disastri della nostra infelice politica coloniale in Africa si sarebbero potuti evitare, e non si sarebbe commesso lo sbaglio madornale di sbarcare nel 1885 a Massaua, il cui clima è unico al mondo fra i

più torridi che siano stati studiati finora; e non si sarebbe corso dietro a quell'altro miraggio non meno funesto, di voler fare di quel deserto infuocato e di quel roccioso altipiano una colonia di popolamento, uno sbocco per la nostra soverchia emigrazione!

Imperocchè, o signori, ai giorni nostri l'Africa tende a ridiventare, per molti spiriti entusiastici, ciò ch'essa è stata nell'antichità: una terra promessa, che non attende che i benefizi della civiltà europea per produrre delle meraviglie. Ora, la geografia medica, che mette in evidenza le condizioni di salute e di malattia, di vita e di morte, di estinzione e di propagazione di razza che l'Europeo v'incontra, sembra molto adatta a contenere queste aspirazioni in limiti più ragionevoli, e a far evitare le dolorose lezioni del passato.

Onorevoli colleghi, io non sono igienista, nè docente di discipline geo-mediche, ma nullameno

Non ignara malis miseris succurrere disco.

Epperò rinnovo qui all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica l'appello che ho già rivolto al suo collega della marina; appello che ha trovato nel suo cuore e nel suo intelletto un'eco simpatica: e cioè di voler provvedere al più presto possibile, nei limiti dei rispettivi bilanci, all'istituzione dei due corsi complementari da me accennati in qualcuno dei nostri Istituti superiori, per esempio, almeno presso l'Università di Roma, Genova e Napoli.

E, giacchè mi si presenta l'occasione e la opportunità, vorrei fare agli onorevoli ministri della marina e dell'istruzione pubblica la proposta di nominare una Commissione di persone competenti, dentro e fuori della Camera perchè riferisca prontamente sull'argomento.

È una proposta, che spero l'onorevole ministro vorrà accettare, nell'interesse della emigrazione e della scienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

Pavia. Rinunzio.

Presidente. Onorevole Credaro?

(Non è presente).

Perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fede.

Fede. Pregherei l'onorevole presidente di

rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Presidente. Onorevole Fede, imiti l'esempio dei suoi colleghi!

Fede. Siamo alle sette e credo che, dopo che hanno parlato tanti oratori, sia opportuno di rimandare a domani la discussione.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

Fede. In verità la chiusura della discussione generale di questo importante bilancio fu chiesta troppo sollecitamente; cosicchè molti, che eravamo iscritti non avemmo facoltà di parlare.

Ed io non me ne debbo dolere molto, perchè la maggior parte delle idee, che dovevo svolgere, furono esposte dai colleghi che parlarono assai bene.

Ad ogni modo, dirò ancora qualche cosa sulla riforma universitaria. Ma prima intendo pregare l'onorevole ministro di accettare l'ordine del giorno, che chiede sia reso facoltativo l'esame di greco, essendo oramai da moltissimi riconosciuta la giustezza di questa concessione. Ed a mostrare il danno che viene dall'averla finora negata citerò un fatto e nominerò anche la persona perchè non se ne dubiti; e fu un tale Di Tempora che l'anno scorso non potè avere la sua licenza liceale solo perchè fallì nella prova orale di greco. Eppure vi sono eminenti professori nelle Università e fuori che non hanno alcuna conoscenza di questa lingua.

Venendo ora alla riforma universitaria, osserverò che l'onorevole Rampoldi disse giustamente che i ministri, che si succedono alla Minerva, portano qui i loro progetti di riforma che son destinati a rimanere negli archivi. Comprendo che non è colpa di nessuno; ma è dispiacevole che così avvenga. Ed era già pronto il progetto Baccelli sulle autonomie universitarie, il quale, emendato dalla Commissione e con qualche modificazione che avrebbe fatto la Camera sarebbe stato un progetto eccellente, che io avrei pienamente accettato.

Ora l'onorevole ministro dice che deve fare a questo progetto delle sostanziali modificazioni. Aspetteremo la legge, che egli presenterà, e ci auguriamo che sia degna del suo ingegno e della sua coltura; ma bisognerà procedere sollecitamente per non cader sempre nel solito inconveniente, che si prometta e si appresti questa riforma, senza poi

vederla arrivar mai. E, poichè parlo di leggi da presentarsi con sollecitudine, ricordo all'onorevole ministro anche quella per il riordinamento degli esistenti e la costruzione dei nuovi fabbricati universitari di Napoli.

Gianturco, ministro della istruzione pubblica. È stata presentata oggi.

Fede. Ringrazio molto, e non mi aspettava meno dalla efficace premura dell'onorevole Gianturco.

Frattanto intorno alla riforma universitaria sono lieto che il ministro, coerente a sè stesso ed ai suoi precedenti, abbia annunziato già dei principii che indubitatamente sono per molti di noi essenziali in questa riforma. Egli nel 1891 in un discorso notevole, nel quale mi faceva anche l'onore di citarmi, disse delle Università minori, che non si sarebbero dovute abolire, ma trasformare, dimostrando però in pari tempo che in Italia non è giusto provvedere al mantenimento di diciassette Università. E ricordo eziandio che, avendo alcuni rammentato il detto di Bismarck « essere strano che per illuminar meglio, si volessero spegnere dei lumi » l'onorevole Gianturco molto acconciamente rispose: che invece avrebbe avuto del matto chi avesse domandato, se valesse meglio la illuminazione di molti zolfanelli, ovvero quella di un unico fascio di luce elettrica.

Ed io naturalmente mi acconcio a questa opinione. Ma d'altra parte il ministro, parlando ieri ha mostrato, che egli intende la riforma in modo da tenere presente che le Università nostre sono molte, che milleduecento scienziati non possono trovarsi in Italia, e che quindi bisogna sfrondare. È questione di metodo, ed io non mi permetto ora di indicarlo. Io voglio solamente fare qualche considerazione, presentare all'onorevole ministro qualche concetto, che egli, credo, dovrebbe meditare.

Sono molte le Università, ed in un modo o in un altro non potranno mantenersi tutte, non bastando gli assegni per le diciassette che ne abbiamo in Italia, oltre le quattro libere, in guisa che rispondano a tutti i bisogni della scienza progredita. Nè si dovranno del tutto abolire le minori, che si potranno trasformare in utili Istituti agrari, o tecnici, o Facoltà di diverse specie, rispettando così le loro nobili tradizioni, e gl'interessi delle singole città. Ma io vorrei che finchè non viene una legge in proposito, si tenesse conto

di certe cose e non si facessero certe altre. E non posso non notare la grande sperequazione che si ha fra le diverse Università, riguardo agli assegni. Son sicuro che l'onorevole Baccelli non può essere contento delle 4000 lire che ha la sua clinica, quando l'istituto di fisiologia ne ha 8000. Ma che dirà la Camera quando saprà, ciò che lamento da tanti anni, che tale assegno è di lire 3,000 per Torino, di lire 2000 per Bologna e Genova, di lire 1500 per Catania, e per Napoli si riduce a sole 500 lire? Quando gl'iscritti in queste Università sono in proporzione inversa, cioè 4956 per Napoli, 2431 a Torino, 1911 a Roma, 1375 a Bologna, 1089 a Genova, 890 a Catania.

Ora io chiedo che intanto questi assegni siano fatti regolarmente, come diceva poco fa anche l'onorevole relatore Spirito, il quale aggiungeva che non importa tanto che la legge universitaria sia fatta in un modo piuttosto che in un altro; ma che occorre ci siano illustri professori che sono quelli che formano la scuola e promuovono il progresso scientifico, ma che pur han bisogno dei mezzi sufficienti.

Io dirò che le due cose ci vogliono in eguali proporzioni: gli eminenti professori sono indispensabili, ma se voi non date loro i mezzi, specialmente nelle scienze mediche e sperimentali, come fate ad andare avanti? Quando voi al mio istituto date 500 lire soltanto, quando all'Istituto clinico date 500 lire soltanto, come si fanno quei lavori che richiedono grandi spese? Come si acquistano gli istrumenti necessarii, le macchine, gli apparecchi che esige la scienza di tanto oggi progredita? Come si forma tutto il materiale che occorre per le ricerche microscopiche, batteriologiche, chimiche?

Ecco, al principio dell'anno io soglio ai miei giovani dare dei temi che servono per quelle tesi di laurea, che giustamente l'onorevole ministro diceva si debbono mantenere, salvo che nel nuovo progetto vengano nuove proposte e di sicuro gli esami si dovranno molto ridurre e sarà bene istituire quelli di Stato.

Ma ritornando ai temi che saranno svolti dai giovani per tesi di laurea, moltissimi sono quelli che li richiedono, ma a tre soltanto io posso assegnare un lavoro sperimentale, con lo scopo della loro maggiore istruzione, ed anche del progresso della scienza,

perchè i mezzi mancano, e perchè mancano i locali.

E però io diceva: si cerchi di tener presenti questi bisogni, e gli assegni siano meglio determinati.

E vengo all'altra parte che voleva trattare, e sarò breve, che già è molto tardi, e non tema la Camera che io abusi a lungo della sua indulgenza, della grande bontà che mi mostra nell'ascoltarmi.

Le Università siano governate in un modo o in un altro, siano autonome, o no, debbono esser mantenute all'altezza a cui son destinate, e però non possono essere moltissime. Io credo che, in Italia, cinque Università siano più che sufficienti; e siano anche sette quelle che debbano avere tutto che per essa richiede il moderno indirizzo.

Allora, io vorrei che si adottasse questo principio. Il ministro, nella sua mente, deve, più o meno, sapere quali sono le maggiori Università che dovranno sempre rimanere; quali son quelle che, per lo meno, non dovranno avere miglioramenti successivi.

In questa condizione, io son dolente nel vedere che, tante volte, ad una Università d'ultimo grado si fanno concessioni che si negano ad Università maggiori.

Ho parlato innanzi di alcuni assegni insufficienti, meschinissimi, anzi sconvenienti per le cliniche di Napoli; ed intanto leggiamo invece in questo bilancio stesso che ora discutiamo, ad una Università d'ultimo grado, essere assegnate 4300 lire pel nuovo insegnamento, d'igiene e di medicina legale.

Io amo ripeterlo, che non già alle Università minori, sibbene alle maggiori venga fare possibili concessioni sia negli insegnamenti, sia nelle dotazioni.

E qui per siffatta considerazione rivolgo una preghiera vivissima all'onorevole ministro. So che la Facoltà medica di Roma ha chiesto che sia istituito in essa l'insegnamento della Pediatria. L'Università di Roma fra le prime d'Italia, massime stando nella capitale, merita ogni miglioramento, ed è strano, che mentre alcune altre abbiano il detto insegnamento, ne sia sfornita la città che dobbiamo riguardare come la primissima fra tutte le altre italiane.

Quindi prego l'onorevole ministro di accettare questa proposta della Facoltà medica di Roma concedendole cioè almeno per mezzo

di un incaricato l'insegnamento tanto importante delle malattie dei bambini.

Dovrei ora aggiungere qualche cosa sull'insegnamento pareggiato, ma l'ora tarda mi consiglia riferirmi per lo stesso ad un mio ordine del giorno che svolsi il 5 giugno 1894, sulle nuove costruzioni dell'Università di Napoli.

Io in quell'ordine del giorno accennava a questa questione e credo sia bene che il ministro lo tenga presente, a giudicare come debba essere regolato quest'insegnamento, che merita tutta la sua considerazione, che ha professori ragguardevoli, ma che non è scevro di inconvenienti anche gravi, che vogliono essere assolutamente tolti.

E lo richiamo alla memoria del ministro, perchè ritengo ch'egli non lo ricordi, quantunque lo sottoscrisse il primo, e riguardava il riordinamento degli antichi locali, e la costruzione dei nuovi della Università di Napoli con richiesta della quota del concorso dello Stato; e fu accolto dal ministro onorevole Baccelli, e fu votato dalla Camera.

Ed ho detto che l'onorevole Gianturco l'ha dimenticato, perchè nella solenne funzione che ebbe luogo ultimamente in Napoli per la firma della Convenzione universitaria, che avrà data per lui memorabile e di vera gloria, egli nel suo splendido discorso ricordò tutti quelli che si adoperarono più o meno a che si ottenesse così grande risultamento e non accennò punto alla piccola pietruzza che io pure ho portato al grande edificio, il quale per opera sua sarà felicemente elevato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lochis.

Lochis. Sarò brevissimo. Non ho che una preghiera da rivolgere all'onorevole ministro.

Desidererei che egli dichiarasse con quali metodi e con quali leggi intenda procedere alla nomina dei professori delle nostre Università. Perchè io ho trovato che se ne sono nominati in tutti i modi: e cioè in base alla legge Casati, sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, senza aver sentito nessun Consiglio nè superiore, nè inferiore, ed anche con un semplice Decreto Reale.

Per esempio, io ho sempre creduto che l'Università di Bologna fosse retta dalla legge Casati, ed a creder questo mi confortava

l'autorità del predecessore dell'attuale ministro.

L'onorevole Baccelli, nella nomina d'un professore nella Università di Bologna, si era infatti basato sulla legge Casati; ma, quando la Corte dei conti si è rifiutata di registrare il Decreto relativo, dicendo che era in contraddizione colla legge Casati, allora venne fuori un Decreto-legge Albicini, che io non aveva mai sentito nominare.

Rimase poi provato che questa nomina era pure in contraddizione con questo Decreto; e quindi risultò che la nomina era stata fatta contro ogni disposizione di legge.

Ora io domando di nuovo al ministro con qual legge l'Università di Bologna si regga, con quali norme, con quali criteri si facciano le nomine dei professori in tutte le Università del Regno. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Andiamo avanti almeno fino all'ora solita degli altri giorni! Non comprendo davvero come, quando gli oratori consentono di parlare, si debba gridare così insistentemente *a domani!*

De Cristoforis. Parlerò sul capitolo 28.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rummo.

Rummo. Anch'io parlerò sul capitolo 28.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a prendere in esame il problema dell'insegnamento agrario nel Regno. »

Ottavi. Debbo premettere che per errore sono state omesse due parole: « nelle Università. » Quindi l'ordine del giorno deve esser letto così:

« La Camera invita il Governo a prendere in esame il problema dell'insegnamento agrario nelle Università del Regno. »

Ed ora dirò pochissime, arcipochissime parole, perchè dopo le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro, io debbo considerare questo mio ordine del giorno come nato morto.

Credo tuttavia mio dovere di fare se non una dimostrazione, una affermazione quasi a conferma delle idee in esso espresse, perchè

non appaia che quanto disse ieri il collega onorevole Pini nel suo brillante discorso, non abbia in quest'Aula una rispondenza in idee, in desideri ed in convinzioni di altri colleghi. Ed io sono appunto di quelli che condividono pienamente le idee dell'onorevole Pini sull'insegnamento agrario, diffuso in tutte le branche dell'insegnamento, e portato quindi anche nelle Università.

Non voglio contrastare all'onorevole ministro quanto egli ieri disse, che cioè sono oggi già troppo numerose le scuole agrarie, numerose, intendo, in rapporto all'esiguo numero degli allievi che le frequentano.

Quanto ha detto l'onorevole ministro è dunque vero: non potrei tuttavia convenire con lui quando egli ne trae un argomento per confutare la tesi che noi sosteniamo.

Parmi invece che si dovrebbero studiare le cause di questo fenomeno, e cercare assieme il modo di riparare a questo stato di cose, doloroso certamente e deplorabile.

È vero che nella coscienza del nostro paese non è ancora radicata la convinzione della necessità di un insegnamento scientifico agrario.

E bensì per nostra ventura diminuito il numero di coloro che parlano con sprezzo di cose rurali, di progresso agrario, dell'insegnamento moderno e razionale dell'agronomia; ma la grande massa resta sempre estranea, scettica ed indifferente a questo movimento.

Nè i gusti, nè i costumi, nè l'educazione sono tali nel nostro paese da attrarre alla agricoltura una forte corrente di simpatia.

Quanto io ora lamento, esiste, sebbene non come piaga sì grave, anche in altri popoli più avanzati del nostro.

L'onorevole ministro certo non ignora l'inchiesta, che sotto forma di concorso, è stata fatta pochi anni or sono in Germania per avvisare alle cause dell'eccessiva affluenza dei giovani alle professioni dotte; e sa che nella memoria premiata si dimostrava come la causa di questa affluenza non era dovuta se non all'abbandono che si fa dai giovani della campagna per affollarsi nelle città; il rimedio suggerito era per conseguenza quello di far tornare i giovani alle arti ed alle industrie della campagna per cercarvi oltre alle soddisfazioni dell'intelligenza, anche un impiego redditivo ed onorevole.

Tornando all'Italia, se la lamentata differenza esiste, e che esista nessuno me lo

vorrà contendere, come si fa a pretendere, onorevole ministro, che la gioventù affluisca alle nostre scuole superiori di agricoltura che pochi capiscono, e di cui molti ignorano perfino l'esistenza?

In questo nostro paese che ha negato all'agricoltura la sua benevolenza, le sue simpatie, chi mai pensa d'andar a cercare l'istruzione agraria? È necessario che questa scenda sino al paese, lo persuada, lo converta, e gli prolighi tutta l'abbondanza dei suoi impareggiabili benefizii.

Eccomi dunque alla tesi ieri sostenuta dal collega onorevole Pini: egli chiedeva che un po' d'insegnamento agrario fosse insinuato in ogni categoria di scuole, fosse innestato nelle arterie di questo grande organismo che è l'istruzione e l'educazione nazionale. Ecco perchè egli fece plauso alle cattedre ambulanti d'agricoltura, da tanti anni predicate da qualche isolato apostolo e che oggi sono finalmente in grande onore: ecco perchè si volle che venissimo sino all'insegnamento agrario nelle Università.

Ed è necessario avvertire che con tale domanda noi non chiediamo alcunchè di nuovo o di strano o di astruso.

La Germania, Ella me lo insegna, onorevole ministro, ha queste cattedre universitarie.

Io stesso, in un breve viaggio d'un mese che feci anni sono in Germania, ebbi modo se non di studiare, certo di ammirare l'organizzazione dell'insegnamento agrario nelle Università tedesche.

Le ha l'Inghilterra; e noi pure andiamo fieri delle nostre tradizioni italiane in fatto di cattedre agrarie presso i nostri grandi Atenei. Basterà ricordare il corso del Botter a Bologna, quello del Cuppari a Pisa, quello del venerando, ancor vivente Keller a Padova, e si sa di quanto lustro e di quanta copia di benefici frutti tali insegnamenti furono fecondi.

Io poi penso che la istruzione agraria nelle Università potrebbe giovare ad attenuare un inconveniente che ora si verifica, cioè alla mancanza di personale per le cattedre ambulanti di agricoltura.

L'onorevole ministro conosce qual salutare risveglio siavi oggi in favore di queste cattedre. Le provincie specialmente del Nord vanno a gara per averle; e l'hanno Rovigo, Bologna, Parma, Mantova, Novara. Ora altre

sei o sette Provincie la chiedono e studiano il modo d'impiantarla, ma v'è un ostacolo, vi è una difficoltà. Questa non è tanto finanziaria, quanto difficoltà somma di trovare il personale. (*È vero!*) Ora se noi manderemo dei giovani nelle Università, che abbiano il corso che noi chiediamo, d'agraria ed economia rurale, sieno pure essi giovani iscritti in una delle solite Facoltà, non potrebbero innamorarsi di questa scienza, poichè essa oggi mediante i progressi enormi della chimica agraria e della meccanica è divenuta proprio una scienza? E per molti che pur la credono ancora un'arte, le prime lezioni saranno, come sono, una vera rivelazione. Se questi giovani potessero abbandonare la carriera che hanno intrapresa, e che assai facilmente sarà loro matrigna, se entrassero nelle scuole superiori d'agricoltura, contribuirebbero certo ad aumentare il personale disponibile per le nuove istituzioni, di cui sopra ho parlato. Quale splendido risultato, quale interessante fenomeno da studiarci, oggi specialmente, in cui abbiamo tanti avvocati ed ingegneri, che contendono un pezzo di pane agli allievi delle scuole secondarie e primarie.

Ecco brevemente quello che volevo dire. Ma, lo ripeto: dopo le parole pronunziate ieri dall'onorevole ministro nel suo elegantissimo discorso, io non insisto nel mio ordine del giorno, non chiedo al ministro altre dichiarazioni. Sarebbe invero troppo pretendere che in un giorno egli avesse cambiato d'idea. Voglio esprimere tuttavia la lusinga che egli vorrà entro l'anno esaminare con benevolenza le nostre proposte, e studiare l'organizzazione dell'insegnamento agrario nelle Università estere; quando l'anno venturo noi torneremo sull'argomento, ci sorregge la speranza che le risposte dell'onorevole ministro saranno meno recise, meno severe di quelle che ieri ha pronunziate.

Presidente. Onorevole Garlanda, ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

Garlanda. Se la Camera vuole parlerò, ma all'ora in cui siamo...

Presidente. Parli, onorevole Garlanda.

Garlanda. Dirò brevissimamente quello che intendeva svolgere un poco più ampiamente.

Il ministro dell'istruzione diceva ieri, che nelle nostre Università c'è qualche cosa di monacale, ed è vero in questo senso, che la

multiplicità delle nostre Università, questa piaga di cui tutti ci lagniamo senza giungere a liberarsene, porta fra le altre dolorose conseguenze questa, che molti insegnamenti sono monchi e incompleti; così che abbiamo in certe Facoltà, non solamente qualche cosa di monacale, ma qualche cosa di chiuso e stantio. Parlo specialmente della Facoltà a cui appartengo, della Facoltà di lettere, in cui manca quasi completamente ogni coltura moderna.

Noi diamo troppo tempo a tante quisquillie di grammatica e di archeologia. Ci sono molti giovani che conoscendo, per esempio, il sistema dei pesi e misure dell'antico Egitto, il sistema giudiziario di Creta, sapendo colla radice di certe parole elementari ricostruire fino ad un certo punto la vita familiare dei nostri progenitori, nulla sanno poi della vita dei popoli che ci circondano.

Infatti dalla scuola e per la scuola, nulla sappiamo della vita dei popoli in mezzo ai quali viviamo; nulla sappiamo di quell'immensa corrente di coltura, di quell'alito enorme di civiltà che si agita e spira al di là dei nostri confini.

Questa è una conseguenza della nostra storia degli ultimi trecento anni. Noi siamo stati neghittosi ed isolati; ma mentre noi dormivamo altri popoli sono venuti sulla scena; si sono assimilati il meglio della coltura antica, della nostra stessa coltura e vi hanno ispirato dentro un nuovo soffio di vita; vi hanno ricavato l'inizio di un nuovo mondo etico ed intellettuale. E purtroppo, per quanto vogliamo esser patrioti, dobbiamo convenire che in molte parti dello scibile e nel campo della vita intellettuale, il primato non è più nostro.

Una gran parte delle opere, che vengono alla luce e che segnano, come fari sui monti, il cammino del pensiero umano, una gran parte di queste opere nascono sotto un cielo che non è il nostro, e sono scritte in una lingua che non è la nostra.

Di tutto questo nelle nostre Università nulla si conosce; non c'è mai il contatto effettivo colla coltura contemporanea.

Ora io credo che sia un gran bisogno quello di dare quest'aura di modernità alla nostra coltura, specialmente alla Facoltà di lettere, dalla quale devono uscire coloro che saranno gli educatori, i plasmatori dell'anima delle nuove generazioni.

E questo si può ottenere in un modo molto semplice e con pochissima spesa. Io ebbi già l'onore di proporre molto tempo fa, prima ancora di appartenere a questa Camera, che si istituissero presso alcune Facoltà di filologia delle Sezioni di filologia moderna.

Molmenti. Ci sono!

Garlanda. Non ci sono!

Dopo fatto il primo biennio, mentre adesso non ci sono che due Sezioni, a cui il giovane può iscriversi, la Sezione di filosofia, oppure la Sezione di filologia classica, si potrebbe fare una terza Sezione, una Sezione di filologia moderna, da cui uscisse il giovane laureato con diploma di filologia moderna.

Ho tralasciato molti argomenti per amore della brevità, che mi è imposta, i quali potrebbero confortare il mio concetto; ma credo che su questo siamo tutti d'accordo.

Del resto non ci vorrebbe una grande spesa, perchè questo è sempre l'ostacolo che ci si para dinnanzi.

Basterebbe nominare tre o quattro professori straordinari, perchè la Sezione di filologia moderna fosse bella e costituita.

Voi formereste così un vivaio di eccellenti professori, che trasformerebbero completamente l'insegnamento delle lingue moderne.

Perchè da chi è fatto questo insegnamento?

Da quelli che hanno avuto la così detta abilitazione. Ora io non voglio dir male di coloro, di cui molti ho eccitato io stesso ad andare avanti; ma è certo che l'ottenere questo diploma di abilitazione è la cosa più facile, che si possa immaginare.

È questa una delle ragioni, per cui l'insegnamento delle lingue moderne dà quel frutto meschino, che vediamo tutti i giorni, questione questa, di cui mi riservo a parlare quando discuteremo il capitolo, riguardante le scuole secondarie.

Invece, con la mia proposta avremmo dei buoni professori, i quali potranno portare nell'insegnamento delle lingue moderne quel rimedio, che viene da una soda, e larga coltura.

E poi c'è un'altro lato pratico. Noi vediamo ogni giorno aumentare in modo notevole e doloroso la schiera di giovani laureati, che non trovano posto per occuparsi. Ora noti bene la Camera: gli avvocati, gli ingegneri

trovano sempre qualche modo di collocarsi, ma il giovane, che si è laureato in lettere, che ha rivolto all'insegnamento tutti i suoi studi, che cosa può fare se non trova un posto di insegnante?

Abbiamo quindi questo stato di cose: da una parte un insegnamento importante, quello delle lingue, della letteratura moderna, abbandonato in mani non troppo idonee, dall'altra un numero stragrande di giovani laureati, che hanno un notevole grado di cultura, e non trovano un posto per guadagnarsi un pezzo di pane.

Io credo che con questa proposta si eliminerebbe questo inconveniente e si metterebbero a posto quelli, che veramente hanno diritto e si mostrano idonei ad un insegnamento, che ha certamente la sua importanza come fra noi, fra tutte le nazioni civili.

Io sarei lieto se l'onorevole ministro non si preoccupasse troppo della questione finanziaria, poichè basterebbero poche migliaia di lire per provvedere a questo scopo.

A questo scopo pochi anni or sono un suo predecessore, che era veramente di quella stessa Università a cui Ella pure appartiene, il ministro Desantis ebbe la felice idea d'introdurre l'insegnamento della lingua neolatina, della filologia romanza. Ebbene, bastò questa modesta iniziativa per dar frutti stupendi; i lavori della nostra scuola di filologia romanza sono infatti ammirati in tutti i paesi civili del mondo: e i nostri filologi gareggiano con quelli di qualsiasi nazione: possiamo dirlo con legittimo orgoglio. Non solo, ma con questo studio si è rinnovata tutta la storia della nostra letteratura: si è dato un significato nuovo, si è ingrandito e trasformato il concetto di questo studio. Ora un risultato simile, ed anche più grande, credo si possa ottenere con l'applicazione del concetto, che ho brevemente esposto.

Ed io credo che Ella, onorevole ministro, farebbe opera utilissima. Così si abbatterebbero le barriere che separano la nostra cultura da quella degli altri popoli; e si aprirebbe una porta da cui entrerebbe un'onda nuova di cultura vitale ed utile nelle nostre Università; e certamente il ministro che legghi il suo nome a questa riforma renderà un servizio insigne al nostro Paese. (*Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Masci.

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazioni pervenute.

Di Sant'Onofrio segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere, se possibile, i motivi pei quali tra i nomi dei defunti e dei superstiti del Regio Incrociatore *Lombardia*, distinti con onorificenze, non figura quello dell'ufficiale sanitario, dottor Zannoni, valorosamente morto nell'adempimento del proprio dovere.

« Santini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per apprendere quali provvedimenti creda opportuno applicare per far rispettare dalle Compagnie ferroviarie l'articolo 48 delle Convenzioni in rapporto al personale delle Compagnie ferroviarie provinciali a scartamento ordinario.

« Cottafavi, Farinet, Valle G. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, se, dopo i recenti danni accaduti nel territorio di Sora, sia disposto ad applicare le disposizioni della legge napoletana del 1816 relativamente alla imposta fondiaria.

« Gaetani di Laurenzana L. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia se creda lecito ai magistrati adibiti negli accessi giudiziari di accettare alloggio e trattamento da una delle parti in lite insieme con tutto il collegio dei periti.

« Nicastro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle grandi perdite di tempo, che si verificano lungo il percorso dei treni per venire dalla Sicilia alla Capitale del Regno.

« Nicastro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda istituire immediatamente il Regio Ginnasio nella città di Bologna.

« Marescalchi A. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla responsabilità dell'inumana maniera onde un detenuto malato è stato condotto dal carcere di Osimo a quello di Ancona.

« Stelluti-Scala. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo circa lo incredibile fatto di una decorazione largita dal Governo austriaco ad un ufficiale dell'esercito italiano per meriti militari in guerre combattute contro l'Italia.

« Imbriani-Poerio, Barzilai. »

Presidente. Queste domande d'interrogazione saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Cao-Pinna.

Cao-Pinna. Pregherei la Camera di volere iscrivere nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani come primo argomento, il disegno di legge per Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna.

Presidente. Onorevole Cao-Pinna, ne parleremo domani perchè non è presente il guardasigilli.

Cao-Pinna. Il ministro guardasigilli ha acconsentito.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Il ministro di grazia e giustizia consente che questo disegno di legge sia posto nell'ordine del giorno di domani.

Presidente. Allora, se non vi sono obiezioni, inscriviamo nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani, come primo argomento, il disegno di legge: Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna.

Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Fusco Ludovico.

Fusco Ludovico. Ieri fu deliberato di mettere nell'ordine del giorno subito dopo il bi-

lancio dell'istruzione pubblica il disegno di legge sulle Scuole normali e complementari. Quindi pregherei l'onorevole presidente di inscrivere nell'ordine del giorno questo disegno di legge.

Presidente. Onorevole Fusco, ieri è successo qualche malinteso.

Fusco Ludovico. No! no!

Presidente. Io non le posso dire altro, se non che ho trovato questo disegno di legge sulle Scuole normali iscritto col n. 25 dell'ordine del giorno.

Già precedentemente la Camera aveva stabilito di posporre alla discussione dei bilanci tutti quei disegni di legge, che potessero dar luogo a discussione. Ieri non credo che si sia presa alcuna deliberazione in contrario.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Per quanto in me sia vivissimo il desiderio che il disegno di legge sull'ordinamento delle scuole normali e complementari sia sollecitamente approvato, devo d'altra parte dichiarare che, se la memoria mi soccorre, ieri non fu presa deliberazione precisa.

Fusco Ludovico. Sì! sì!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Si disse che sarebbe stato opportuno discutere il disegno di legge sulle scuole normali subito dopo il bilancio dell'istruzione pubblica. Ma, poichè evidentemente la necessità più urgente è quella che i bilanci siano discussi entro il corrente mese, così io pregherei l'onorevole Fusco e gli altri colleghi di non insistere. Del resto noi potremo trovare il tempo, dopo i bilanci, di discutere in una delle sedute mattutine questo disegno di legge. Non credo sia necessario decidere questa sera la questione. Il Governo ha interesse vivissimo che passino subito i bilanci, e credo che la Camera sarà del medesimo parere.

Presidente. Mi pare, onorevole Fusco, che dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non sia il caso d'insistere.

Fusco Ludovico. Ieri erano state presentate due proposte: l'una di mettere in discussione il disegno di legge sulle Scuole normali subito dopo il bilancio e l'altra...

Presidente. Lasciamo stare, onorevole Fu-

sco! Non è il caso di ripetere ora le proposte di ieri. Ora Ella deve dichiarare se consente nelle osservazioni fatte dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè questo disegno di legge venga discusso nelle sedute mattutine.

Fusco Ludovico. Io non devo fare nessuna proposta. Io devo solamente invitare l'onorevole Presidente a mantenere quello che ieri ha deciso la Camera.

Presidente. Io ripeto che ho trovato iscritto col numero 25 dell'ordine del giorno il disegno di legge di cui si tratta.

Quando mi hanno detto che ieri la Camera ha preso questa deliberazione, vedendo che non era tradotta in atto nell'ordine del giorno, ho dovuto supporre che, purtroppo, come avviene quasi in ogni seduta, sia accaduto qualche malinteso; che poi la Camera abbia preso una categorica deliberazione su questo argomento mi pare difficile.

Dunque, onorevole Fusco, è inutile occuparsi di quello che è successo. Ella avrà tempo domani, o in altro giorno, di rinnovare la sua proposta.

Frattanto la prego di accedere alle considerazioni fatte dall'onorevole ministro.

Fusco Ludovico. Onorevole presidente, io ho facoltà di parlare, e se Ella consente...

Presidente. Se Ella insiste sulla sua proposta, la metterò a partito.

Fusco Ludovico. Mi permetta, onorevole presidente; io non faccio alcuna proposta.

Presidente. E allora di che cosa vuole che discutiamo? (*ilarità*)

Fusco Ludovico. La prego di mantenere l'ordine del giorno quale è stato stabilito. (*Rumori*).

Presidente. Ed io le rispondo che mantengo l'ordine del giorno come mi è stato comunicato dal nostro presidente, perchè di mio arbitrio non posso mutarlo. Se si tratta di venire ad una risoluzione sta bene; ma altrimenti non è proprio il caso di trattenere la Camera, alle otto, per farle un riassunto storico retrospettivo di ciò che ieri si è deliberato e discusso. (*Viva ilarità*).

Del rimanente, Ella domani potrà ritornare ancora su questo argomento.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguìto della discussione del disegno di legge: Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (97)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97 (154).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Giuliani per trasferimento della sede del collegio elettorale politico da Capaccio al capoluogo di mandamento di Roccadaspide.

3. Aggregazione del comune di Villasar alla pretura di Serramanna (91).

4. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Eccedenza d'impegni nelle spese per la repressione del malandrino. (224)

Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167)

5. Seguìto della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97. (151)

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97 (147).

7. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

8. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

9. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

10. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

11. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

12. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

13. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

14. Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876. (215)

15. Seguìto della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

16. Sulle tare doganali. (218)

17. Per una inchiesta sul trattamento fatto al personale ferroviario. (232) (*Urgenza*).

18. Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia. (212)

19. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria (76).

20. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*).

21. Approvazione della Convenzione postale conclusa fra l'Italia e la Repubblica di San Marino il 20 novembre 1895 (261).

22. Abolizione del dazio d'uscita dello zolfo e variazioni della tariffa doganale (214).

23. Riordinamento delle scuole complementari e normali (268) (*Urgenza*).

24. Ponte sul Tevere per la strada Amerina (255).

25. Concessione della naturalità italiana al generale Driquet (274).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.